



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

**I campi di volontariato come
valorizzazione dei beni confiscati e forma
di turismo etico**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Federica Cavallo

Correlatore

Ch. Prof. Piero Gottardi

Laureanda

Maria Francesca Casatto Matricola 877895

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice	
Lista dei grafici e delle figure	5
INTRODUZIONE	7
I. LE MAFIE IN ITALIA	10
I.1. Introduzione alla storia della mafia in Italia, dalle origini ad oggi	10
<i>I.1.1 Fenomeni premafiosi</i>	11
<i>I.1.2 Dall'Unità d'Italia agli anni '50 del XX secolo: la fase agraria della mafia</i>	13
<i>I.1.3 La fase urbano-imprenditoriale</i>	17
<i>I.1.4 Dalla fase finanziaria alla mafia sommersa</i>	18
I.2. Impatti della mafia su società, territorio e ambiente	21
I.3. Mafia e turismo	28
II. IL TURISMO CONTRO LE MAFIE	30
II.1 Tipologie di turismo legate alla lotta contro le mafie	30
<i>II.1.1 Il turismo etico e responsabile</i>	33
<i>II.1.1 Il turismo tra passato e memoria</i>	37
<i>II.1.1 Il turismo del volontariato</i>	43
II.2 Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	47
<i>II.2.1 Cos'è la rete Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie</i>	47
<i>II.2.2 Le cinque azioni chiave contro mafie e corruzione per la giustizia sociale</i>	51
<i>II.2.3 Libera il g(i)usto di viaggiare</i>	56
II.3 Addiopizzo Travel: il turismo pizzo-free per dire no alle mafie	58
III. TURISMO DEL VOLONTARIATO E DELLA MEMORIA CON I CAMPI E!STATE LIBERI!	63
III.1 Campi di volontariato E!state Liberi!	63
<i>III.1.1 La restituzione alla comunità dei beni confiscati alla mafia</i>	63
<i>III.1.2 Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio grazie al volontariato ed alla memoria</i>	69
<i>III.1.3 I campi E!state Liberi! come occasione di (ri)scoperta del territorio in chiave turistica</i>	73
III.2 Campo residenziale E!state Liberi! a Salvaterra (RO)	75
<i>III.2.1 La Casa della Cultura e della Legalità di Salvaterra</i>	75
<i>III.2.2 Struttura del campo</i>	86
<i>III.2.3 Intervista ai partecipanti</i>	98
<i>III.2.4 Perché scegliere di partecipare ad un campo E!state Liberi!</i>	101

CONCLUSIONI	103
Fonti primarie	107
Bibliografia	109
Sitografia	114
Emerografia	116
Ringraziamenti	118

Lista dei grafici e delle figure

Grafico 1. Mappa delle esperienze di riutilizzo dei beni confiscati in Italia. Fonte: Darli (2020) in Lavialibera.libera.it.....	70
Grafico 2. I principali soggetti gestori dei beni confiscati e destinati in Italia. Fonte: Darli (2020) in Lavialibera.libera.it.....	71
Figura 1. Spettro del dark tourism. Fonte: Stone (in Sharpley, 2009).....	40
Figura 2. Villa Valente Crocco vista dalla corte dominicale. Fonte: foto mia.....	76
Figura 3. Dettaglio del Catasto Napoleonico del 1845. La corte dominicale di Villa Valente Crocco è contrassegnata dal mappale 820. Fonte: Archivio di Stato di Rovigo, 2012.	77
Figura 4. Il Miele della Legalità prodotto durante i campi E!state Liberi 2020 a Salvaterra. Fonte: foto mia.	81
Figura 5. Orti sociali coltivati sul terreno della villa. Fonte: foto mia.	82
Figura 6. Targa commemorativa in ricordo dell'App. Silvano Franzolin posta all'ingresso di Villa Valente Crocco. Fonte: foto mia.	84
Figura 7. Preparazione del materiale per la costruzione dell'insettario. Fonte: foto mia.	87
Figura 8. Insettario durante la fase di costruzione. Fonte: foto mia.	87
Figura 9. Processo di smielatura durante il campo E!state Liberi!. Fonte: foto mia.	88
Figura 10. Relazione sulla presenza delle mafie in Veneto con Rosanna Bettella, Spi Cgil. Fonte: foto mia.....	90
Figura 11. Un momento di confronto tra le partecipanti al campo. Fonte: foto mia.....	91
Figura 12. Le partecipanti ed i volontari del campo E!state Liberi! con Gianluca Manca, alla fine della sua testimonianza sul fratello, Attilio Manca. Fonte: La Voce di Rovigo, La storia di chi, da 16 anni lotta per la giustizia, 5 agosto 2020.	92
Figura 13. Il gruppo di volontarie durante la visita guidata all'Abbazia della Vangadizza. Fonte: foto mia.	93
Figura 14. Dettaglio dello storico Teatro E. Balzan di Badia Polesine. Fonte: foto mia.	95

INTRODUZIONE

Da anni l'associazione *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* organizza e promuove in tutta Italia campi di volontariato ed impegno nei beni confiscati alla criminalità organizzata ed ai corrotti. Tali esperienze costituiscono il progetto *E!state Liberi!* attraverso cui l'associazione e tutti gli enti che gestiscono i beni confiscati intendono avvicinare i partecipanti ai campi al tema della legalità e dell'impegno, così come all'importanza del riutilizzo dei beni confiscati, del ricordo delle vittime di mafia e dell'impegno per la lotta contro la criminalità organizzata.

Seguendo il corso di Sviluppo territoriale e sostenibilità turistica ho potuto notare, fin da subito, un legame tra i temi del turismo etico e del turismo del volontariato, trattati durante il corso, ed i campi di impegno *E!state Liberi!*, di cui ho fatto una prima esperienza durante gli anni del liceo. Spinta dalla curiosità di indagare in modo più approfondito questi diversi aspetti, ho scelto pertanto di esaminare in questo elaborato i campi di volontariato organizzati da *Libera* come strumento attraverso cui valorizzare i beni confiscati e come forma di turismo etico, responsabile e sostenibile. Da un lato, ciò mi permette di continuare a coltivare ed approfondire il mio interesse nei confronti di tematiche quali la legalità e l'impegno contro le mafie. Essenziali nel mio percorso di avvicinamento a tali tematiche sono state le numerose iniziative promosse dal mio liceo e la mia prima partecipazione ad un campo *E!state Liberi!* nell'estate del 2013 con alcuni membri del Presidio Libera "Emanuela Sansone" Altovicentino. Soprattutto grazie a quest'ultima esperienza ho potuto capire in prima persona non solo l'importanza simbolica del riutilizzo dei beni confiscati per le popolazioni locali afflitte dalla presenza mafiosa, ma anche le sue potenzialità e il suo impatto economico e sociale sul territorio. Dall'altro lato, l'elaborato mira ad analizzare le diverse esperienze turistiche che negli anni sono state organizzate e promosse da diversi enti - come *Libera* e *Addiopizzo Travel* - per lo sviluppo di un turismo etico e responsabile, volto a contrastare la criminalità organizzata alternando momenti formativi a percorsi turistici più tradizionali. Ciò permette al visitatore di scoprire le bellezze naturali e i siti di interesse storico-artistico locali, ma anche di comprendere gli impatti della presenza della criminalità organizzata nel territorio e dell'impegno dei cittadini che si adoperano per contrastarla. In tali esperienze turistiche rientrano anche i campi estivi organizzati da *Libera*, che rappresentano il focus principale di questo elaborato in quanto essi, a differenza dei campi di volontariato solitamente discussi in letteratura, non mirano - o non mirano solamente -

a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più in difficoltà. Attraverso tali esperienze nei beni confiscati i volontari possono certamente avere un impatto sul territorio, ma hanno la possibilità di partecipare ad attività formative e a momenti di ricordo delle vittime di mafia.

Qual è il legame tra criminalità organizzata e turismo? Come sono state sviluppate esperienze come i campi *E!state Liberi!* o i pacchetti turistici etici, contro le mafie? Quali sono gli effetti che tali esperienze possono avere sui partecipanti, sul territorio e sul suo sviluppo? In quali e quante tipologie turistiche possono essere incluse? Questi sono gli interrogativi principali che hanno quindi guidato la stesura del presente elaborato ed a cui ho cercato di rispondere attraverso l'utilizzo di diverse fonti, tra cui letteratura di settore, documenti istituzionali, rapporti redatti da enti e associazioni come *Libera*, nonché questionari somministrati ai partecipanti ad un campo di volontariato *E!state Liberi!* a cui ho partecipato.

L'elaborato si apre con una panoramica sulla presenza della criminalità organizzata in Italia. Dopo una breve introduzione alla storia della mafia siciliana a partire dai fenomeni premafiosi del XVI secolo fino ai giorni nostri, con le infiltrazioni della criminalità organizzata durante la pandemia di Covid-19, nel primo capitolo verranno anche discussi gli impatti delle mafie sulla società, sul territorio e sull'ambiente italiano, evidenziando in particolare il fenomeno delle ecomafie ed il cosiddetto "ciclo dei rifiuti". Infine, presenterò alcuni esempi di infiltrazione mafiosa nel turismo, settore che risulta essere importante per diverse attività condotte dalla criminalità organizzata.

Successivamente, vengono introdotte le forme turistiche che, a mio parere, caratterizzano i campi di volontariato e i tour organizzati nei beni confiscati alle mafie e nei luoghi colpiti dalla presenza della criminalità organizzata. Verranno quindi presentate, prendendo in esame gli studi di diversi autori, le caratteristiche del turismo etico e responsabile, del *dark tourism*, del *memorial tourism* e del turismo del volontariato. In seguito, sempre nel secondo capitolo, verrà presentata l'associazione *Libera* e le attività che porta avanti in cinque diversi settori per promuovere la legalità, l'impegno sociale, il ricordo delle vittime di mafia ed il riutilizzo dei beni confiscati. Infine, verranno introdotti i tour ed i pacchetti turistici offerti da *Libera il g(i)usto di viaggiare* e da *Addiopizzo Travel*, i quali promuovono un turismo etico, formativo e *pizzo-free*.

Il terzo ed ultimo capitolo, infine, è dedicato ai campi di volontariato ed impegno *E!state Liberi!*. La presentazione di tale tipo di esperienza inizia con l'analisi della legge n. 646 del 13 settembre 1982, attraverso cui venne introdotta la confisca dei beni alla criminalità

organizzata, e della legge 109/1996 circa la loro gestione e la destinazione. Verranno poi presentati alcuni dati riguardanti il numero di beni confiscati presenti in Italia e le esperienze di riutilizzo, così come verranno presentati alcuni casi concreti di riutilizzo dei beni confiscati e i relativi effetti positivi sulla società e sull'economia locale. La prima parte del capitolo si concluderà, infine, con la disamina dei campi *E!state Liberi!* come attività turistica, attraverso cui i partecipanti hanno l'occasione di (ri)scoprire il territorio. La seconda parte dell'ultimo capitolo sarà, invece, dedicata alla presentazione del campo residenziale *E!state Liberi!* svoltosi a Salvaterra di Badia Polesine (RO) dal 30 luglio 2020 al 2 agosto 2020. Partecipando a tale campo ho potuto non solo conoscere la storia e riportare la struttura organizzativa che tipicamente caratterizza tali campi di volontariato, ma anche intervistare i partecipanti circa il campo e l'aspetto turistico dell'esperienza e fornire alcune considerazioni personali.

I. LE MAFIE IN ITALIA

I.1. Introduzione alla storia della mafia in Italia, dalle origini ad oggi

Negli ultimi decenni si è parlato sempre di più di mafia e di antimafia, specialmente in seguito agli omicidi perpetrati nell'ultimo ventennio del XX secolo: gli attacchi diretti a politici, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti e civili durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, infatti, hanno scosso l'opinione pubblica (Santino, 2011). Secondo Santino (2011, pp.5-9), inoltre, ciò ha portato alla caratterizzazione della mafia come "emergenza" e come fenomeno "antistato" o, come propone Lupo (2004, p. 73), come un problema "eccezionale". Essa viene rappresentata, in particolare dai mezzi di informazione, come un'emergenza quando si è di fronte ad una lunga serie di delitti e quando vengono assassinate personalità importanti. Ciò instilla innanzitutto l'idea che la mafia esista o sia reale solo in presenza di omicidi e, successivamente, che se tali omicidi non coinvolgono uomini e donne delle istituzioni o persone conosciute, allora la mafia è un fenomeno locale che non desta preoccupazioni. In realtà, la mafia presenta una struttura ed opera in modo continuo attraverso l'esecuzione di molteplici attività, non solo quando vengono compiuti delitti. Inoltre, l'uccisione dei rappresentanti delle istituzioni sostiene lo stereotipo di una mafia in guerra con lo Stato, quando, secondo l'autore (Santino, 2011, p.9), si è trattato di omicidi di "singoli personaggi particolarmente impegnati nella lotta contro la mafia spesso isolati all'interno delle istituzioni e degli uffici di cui fanno parte". La mafia, infine, non sarebbe sempre avversaria dello Stato, in quanto è evidente che nella sua storia essa abbia anche interagito con istituzioni e politica (Santino, 2011).

Sebbene la criminalità organizzata di stampo mafioso, infatti, abbia una struttura rigida, nel corso dei secoli essa è stata in grado di adeguarsi ai cambiamenti sociali, ambientali e politici, con l'intento di arricchirsi sempre di più, tanto che al suo interno ora convivono aspetti tradizionali, come le estorsioni - già documentate a Palermo dal XVI secolo -, ed aspetti più moderni, come il narcotraffico (Santino, 2011). La mafia, come spiega Lupo (2018), è un fenomeno radicato nella società, presente in tutte le regioni italiane tanto quanto all'estero. Attualmente in Italia si contano diversi gruppi mafiosi, la cui origine viene fatta risalire da Santino (2011; 2019) al XV secolo, quando la camorra campana cominciò a svilupparsi nelle carceri e nelle città, in particolare tra le classi più povere. A partire dagli anni Settanta del XX secolo in Campania si sono

scontrate due fazioni (la “Nuova camorra organizzata” di Raffaele Cutolo e la “Nuova famiglia” creata dagli avversari), le cui attività prevalentemente svolte sono le estorsioni, il traffico di droga e tabacco, la produzione di capi d’abbigliamento falsi, l’appropriazione indebita di denaro pubblico e la gestione illegale dei rifiuti. La camorra, in particolare il gruppo dei casalesi, è presente anche nel resto d’Italia, soprattutto nelle regioni settentrionali (Santino, 2011).

Gli altri gruppi mafiosi di origine italiana citati da Santino (2011) sono:

- la ‘Ndrangheta, originatasi ed operante nelle campagne calabresi, a partire dagli anni Settanta si è estesa anche in Italia settentrionale ed all’estero, assumendo un ruolo sempre maggiore nel traffico di stupefacenti e nel settore della sanità;
- la mafia pugliese, il cui gruppo predominante è la “Sacra corona unita”;
- in Basilicata sono presenti delle famiglie mafiose, che operano nella provincia di Matera, e il gruppo dei Basilischi, che si originò a Potenza negli anni Novanta per poi estendersi nel resto della regione;
- la mafia del Brenta in Veneto e le mafie laziali, tra cui la banda della Magliana, nel Lazio.

Sebbene, quindi, la mafia campana sia stata la prima ad essersi sviluppata, fu la mafia siciliana, la cui origine viene fatta risalire da Santino (2011), a differenza di Lupo (2004), la cui tesi viene spiegata nel paragrafo successivo, al XVI secolo, ad imporsi con maggiore forza, prima in Sicilia e poi nel resto d’Italia ed all’estero (Santino, 2011; 2019).

Nei prossimi paragrafi verrà quindi delineata brevemente la storia della mafia siciliana, che secondo Santino (2011), può essere suddivisa in quattro fasi attraverso le quali ci è permesso osservare l’evoluzione del fenomeno nel corso della storia.

1.1.1 Fenomeni premafiosi

Santino (2011, p.59), a differenza di altri studiosi, osserva quindi, nel periodo che va dal XVI secolo ai primi decenni del XIX secolo in Sicilia, ciò che lui stesso definisce “una lunga fase di incubazione” della mafia. Ciò sarebbe dovuto, secondo l’autore (Santino, 2011), ad un insieme di fattori politici, economici, sociali e culturali come, ad esempio, la caratterizzazione semi-periferica della regione rispetto allo Stato centrale, la presenza di una diarchia tra il governo ed i baroni presenti in Sicilia, e la mancanza di fiducia della popolazione nei confronti dello Stato spagnolo, un’economia

basata principalmente sui latifondi e sullo sfruttamento della manodopera contadina, gli scontri sociali tra la classe contadina e l'aristocrazia.

Fatti premafiosi sono registrati nell'area del Mediterraneo già dal 1500, quando banditi e facinorosi venivano assoldati dalle famiglie nobili per mantenere il controllo sul territorio o per contrastare altri nobili o il potere centrale. L'autore (Santino, 2011) distingue, infatti, i fenomeni premafiosi da un lato nei regolari atti illeciti compiuti dai banditi che componevano gli eserciti privati dei baroni della Sicilia occidentale, dall'altro nelle attività illegali con finalità accumulative e di controllo del territorio. Inoltre, è necessario ricordare che tali malviventi e coloro che vivevano di estorsioni rimanevano impuniti proprio in quanto protetti dalla nobiltà e da altre personalità influenti del tempo (Santino, 2011).

Inoltre, mentre Lupo (2004) contesta l'idea secondo cui il Sant'Uffizio possa essere considerato come un'organizzazione mafiosa, secondo Santino (2011), anche l'Inquisizione ha avuto un ruolo nella formazione dei fenomeni premafiosi, in quanto essa rappresentava un tribunale alternativo alla giustizia statale, pertanto coloro che facevano parte dell'Inquisizione godevano dell'impunità durante i processi.

In quegli stessi anni, inoltre, viene anche documentata la pratica del pizzo presso il mercato della Vucciria di Palermo ed altre attività criminali come lettere minatorie, sequestri di persona ed abigeati in cambio di un riscatto. Tali attività, in particolare i furti di bestiame, mettono in luce la presenza di una struttura organizzativa all'interno dei fenomeni premafiosi e di una relazione tra i banditi e le compagnie d'armi. Queste ultime, come afferma Santino (2011), essendo spesso formate da un capitano e da dieci uomini scelti tra delinquenti e pregiudicati, risultavano essere dei veri e propri gruppi di criminali piuttosto che delle forze di polizia.

Anche Lupo (2004) concorda con quest'ultima osservazione di Santino (2011), affermando la presenza di una nuova gendarmeria, la quale rappresentava la forza pubblica, era centralizzata ma poco efficace, e delle compagnie d'armi, le quali venivano formate da personalità influenti locali per assumere il compito extralegale di mantenere l'ordine pubblico fungendo da mediatori tra i proprietari terrieri ed i criminali.

I primi documenti che secondo Santino (2011) attestano la presenza di gruppi che possono essere considerati delle prime forme di associazioni mafiose risalgono ai primi decenni del XIX secolo. Santino (2011) riporta, ad esempio, un rapporto del 1828 in cui viene descritta un'organizzazione formata da cento persone, tutte legate da un

giuramento. In un altro rapporto, risalente al 1838, viene descritta una banda di ladri organizzata in modo gerarchico e protetta dalle autorità e proprietari terrieri in cambio di parte dei proventi o del controllo del territorio. Nel 1841 viene descritta la struttura di alcuni gruppi di banditi e sette, le quali erano formate da organizzatori, ossia personalità importanti ed influenti, mediatori, ovvero coloro che possedevano conoscenze tecniche ed amministrative, ed esecutori in grado di compiere attività illegali e delitti. A partire da questi documenti Santino (2011) sottolinea, quindi, che è possibile individuare le caratteristiche principali delle mafie odierne nei gruppi criminali presenti nella Sicilia degli inizi del XIX secolo, come il giuramento ed il legame segreto tra i membri delle diverse organizzazioni, la struttura gerarchica ed il rapporto tra soggetti criminali, autorità e personaggi influenti, l'acquisizione di potere attraverso il controllo del territorio e le attività volte all'arricchimento dei gruppi. Altre caratteristiche evidenziate sono "l'esercizio privato della violenza"¹, la regolarità nell'utilizzo della violenza e/o nello svolgimento di attività illegali, che tendono a diventare dei veri e propri lavori, e "comportamenti illegali legittimati attraverso l'accettazione-passività di massa"².

Lupo (2004), a differenza di Santino (2011), non concorda circa l'utilizzo del concetto di mafia o di protomafia per tutti quei legami tra la criminalità, il potere sociale e quello politico formati in Sicilia nel Seicento o nel Settecento. Ciò in quanto tali relazioni criminali appaiono allo studioso come fisiologiche in un periodo come quello dell'*ancien régime*. Lupo afferma, quindi, che sia possibile applicare il concetto di protomafia solo a partire dall'Ottocento, ossia con l'abolizione del sistema feudale e dell'*ancien régime* a favore della costituzione di uno Stato moderno, mentre il concetto di mafia sia utilizzabile solo dopo l'Unità d'Italia, quando la parola stessa cominciò ad essere utilizzata per descrivere il ruolo extralegale delle compagnie d'armi.

1.1.2 Dall'Unità d'Italia agli anni '50 del XX secolo: la fase agraria della mafia

All'interno del periodo che va dalle rivolte del 1820 agli anni '50 del secolo successivo, è possibile individuare diverse sottofasi nella storia dell'evoluzione della mafia, le quali si sviluppano parallelamente al processo di unificazione nazionale ed allo svolgersi della politica dello Stato italiano.

¹ Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus, *Storia della mafia: continuità e trasformazione*, disponibile su: <https://www.centroimpastato.com/storia-della-mafia-continuita-e-trasformazione/#>, ultimo accesso il 26/02/2021.

² *Ibidem*

Durante i moti del 1820 e del 1848, lo sbarco dei Mille del 1860 e la rivolta antiunitaria a Palermo del 1866, infatti, si è assistito in Sicilia alla creazione ed all'utilizzo della Guardia Nazionale, creata da aristocratici e borghesi ricchi per contrastare gli strati popolari delle campagne e della città che erano insorti³. Sebbene, come riporta Santino (2011), sono molti gli storici che sostengono la presenza di mafiosi anche all'interno delle squadre popolari, tanto da affermare l'esistenza di una "mafia popolare", secondo l'autore (Santino, 2011) è stata la mafia legata agli interessi dei proprietari terrieri ad affermarsi nel territorio, specialmente nella Sicilia occidentale. La violenza che caratterizzava gli strati popolari, invece,

si sarebbe in parte incanalata nel movimento contadino e popolare, assumendo sempre più i connotati di lotta antimafia, mentre una parte di essa sarebbe confluita nel fenomeno mafioso, a composizione transclassista, considerato come un canale di mobilità funzionale all'inserimento tra le classi dominanti (Santino, 2011, p.83-84).

In quegli stessi anni, inoltre, i termini indicanti i gruppi di malavitosi, come "camorra" o "setta", vengono soppiantati dal termine "mafia". Nel 1863, secondo quanto riportato da Lupo (2018) e Santino (2011), apparve per la prima volta la parola "mafiosi" nel titolo della commedia "I mafiosi di La Vicaria" di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, che inscenava la storia di alcuni "camorristi" palermitani trattenuti in carcere. Pochi anni più tardi i termini "maffia" e "mafia" vengono utilizzati anche in documenti ufficiali, come rinvenuto in un rapporto del prefetto di Palermo del 1865 (Santino, 2011; Lupo, 2018) e nei verbali della Commissione parlamentare d'inchiesta circa i moti di Palermo del 1866 (Lupo, 2018).

Secondo quanto afferma Santino (2011), con la costituzione dello Stato italiano, gli industriali, ma soprattutto i proprietari terrieri, assunsero il dominio del territorio, in particolare nella Sicilia occidentale. Si può, quindi, parlare di "fase agraria" della mafia, in quanto quest'ultima era formata principalmente dagli affittuari dei latifondi, sebbene operasse anche nelle città. La mafia agraria si caratterizzava per le attività di accumulazione di capitale anche attraverso lo sfruttamento dei contadini, per la concorrenza con i latifondisti, per il ruolo di intermediazione tra comunità locale e Stato centrale, e per il controllo del territorio (Santino, 2011; Centro Documentazione Impastato). Anche Lupo (2004) vede, sia nella fase dello Stato borbonico, che in quella dello Stato liberale, la centralità dei gabellotti, ossia gli affittuari delle aziende agricole,

³ Ibidem

reclutati da latifondisti e dai proprietari delle miniere di zolfo per la formazione di milizie private attraverso cui controllare il territorio e la ricchezza che l'aristocrazia stava perdendo.

Con l'unità d'Italia ed il governo della Destra Storica si assistette anche ad una guerra civile antiunitaria a cui parteciparono sia la classe contadina, che lottava per ottenere la riforma agraria, sia i possidenti ed il clero, i quali alimentavano la rivolta perché ostili all'unificazione, in quanto lo Stato italiano aveva tolto ai primi l'appalto delle tasse e voleva espropriare i secondi delle terre della Chiesa (Baffi e Beni, 1997).

Sembrirebbe, allora, che la mafia fosse all'opposizione e, come affermano diversi storici (in Santino, 2011), che con il governo della Sinistra del 1876 si sia assistito ad una crescente presenza della mafia all'interno delle istituzioni. In realtà Santino (2011) spiega che essa era presente sia nella Destra Storica che nella Sinistra e, a sostegno della sua tesi, riporta la vicenda del prefetto di Palermo Antonio Malusardi. Questo, infatti, era stato inviato a Palermo per combattere il banditismo e per ricercare gruppi di mafiosi. Quando Malusardi propose di colpire gli affiliati alla mafia ed i conniventi, sia la Destra che la Sinistra lo costrinsero a fermarsi (Santino, 2011).

Ciò nonostante, l'esistenza della mafia viene presentata e sottoposta all'opinione pubblica del resto d'Italia solo dopo il cosiddetto "delitto Notarbartolo". Emanuele Notarbartolo, ucciso nel 1893, fu sindaco di Palermo dal 1873 al 1875 e direttore del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890 e si distinse particolarmente per il suo rigore amministrativo. Tra il 1899 ed il 1902 a Milano, Bologna e Firenze, la stampa seguì i processi contro due esecutori del delitto e, in seguito alla denuncia del figlio di Notarbartolo, contro il deputato Raffaele Palizzolo. Quest'ultimo, infatti, era stato accusato da Notarbartolo di aver ricevuto favori illeciti dal Banco di Sicilia, ragione per cui Palizzolo venne inizialmente condannato, per poi essere assolto per insufficienza di prove (Caselli, Lo Forte, 2020; Lupo, 2004; Santino, 2011).

Sebbene, quindi, la mafia avesse invaso tutte le classi della società, come sostenne nel 1874 il prefetto di Palermo Gioacchino Rasponi in una sua relazione (Santino, 2011), nell'ultimo decennio del XIX secolo, precisamente tra 1891 e 1894 si formò in Sicilia il movimento dei Fasci Siciliani, a cui parteciparono contadini e minatori delle solfatare e che Santino (2011, p.97) considera "il primo esempio di lotta antimafia", anche se, come ricorda l'autore, ciò non vale per tutti i Fasci. La maggior parte di essi, però, possono essere considerati tali in quanto volevano una riforma del lavoro e dell'amministrazione locale - andando contro i progetti di controllo della criminalità organizzata - ed

escludevano mafiosi e criminali, in modo tale da non poter essere accusati di essere gruppi di delinquenti (Lupo, 2004; Santino, 2011). Inoltre, come ricorda Santino (2011), è possibile considerare il movimento dei Fasci come il primo esempio di lotta contro la mafia in quanto esso venne represso sia dallo Stato sia dalla mafia, ponendo la Sicilia in stato d'assedio e sparando sugli scioperanti durante più manifestazioni. Nonostante le sanguinose repressioni, nei primi anni del Novecento il movimento contadino fu promotore di diverse iniziative, come la formazione di cooperative per praticare le affittanze collettive dei terreni o l'istituzione di istituti di credito, volte anche ad indebolire il potere sociale ed imprenditoriale della criminalità organizzata che si imponeva specialmente nelle campagne. Nei rapporti redatti dal questore di Palermo Ermanno Sangiorgi tra 1898 e 1900 è indicata la presenza delle mafie e la loro organizzazione, che viene così descritta: i gruppi che compongono le associazioni mafiose vengono controllati dai rispettivi capo-rione, i quali possono essere affiancati da un sottocapo in base all'estensione territoriale ed al numero dei componenti del gruppo. A guidare i capi-rione è un capo supremo, scelto dai capi-rione attraverso delle assemblee (Lupo, 2004; Santino 2011).

Sangiorgi descrive anche le finalità dell'operato delle associazioni mafiose:

Scopo dell'associazione è quello di prepotere, e quindi di imporre ai proprietari dei fondi i castaldi, i guardiani, la mano d'opera, le gabelle, i prezzi per la vendita degli agrumi e degli altri prodotti del suolo: chi ama di non aver fastidi e danni accetta tali imposizioni: chi desidera in altro modo di godere la quiete della villeggiatura deve sottostare a contribuzioni pecuniarie, che sono ordinariamente richieste con lettere minatorie (in Santino, 2011, p.102).

La mafia continuò, pertanto, a compiere delitti contro il movimento contadino nei primi anni del Novecento e dopo la Prima Guerra Mondiale mafia ed istituzioni repressero quanti manifestavano per ottenere l'assegnazione delle terre. Agli inizi degli anni Venti del XX secolo anche gli operai cominciarono ad insorgere e, mentre nella Sicilia orientale le lotte operaie vennero contrastate dai neofornati gruppi squadristici, nella Sicilia Occidentale questi ultimi vennero affiancati dai mafiosi (Santino, 2011).

Con l'instaurazione del fascismo il movimento contadino e il movimento operaio vennero disciolti e, sebbene alcuni sostengano che il fascismo abbia sconfitto la mafia (probabilmente per l'interesse verso la sconfitta della mafia espresso da Mussolini durante un viaggio in Sicilia nel 1924, per i numerosi arresti effettuati a partire dal 1925 ed il simultaneo calo dei reati (Lupo, 2004), altri affermano che questo abbia colpito solo la

mafia “bassa”, in quanto nell’“alta mafia” erano presenti personalità importanti e sostenitori della dittatura (Santino, 2011, p.107; Lupo, 2004).

La criminalità organizzata cominciò a riconquistare potere alla fine della Seconda guerra mondiale, controllando il territorio e colpendo il movimento contadino, il quale lottava per ottenere una riforma agraria a beneficio dei contadini. Tra i fatti più sanguinosi si ricorda la strage di Portella della Ginestra: dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni per l’assemblea regionale, il primo maggio 1947 Salvatore Giuliano e gli uomini della sua banda spararono sui contadini riunitisi come da tradizione alla piana di Portella della Ginestra per la festa del lavoro e per festeggiare la vittoria del Blocco del popolo avvenuta in seguito alle elezioni del 20 aprile 1947 (Centro Documentazione Impastato; Caselli, Lo Forte, 2020)⁴. Le undici vittime e i numerosi feriti della strage di Portella della Ginestra non furono però gli unici a cadere: come ricorda Santino (2011), manifestazioni contadine e attacchi guidati da mafiosi, agrari e conservatori continuarono per tutto il corso degli anni Cinquanta, decretando l’inizio dei flussi migratori e la fine delle lotte contadine.

1.1.3 La fase urbano-imprenditoriale

A causa dell’emigrazione di circa un milione e mezzo di persone dalla Sicilia tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta, le campagne siciliane vennero progressivamente abbandonate, mentre le industrie e il settore terziario cominciarono a crescere, diventando sempre più importanti per l’economia dell’isola e per le mafie che, pur non lasciando le campagne, spostarono i propri interessi dai latifondi all’edilizia, al traffico di stupefacenti e all’appropriazione di denaro pubblico. Negli anni Sessanta, infatti, la mafia urbano-imprenditoriale non solo continuò a perpetrare le attività illegali che ne hanno caratterizzato la storia - come le estorsioni -, ma cominciò ad occuparsi anche della “gestione di attività imprenditoriali soprattutto nel settore edilizio, spesso con funzione di intermediazione tra proprietari di aree e imprese esterne [...], controllo sui mercati alimentari, sull’assunzione negli enti locali, sul credito”⁵ e, sul piano internazionale, del contrabbando e del traffico di sigarette e di droga (Caselli, Lo Forte, 2020; Santino, 2011). Proprio a causa di questi interessi, tra il 1955 e i primi anni Sessanta in Sicilia ebbero luogo numerosi omicidi: a Palermo le famiglie mafiose si contendono il controllo dei

⁴ Caselli e Lo Forte (2020), così come Lupo (2004) sottolineano, però, anche il possibile intreccio tra mafia e politica, in quanto tra i possibili mandanti della strage “vennero citati, oltre che i separatisti delle varie fazioni, i massimi leader democristiani ed esponenti monarchici palermitani” (Lupo 2004, p.230).

⁵ Santino, 2011, p.124

mercati generali e il controllo dell'organizzazione interfamilistica che gestiva il traffico di stupefacenti siculo-americano, mietendo decine di vittime (Lupo, 2004; Santino, 2011). Nel 1962 scoppiò la cosiddetta “prima guerra di mafia”⁶ tra la famiglia dei Greco di Ciaculli e i fratelli La Barbera, ed il 30 giugno 1963 ebbe luogo la strage di Ciaculli a Palermo, in cui persero la vita sette uomini delle forze dell'ordine (Lupo, 2004). A seguito di quest'ultimo fatto vennero avviati i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita l'anno precedente dall'Assemblea regionale siciliana. Nel 1976 furono presentate tre relazioni conclusive, le quali sostenevano due tesi opposte: da un lato, la relazione di maggioranza descriveva la mafia come un fenomeno senza una struttura organizzativa, mentre dall'altro la relazione comunista delineava una mafia ben strutturata e legata alle classi dirigenti (Santino, 2011).

La Commissione antimafia si occupò anche del ruolo della mafia nella speculazione edilizia e nella cementificazione che ebbero luogo negli stessi anni nella città di Palermo. Nel 1963 il prefetto di Palermo Tommaso Bevivino venne incaricato di svolgere un'ispezione e di redigere un rapporto circa il cosiddetto “sacco di Palermo”⁷ (Lupo, 2004; Santino, 2011).

Negli anni a seguire, durante le manifestazioni studentesche, una parte degli studenti si pose anche il problema della mafia, la quale era considerata anche come un fenomeno sociale e non solo come un'organizzazione criminale. Tra questi studenti era presente anche Giuseppe Impastato, che per le attività antimafia che portava avanti assieme ai suoi compagni venne ucciso nel 1978 (Caselli, Lo Forte, 2020; Lupo, 2004, Santino, 2011). A lui venne intitolato il Centro siciliano di documentazione nato a Palermo l'anno precedente e nel primo anno dalla morte il Centro di documentazione promosse la prima manifestazione nazionale contro la mafia, riuscendo a riunire circa duemila persone (Santino, 2011).

1.1.4 Dalla fase finanziaria alla mafia sommersa

Giuseppe Impastato sarà solo il primo di una lunga serie di omicidi commessi dalla mafia dalla fine degli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta in tutta l'isola. Santino (2011) descrive gli anni Ottanta come caratterizzati da una duplice lotta: una esterna contro forze dell'ordine, magistratura e politici che si oppongono alla mafia; una interna tra i diversi gruppi mafiosi presenti in Sicilia.

⁶ Lupo, 2004, p.246

⁷ Santino, 2011, p.131

Tra il 1981 ed il 1983 avviene, quindi, un'altra guerra di mafia che stavolta coinvolge i corleonesi e le famiglie mafiose storiche di Palermo: i primi, guidati da Totò Riina, ottengono il controllo delle attività della città di Palermo assassinando i componenti delle famiglie palermitane avversarie. A causa di ciò, alcuni tra i mafiosi palermitani cominciarono a collaborare con la giustizia, rivelando la struttura organizzativa della criminalità organizzata ed i colpevoli di numerosi omicidi (Santino, 2011).

L'azione della mafia contro lo Stato, invece, ne provocò la reazione: il 13 settembre 1982, dieci giorni dopo l'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, il Parlamento approvò la legge n.646 attraverso cui si riconosceva la mafia come un fenomeno criminale fornendo la definizione di associazione a delinquere di stampo mafioso e veniva introdotto il sequestro e la confisca dei beni della mafia. Inoltre, negli stessi anni fu istituito il pool antimafia, ovvero venne formato un gruppo di magistrati che avevano il compito di indagare in modo unitario tutti i reati mafiosi (Caselli, Lo Forte, 2020; Santino, 2011). Tra gli obiettivi più importanti raggiunti dal pool è necessario ricordare l'indagine che ha portato all'istruzione del maxiprocesso contro 475 mafiosi, svoltosi in primo grado dal 1986 al 1987. Nonostante gli obiettivi raggiunti dal pool antimafia, quest'ultimo venne smantellato ed in seguito Giovanni Falcone istituì la Direzione nazionale antimafia e la Direzione investigativa antimafia (Santino, 2011).

Negli anni successivi, tra il 1987 ed il 1991, ebbe luogo a Gela una nuova guerra di mafia tra Cosa nostra e la Stidda per il controllo degli appalti e, in concomitanza, continuava il maxiprocesso contro Cosa nostra (Santino, 2011). Quest'ultimo che si concluse il 30 gennaio del 1992 con la conferma da parte della Cassazione di quasi tutte le sentenze pronunciate in primo grado, per un totale di 346 condanne, 114 assoluzioni, 19 ergastoli e 2265 anni di carcere inflitti alla mafia siciliana (Fondazione Falcone).

La reazione violenta di Cosa nostra al maxiprocesso è ben nota: il 23 maggio 1992 vennero uccisi Giovanni Falcone assieme alla moglie ed a tre agenti della scorta, mentre il 19 luglio 1992 fu assassinato Paolo Borsellino e cinque uomini della scorta. Nei mesi a seguire Cosa nostra si macchiò di molti altri omicidi, per poi cominciare ad agire a livello nazionale l'anno seguente. Nel 1993 infatti, oltre a compiere diversi attentati a Roma, Cosa nostra compì le stragi di Firenze e di Milano, in cui persero la vita dieci persone. In risposta a tali attentati, venne introdotto il regime detentivo speciale del 41 bis per quei mafiosi in grado di mantenere il controllo della propria organizzazione dal carcere (Treccani). Nello stesso anno venne catturato Totò Riina, capomafia dei corleonesi latitante da 23 anni (Santino, 2011).

È necessario però ricordare le attività antimafia ed il ruolo svolto da comitati e associazioni civili negli anni Ottanta e Novanta. Nel 1981, infatti, iniziò ad attivarsi un comitato di donne familiari di vittime di mafia, le quali tre anni dopo fondarono l'Associazione delle donne siciliane per la lotta contro la mafia, sostenuta dal Centro di documentazione Impastato. Agli inizi degli anni Novanta venne costituita la prima associazione antiracket Capo d'Orlando (ME) e nel 1995 fu costituita l'associazione Libera, operante a livello nazionale. Quest'ultima, oltre a riunire al suo interno molte associazioni, si impegnava sui temi della memoria delle vittime di mafia, della legalità e del riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Come vedremo nei prossimi capitoli, fu proprio Libera a promuovere la legge n.109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia, nonché una serie di altre iniziative (Santino, 2011).

Dopo le stragi dei primi anni Novanta si cominciò a parlare di “mafia sommersa” in quanto, come afferma Santino (2011), la criminalità organizzata decise di concludere la fase violenta iniziata negli anni precedenti. L'ideatore di questa nuova strategia viene indicato in Bernardo Provenzano, il quale sebbene continuò a combattere violentemente il gruppo mafioso della Stidda, decise di smettere di colpire le istituzioni, le forze dell'ordine, gli imprenditori ed i commercianti. Provenzano venne poi catturato nel 2006, dopo 43 anni di latitanza (Caselli, Lo Forte, 2020; Santino, 2011).

Ad oggi, tutti gruppi mafiosi presenti nella Penisola continuano ad operare limitando l'uso della violenza e cercando di mantenere il proprio potere attraverso la conduzione di altre attività che variano anche in base al contesto territoriale in cui essi operano. Secondo la Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2020 presentata dal Ministro dell'Interno alle Camere il 29 gennaio 2021, infatti, le mafie presenti in Italia sono sempre ancora dedite al traffico internazionale di stupefacenti, così come alla produzione ed al traffico di tabacco e di prodotti con marchi contraffatti. Nel primo semestre del 2020, inoltre, la DIA segnala anche una maggiore presenza delle mafie nella gestione di appalti pubblici, anche nel settore sanitario, grazie alle agevolazioni di amministratori pubblici corrotti e aziende cooperanti. L'emergenza sanitaria dovuta alla presenza del coronavirus ha messo in luce le capacità imprenditoriali della criminalità organizzata nel rapportarsi sia con la Pubblica Amministrazione riuscendo ad acquisire appalti e commesse pubbliche, sia con i privati inserendosi in diversi settori economici dell'economia legale anche attraverso rilevamenti di aziende concorrenti o in difficoltà. Altri reati commessi dalle mafie e registrati nella Relazione della DIA sono lo scambio elettorale politico mafioso, l'usura, il riciclaggio

dei profitti illeciti e reati ambientali, come lo smaltimento abusivo di rifiuti. Al contrario, le attività criminali di primo livello, come le estorsioni, i sequestri o le rapine, sono calate a causa del *lockdown* nazionale e della minore mobilità.

Pertanto, come si afferma nella Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2020,

Gli esiti di quest'analisi statistica dimostrano come le organizzazioni criminali, anche in piena emergenza COVID-19, abbiano continuato a delinquere calibrando il proprio operato su quella che è stata colta come un'opportunità di guadagno, in primo luogo al Nord e al Centro Italia dove è stato registrato un aumento dei casi di riciclaggio e reimpiego di denaro illecito mentre è tendenzialmente stabile il reato di trasferimento fraudolento di valori. Elementi, questi, sintomatici di una contaminazione in atto dell'economia legale. In secondo luogo, al Sud, i casi di scambio elettorale politico-mafioso e di corruzione risultano in aumento. Si tratta di segnali embrionali che, però, impongono alle Istituzioni di tenere alta l'attenzione soprattutto sulle possibili infiltrazioni negli Enti locali e sulle ingenti risorse destinate al rilancio dell'economia del Paese.⁸

I.2. Impatti della mafia su società, territorio e ambiente

L'associazione mafiosa può essere descritta attraverso l'articolo 416 bis del Codice penale italiano, introdotto attraverso la legge n. 646 del 13 settembre 1982. Mentre l'associazione a delinquere semplice viene descritta nell'articolo 416 del Codice penale come un gruppo formato da almeno tre persone, in cui è presente il vincolo associativo, la struttura organizzativa ed il programma criminoso, l'associazione di tipo mafioso ha delle ulteriori caratteristiche descritte all'art. 416 bis del Codice penale (Santino, 2011; Codice penale):

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva.

Inoltre, l'art. 416 bis del Codice penale chiarisce gli scopi per cui le associazioni mafiose utilizzano l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà, ossia:

⁸ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2020, pp.469-470.

- a. commettere delitti, come l'estorsione, i danneggiamenti, i sequestri o gli omicidi;
- b. acquisire la gestione o il controllo diretto o indiretto di attività economiche, appalti, concessioni, etc.;
- c. trarre profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri;
- d. ostacolare l'esercizio del diritto di voto durante le consultazioni elettorali.

Questa descrizione delle attività svolte dalla criminalità organizzata sottolinea anche l'aspetto imprenditoriale della stessa. Secondo Lupo (2004), però, la criminalità organizzata può essere definita "imprenditoriale" solo quando gestisce attività agricole, o legate all'edilizia o al commercio, mentre quando deve inserirsi in attività finanziarie o in attività di grande scala essa è meglio definibile come "redditiera". Santino (2011), invece, distingue la mafia come impresa dall'impresa mafiosa: la prima indica tutte le attività svolte con la finalità di accumulazione di ricchezza, come il traffico di droga, mentre la seconda riguarda le attività economiche formalmente lecite, ma che in realtà possono essere considerate mafiose in presenza di almeno uno dei seguenti elementi:

il *soggetto* imprenditoriale, ufficiale o effettivo, anche se occulto, è condannato per mafia o indiziato per mafiosità; il *capitale* impiegato è di provenienza illecita; la *concorrenza* è affidata all'uso di mezzi illeciti, come la violenza o la minaccia (Santino, 2011, p.20).

La presenza e le attività della criminalità organizzata hanno causato, pertanto, numerosi effetti sulla società, sul territorio e sull'ambiente in cui essere operano.

L'utilizzo della violenza, fisica o verbale, e dell'intimidazione da parte dei clan mafiosi ha la funzione di mantenere il controllo sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, per riuscire a raggiungere gli obiettivi di arricchimento e di controllo del territorio (Ingrascì, 2018). Secondo i dati riportati da Avviso Pubblico (2018) tra 2013 e 2017 sono state registrate 2.182 intimidazioni dirette esclusivamente ad amministratori locali di tutta Italia, di cui 537 solo nel 2017. Il 45% dei casi di intimidazione registrati nel 2017 è avvenuto nelle regioni del sud Italia (243 casi), mentre nelle Isole sono stati rilevati 127 casi (24%), nel nord Italia 115 casi (21%) e nel centro Italia 52 casi (10%). Tra le modalità più utilizzate dalla criminalità organizzata per minacciare ed intimidire gli amministratori locali si annoverano

incendi, lettere e messaggi minatori, aggressioni, danneggiamenti e minacce verbali e telefonate minatorie (Avviso Pubblico, 2018).

Ingrascì (2018) sottolinea come l'impatto delle mafie sulla società sia dovuto anche alla loro presenza negli spazi che animano la vita quotidiana delle persone e non solo alle loro azioni in contesti criminali. Ne consegue, pertanto, che la presenza della criminalità organizzata lascia gravi ferite nelle comunità in quanto, non solo la collettività perde spesso la capacità di reagire alle intimidazioni ed alle violenze, ma manca un "processo di elaborazione di una memoria pubblica condivisa della propria storia" (Ibidem, p.95) in tutti quei territori traumatizzati che, non essendo supportati, finiscono per rimuovere, negare od ignorare i fatti accaduti. Inoltre, afferma Ingrascì (2018), senza una rielaborazione dei traumi subiti attraverso l'identificazione delle cause e delle responsabilità degli eventi violenti, vengono meno i legami sociali che caratterizzano una comunità.

Un altro effetto dovuto all'utilizzo della violenza viene espresso da Sciarrone (in Ingrascì, 2018), il quale afferma che la violenza permette alle mafie di creare ricchezza e ciò, al contempo, le aiuta ad ottenere approvazione sia al loro interno che all'esterno. Attraverso il consenso, poi, esse aumenteranno la propria capacità di creare *network* di conoscenze e relazioni sia all'interno della società civile sia nelle istituzioni, riuscendo così ad accrescere il proprio capitale sociale e ad espandersi e mantenere il controllo dei territori nel tempo. Secondo Sciarrone (2000), inoltre, la criminalità organizzata si pone come intermediaria tra i propri *network* controllandone i flussi di informazione e il coordinamento. Fondamentale in tal senso è la cosiddetta "borghesia mafiosa", ossia quell'area grigia formata da imprenditori, professionisti, amministratori ed altri che collaborano con le mafie, per proteggerne i componenti e gli affari, ampliare il *network* di conoscenze ed aumentarne il potere economico (Legambiente, 2018).

Sciarrone (2000) sostiene anche che il capitale sociale di cui dispongono le mafie influenza le relazioni sociali, la gestione politica di un territorio così come la sua economia, bloccandone così lo sviluppo. Sciarrone (2000, p.276) sostiene, infatti, che la criminalità organizzata:

- impedisce una piena e libera fruizione dei diritti di proprietà;
- scoraggia la formazione di nuova imprenditorialità;
- rende poco attraenti gli investimenti esterni;
- regola e seleziona a proprio vantaggio l'ingresso di imprese e lavoratori in determinati mercati;

- provoca una diminuzione di produttività e di competitività, ovvero un'allocazione non razionale delle risorse;
- alimenta la crescita dell'economia illegale e sommersa;
- oltre una certa soglia può indurre a un atteggiamento di autolimitazione dell'acquisività di mercato;
- può provocare una fuga di persone e di capitali;
- impedisce l'estensione della fiducia da ambiti interpersonali ad ambiti impersonali, impedisce cioè l'affermazione della fiducia sistemica o istituzionale;
- aumenta i costi di transazione delle attività economiche, in particolare quelli per la garanzia di applicazione e il rispetto dei contratti;
- distrugge capitale sociale "benefico" utilizzabile a fini collettivi e di sviluppo.

Ciò danneggia la collettività in quanto le mafie non proteggono e non investono in beni pubblici, essendo interessate a produrre benefici solo per coloro che operano all'interno dell'organizzazione (Sciarrone, 2000). Tra questi rientrano anche i cosiddetti "imprenditori collusi", i quali cooperano in modo attivo con la criminalità organizzata e ricevono anche protezione e benefici. Gli "imprenditori subordinati", al contrario, sono legati alle mafie poiché queste ultime riescono ad esercitare il proprio controllo attraverso intimidazioni ed estorsioni (Sciarrone, 2000, p.278). Si assiste pertanto allo sviluppo di un ambiente in cui gli operatori economici del territorio convivono con la criminalità organizzata stabilendo o un rapporto di fiducia o un rapporto basato sulla paura che produce ulteriori costi per gli imprenditori (Sciarrone, 2000).

La criminalità organizzata ha conseguenze, come anticipato in precedenza, anche sulla politica. Isenburg (2000) evidenzia i metodi utilizzati dalle mafie per avere il controllo delle istituzioni politiche, ossia la corruzione o l'intimidazione, e afferma che le infiltrazioni mafiose nel quadro politico da un lato impediscono ai cittadini di esprimere i propri voti elettorali liberamente, mentre dall'altro minano ed indeboliscono la rispettabilità delle istituzioni.

Tutto ciò ha permesso alle mafie di mettere ancora una volta i propri interessi davanti a quelli della collettività, togliendo a quest'ultima il diritto di vivere in un ambiente sicuro e salubre. Si parla in questo caso di "ecomafia", ossia di un "settore della criminalità organizzata che gestisce attività illecite di dannoso impatto ambientale"⁹ come lo smaltimento illegale di rifiuti tossici e nocivi ed il conseguente inquinamento

⁹ Fonte: Treccani, vocabolario online, disponibile su: <https://www.treccani.it/vocabolario/ecomafia>

di aria, acqua e suolo, l'abusivismo edilizio, il bracconaggio, gli incendi boschivi, i furti di opere d'arte ed altri reati ambientali (Legambiente, 2018).

Secondo il Rapporto Ecomafia 2020 redatto dall'Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente (Legambiente, 2020) il business dell'ecomafia viene stimato ammontare a 19,9 miliardi di euro nel solo anno 2019, che si aggiunge ai 399,3 miliardi di euro stimati per l'arco di tempo che va dal 1995 al 2018, dimostrando come sia proprio l'interesse economico la ragione per cui vengono commessi questi tipi di delitti. 371 clan mafiosi, assieme a imprenditori e rappresentanti delle istituzioni hanno beneficiato, quindi, di quasi 20 miliardi di euro nel 2019 attraverso la perpetrazione di reati ambientali in molteplici settori della nostra economia, tra cui la gestione dei rifiuti, l'edilizia, il commercio illegale di animali e il settore delle energie rinnovabili. Legambiente (2020) comunica anche che nel 2019 sono stati accertati 34.648 illeciti ambientali, che sono aumentati del 23.1% rispetto al 2018. Le regioni più colpite dalla presenza mafiosa si sono rivelate essere quelle in cui si sono registrati un maggiore numero di reati ambientali: Legambiente (2020) riporta, infatti, che nel 2019 nelle regioni Campania, Sicilia, Puglia e Calabria sono stati contati un totale di più di 15.000 illeciti ambientali, ossia il 44,4% dei reati registrati a livello nazionale.

Secondo i dati raccolti da Legambiente (2020), inoltre, i reati connessi al ciclo illegale del cemento sono stati nel 2019 ben 11.484, superando il numero di casi nel campo del traffico e dello smaltimento dei rifiuti, che ammontano a 9.527, e diventando pertanto la tipologia di illeciti ambientali più spesso commessi. Seguono i reati contro gli animali e la flora selvatica, che aumentano a 8.088 casi, e quelli connessi agli incendi boschivi che ammontano a 3.916 casi (Legambiente, 2020).

Sicuramente quindi, come affermano anche Isenburg (2000) e Legambiente (2018; 2020), due dei settori economici che più attraggono le mafie sono quelli che riguardano il ciclo del cemento ed il ciclo dei rifiuti, nei quali la criminalità organizzata può facilmente inserirsi, sfruttando non solo i propri *network* di conoscenze, ma anche le caratteristiche dei due settori che possono essere impiegate in un unico grande ciclo economico illegale. Nelle parole di Isenburg (2000, p.182), infatti:

Gli orizzonti del suolo forniscono la materia prima degli inerti (sabbia, ghiaia, ciottoli, argilla ecc.), il terreno e il paesaggio assicurano l'ingrediente primo per l'abusivismo edilizio, la terra diviene ricettacolo per i rifiuti.

In Italia, ricorda l'autrice (Isenburg, 2000), la presenza delle mafie (ed in particolare della camorra) nel settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti è di tale portata che fin dagli anni Novanta del secolo scorso si è assistito all'apertura di numerose inchieste e rapporti circa la crescente illegalità nel settore, fino all'attivazione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati attivata nel luglio del 1995 ed attiva ancora oggi.

In particolare, nel "Documento sui traffici illeciti e le ecomafie", redatto nel 2000 dalla sopracitata Commissione, viene esplicitato la modalità operativa della criminalità organizzata, che spesso viene contattata direttamente dai soggetti produttori di scorie e rifiuti, come le industrie. Secondo la Commissione, le mafie propongono un servizio alternativo e molto conveniente per tutte le industrie che hanno materiali di scarto da smaltire, in quanto risulta essere meno costoso, richiede meno burocrazia e permette alle aziende di liberarsi dei rifiuti in modo immediato e costante. Ciò è possibile grazie ad una procedura denominata "giro bolla"¹⁰: i soggetti che producono i rifiuti vengono inizialmente messi in contatto con le imprese di trasporto, le imprese di stoccaggio intermedio e le imprese di trattamento e smaltimento dei rifiuti dalle società di intermediazione commerciale. I trasportatori hanno poi il compito di spostare i rifiuti dal produttore ai centri di stoccaggio, fino agli impianti di trattamento, riciclaggio e/o di smaltimento dei rifiuti. Durante tali movimentazioni vengono emessi documenti di trasporto falsi attraverso cui la criminalità organizzata riesce a declassare il livello di tossicità dei rifiuti pericolosi di provenienza anche extra-regionale, per poi immetterli nel circuito legale dei rifiuti riutilizzabili o per inviarli ad impianti non idonei ed essere, infine, smaltiti in discariche abusive, interrati in terreni agricoli, cave o semplici buche, od occultati durante la realizzazione di opere come strade o abitazioni.¹¹ Isenburg (2000) segnala, infine, anche la possibilità da parte della criminalità organizzata, spesso con la collusione delle amministrazioni, di celare rifiuti illegali in discariche legali grazie alla falsificazione delle bolle di accompagnamento.

Isenburg, inoltre, affermava nel 2000 la centralità della criminalità organizzata campana nella gestione dei rifiuti, la quale, secondo i dati raccolti da Legambiente

¹⁰ Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, 2000. *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, p.9

¹¹ Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, 2000. *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*,

(2020), è ancora la regione in cui sono stati registrati il maggior numero di reati legati al ciclo dei rifiuti, ben 1930 nel 2019. Isenburg (2000) collega il grande interesse della camorra in questo settore anche alla presenza di numerose cave scavate abusivamente o in territori ottenuti in concessione negli anni Ottanta, quando la criminalità organizzata aveva cominciato ad estrarre gli inerti necessari all'edilizia ed alla costruzione di opere stradali. Tali cave sono diventate, quindi, molto utili alla criminalità organizzata nel momento in cui essa ha cominciato ad occuparsi anche dello smaltimento illegale di rifiuti. Ciò, come afferma Isenburg (2000), ha avuto molteplici conseguenze sul territorio, come problemi legati al dissesto idrogeologico dovuti alle modifiche sostanziali nella morfologia del territorio, nonché danni alla salute nei confronti delle popolazioni locali, così come della flora e fauna, dovuti all'inquinamento di falde acquifere, di terreni agricoli e dell'aria. Inoltre, come sostiene Isenburg (2000) le azioni di bonifica dei territori danneggiati dallo smaltimento illegale dei rifiuti sono costose e, come conferma la Commissione parlamentare d'inchiesta nel documento "Emergenza epidemiologica Covid-19 e ciclo dei rifiuti" del luglio 2020, può diventare anche difficile dato che le attività di risanamento e bonifica sono considerate essere a rischio di infiltrazione mafiosa, assieme ai servizi ambientali ed ai servizi connessi alla gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda, invece, la presenza della criminalità organizzata all'interno delle attività del cosiddetto "ciclo del cemento", Legambiente (in Noecomafia) chiarisce che le attività illegali compiute dalle mafie non si fermano alle sole costruzioni o ampliamenti abusivi, ma riguardano anche la conduzione e vincita di appalti truccati, la costruzione di opere dai costi smisurati, la corruzione e le speculazioni immobiliari. Ciò, oltre a sottolineare nuovamente quanto affermato dalla stessa associazione (Legambiente, 2018), ossia lo stretto legame tra mafie, imprenditori criminali e figure colluse della pubblica amministrazione, evidenzia anche le molteplici ricadute negative che tali attività mafiose hanno su ambiente, territorio, economia e popolazione.

La Direzione Investigativa Antimafia (Dia, 2020) ha evidenziato nella Relazione semestrale al Parlamento del primo semestre del 2020 la necessità di controllo e monitoraggio delle gare d'appalto visto "il prevedibile rischio di inquinamento criminale" (Dia, 2020, p.478) non solo "nelle attività per la realizzazione e il potenziamento di grandi opere e infrastrutture" (ibidem), ma anche all'interno del cosiddetto "ciclo della sanità". La criminalità organizzata potrebbe infatti inserirsi in

attività di produzione di strumenti e prodotti ad uso sanitario, ma anche nell'ampliamento o nella "costruzione e ristrutturazione di insediamenti ospedalieri" (ibidem) e nello "smaltimento di rifiuti speciali" (ibidem).

I.3. Mafia e turismo

I settori dei rifiuti, dell'edilizia e della sanità non sono però gli unici ad interessare la criminalità organizzata, infatti quest'ultima opera anche nel settore del turismo.

Già negli anni Ottanta si registrano le prime infiltrazioni mafiose nel settore: un esempio è lo stabilimento termale, comprensivo di un hotel con piscina, di uno stabilimento per l'imbottigliamento di acqua minerale e di un deposito, chiamato "Parco delle Querce". La struttura situata a Contursi Terme (SA) venne confiscata alla camorra nel 1984 e successivamente divenne di proprietà del comune, che solo nel 2017 è riuscito a restituire la struttura ai cittadini (La Città, 2017).

Secondo quanto afferma Isenburg (2000), inoltre, le località del turismo - in particolare il turismo di massa - forniscono dei luoghi in cui sfruttare il grande transito di persone, beni e denaro per organizzare incontri, così come per svolgere attività di riciclaggio o, come esposto dalla Dia nella Relazione semestrale al Parlamento del primo semestre del 2020 (Dia, 2020), per lo spaccio di stupefacenti.

È necessario notare, inoltre, che le possibilità per le mafie di inserirsi nel turismo sono aumentate nel 2020: a causa della pandemia di Covid-19, la criminalità organizzata ha potuto sfruttare la crisi di liquidità che ha colpito i settori del turismo e della ristorazione per praticare attività illegali di prestito ad interessi eccessivi e per appropriarsi di tali attività ed utilizzarle per il riciclo di denaro ottenuto attraverso estorsioni, traffico di stupefacenti o altre attività illegali (Dia, 2020).

Inoltre, nella Relazione semestrale al Parlamento del primo semestre del 2020 la Dia informa che l'interesse mafioso per questo settore si manifesta anche attraverso la pratica di estorsioni nei confronti, per esempio, degli albergatori, come rilevato nell'operazione "The shock". Durante tale operazione svoltasi nel territorio ligure, infatti, la Dia ha potuto confermare l'interesse della 'ndrangheta nelle attività di stampo turistico operanti nella regione. Alcuni esponenti della 'ndrangheta lombarda praticavano, infatti, attività di estorsione a mezzo di intimidazione nei confronti dei proprietari di una società che gestisce una importante struttura alberghiera nel savonese, con il fine di acquisire quote di partecipazione ed eventualmente diventarne proprietari *sine titulo* (Dia, 2020).

Altri interessi della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore turistico riguardano anche la costruzione e gestione di strutture turistiche, attività che ben si concilia con l'interesse della stessa per le attività connesse al ciclo del cemento, già esaminato nel paragrafo precedente. Un esempio è l'hotel Castelsandra, costruito nel 1974 nella frazione di San Marco di Castellabate (SA) da degli imprenditori belgi, venne successivamente rilevato dai camorristi del clan Nuvoletta, i quali costruirono abusivamente altre ventotto villette e un ascensore che permetteva di accedere direttamente alla spiaggia. Tutto il complesso venne poi sequestrato nel 1992 e, successivamente, sia le villette abusive che l'ascensore furono demoliti. Sebbene la gestione l'hotel è oggi affidato al comune di Castellabate, attualmente ciò che resta del complesso risulta essere in stato di abbandono (Infocilento.it, 2018).

Infine, un'altra tipologia di abusivismo edilizio è quella riportato da Legambiente nel rapporto Ecomafie 2018, in cui evidenzia la tendenza delle mafie ad avviare i lavori in modo legale per poi realizzare costruzioni abusive. In questo caso, la criminalità organizzata riesce nei suoi intenti ottenendo i permessi per avviare i lavori attraverso dichiarazioni false o costruendo edifici non conformi a quanto previsto dai permessi (Legambiente, 2018).

È evidente, pertanto, che la criminalità organizzata si inserisce ed è presente anche nel turismo, un settore importante per le attività mafiose ed attualmente molto a rischio a causa della pandemia di Covid-19.

II. IL TURISMO CONTRO LE MAFIE

II.1 Tipologie di turismo legate alla lotta contro le mafie

Il termine “turismo”, come illustrato dall’Osservatorio Nazionale del Turismo (ONIT)¹², definisce

le attività delle persone che viaggiano e alloggiano in luoghi diversi dall’ambiente abituale, per non più di un anno consecutivo e per motivi di vacanze, affari ed altro.¹³

Secondo tale definizione, pertanto, sono tre gli elementi fondamentali che permettono di identificare un viaggio inteso come flusso turistico: in primo luogo, lo spostamento effettuato dal viaggiatore non deve avvenire in luoghi abitualmente frequentati, escludendo così anche gli itinerari che vengono percorsi, per esempio, per motivi di studio o di lavoro; in secondo luogo, la durata dello spostamento non deve essere inferiore alle ventiquattro ore (o, in alternativa, deve includere un pernottamento) e non deve essere superiore ad un anno. Tali limiti permettono di discriminare il turismo dall’escursionismo¹⁴ ed un turista da un residente¹⁵. Infine, l’ultimo fattore riguarda le motivazioni principali dello spostamento: il trasferimento di residenza o l’esercizio di attività lavorative retribuite da residenti nel luogo visitato non sono ritenuti validi ai fini della definizione dei flussi turistici.

Si tratta quindi di un insieme di attività messe a sistema, per riuscire ad offrire ai turisti numerosi e variegati beni e servizi: dai trasporti, alle diverse tipologie di alloggio ed a tutte le possibili attrazioni ed eventi a cui i consumatori turistici possono essere interessati e di cui possono usufruire durante il viaggio (Garibaldi, 2019). Lo sviluppo economico, sociale, tecnologico e culturale, che dalla seconda metà del XX secolo ha permesso ad una gran parte della popolazione dei paesi più ricchi di iniziare a praticare l’attività turistica, assieme a questa complessità e necessità di organizzazione delle diverse imprese

¹² ONIT ha ripreso parzialmente questa definizione da quella fornita dalla World Tourism Organization, che recita “Tourism is a social, cultural and economic phenomenon which entails the movement of people to countries or places outside their usual environment for personal or business/professional purposes. These people are called visitors (which may be either tourists or excursionists; residents or non-residents) and tourism has to do with their activities, some of which involve tourism expenditure”. Fonte: UNWTO, <https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms>, ultimo accesso il 18/01/2021

¹³ Fonte: ONIT, <http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/glossario/glossario.html?lettera=T>, ultimo accesso il 13/01/2021

¹⁴ L’escursionismo prevede che la durata del viaggio sia inferiore alle 24 ore e che non venga effettuato alcun pernottamento. Fonte: Ibidem.

¹⁵ Il residente si differenzia dal turista in quanto la durata dello spostamento è superiore ad un anno. Tale limite è fissato in sede ONU. Fonte: Ibidem.

implicate nei flussi turistici, ha permesso la formazione e lo sviluppo di un'industria (Del Bò, 2017). È possibile, quindi, definire il turismo come una filiera, il cui obiettivo è la creazione di un prodotto turistico in grado di soddisfare le esigenze dei visitatori per generare valore. Tale valore, secondo Garibaldi (2019), può essere declinato in tre diverse dimensioni. Innanzitutto, le imprese turistiche devono generare valore dal punto di vista economico, patrimoniale e finanziario, ovvero generando reddito e cercando di aumentare sempre di più i profitti. In secondo luogo, viene creato valore anche nella dimensione concorrenziale, ricercando il successo competitivo all'interno del mercato. Infine, per quanto riguarda la dimensione sociale ed ambientale, l'impresa può creare un prodotto di valore superiore rispettando la natura e l'ambiente in cui essa è inserita.

Quest'ultimo punto sembra, però, essere diventato di maggiore importanza solo negli ultimi decenni, grazie ad una maggiore attenzione da parte dei turisti nei confronti della sostenibilità e dell'etica nell'ambito turistico, che ha influenzato a sua volta anche gli operatori del settore (Davolio e Meriani, 2011).

La visione e la pratica di un turismo di massa e standardizzato ha comportato, nel tempo, lo sviluppo di una serie di impatti positivi e negativi sul territorio, sull'ambiente, sulla società e sull'economia stessa. Se, dal punto di vista economico per esempio, lo sviluppo dell'attività turistica in un'area permette la creazione di infrastrutture e servizi, crea dei circuiti di sbocco per i prodotti locali, genera posti di lavoro migliorando la qualità della vita della popolazione locale. Al contempo esso può però provocare anche la crisi o l'abbandono di altri settori produttivi, così come una competizione per l'utilizzo delle risorse, una sempre minore disponibilità di attività e servizi per gli abitanti e un processo di standardizzazione del luogo. Il turismo, come già anticipato, può avere anche degli impatti socio-culturali. Tra questi si ricordano da un lato la valorizzazione del patrimonio locale e l'apertura alla conoscenza di culture diverse dalla propria, dall'altro una possibile perdita d'identità della popolazione e di autenticità della destinazione, una diffusione di comportamenti illegali e pericolosi, stress causato da sovraffollamento o da turismofobia. Dal punto di vista ambientale, lo sviluppo di attività turistiche può contribuire alla creazione di forme di tutela del paesaggio attraverso, per esempio, l'istituzione di aree protette. Esso, però, spesso comporta anche un incremento dell'urbanizzazione del territorio e dell'inquinamento a discapito delle aree naturali, la conseguente perdita di biodiversità e specie autoctone, una forte pressione sulle risorse del territorio (Hall, Lew, 2009). A livello globale, come indicano nuovamente Hall e Lew (2009), la pratica del

turismo influenza anche l'aumento di anidride carbonica contribuendo ai cambiamenti climatici ed ambientali.

La necessità di sviluppare un turismo sostenibile, però, era già stata esposta durante la Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile tenutasi a Lanzarote il 27 e 28 aprile 1995. Nella Carta per un turismo sostenibile (UNWTO, 1995), infatti, i partecipanti si appellano alla comunità internazionale, ai governi ed alle pubbliche autorità, così come a tutti i professionisti che operano nel settore turistico, alle associazioni e alle istituzioni le cui attività sono legate al turismo, ed ai turisti stessi affinché adottino principi e obiettivi per realizzare un turismo sostenibile. Attraverso i diciotto punti esposti nella Carta, i partecipanti alla conferenza affermano che

lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ovvero deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente ed eticamente e socialmente equo nei confronti delle comunità locali [...] (UNWTO, 1995, p.2, traduzione mia).

Si raccomanda, inoltre, una sostenibile gestione delle risorse e l'integrazione della pratica turistica con l'ambiente naturale, culturale ed umano, per preservare l'equilibrio delle località turistiche e della biodiversità presente e per garantire l'assimilazione degli impatti e dei residui prodotti. Anche il patrimonio culturale e le tradizioni delle popolazioni locali devono essere preservati e ciò deve avvenire attraverso la partecipazione e la cooperazione tra tutti gli attori coinvolti, nonché attraverso una loro innovazione culturale e professionale. Infine, si ribadisce che lo sviluppo turistico, ottenuto anche attraverso la proposta di forme alternative di turismo sostenibile ed una maggiore attenzione agli effetti dei trasporti ed un minor uso di energie non rinnovabili, dovrebbe essere integrato allo sviluppo economico locale, per migliorare la qualità della vita, così come gli effetti sull'identità socio-culturale (UNWTO, 1995).

Si tratta, quindi, di voler sviluppare un turismo che sia economicamente conveniente, ma al contempo anche sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Tali concetti si allineano a quelli di etica e di responsabilità: dopo l'ideazione della Carta per un turismo sostenibile, infatti, vennero stilati anche il Codice Mondiale di Etica del Turismo nel 1999 e la Dichiarazione di Cape Town sul turismo responsabile nel 2002.

Lo sviluppo di tali tipologie turistiche, così come del turismo del volontariato e della memoria, hanno permesso in Italia di creare delle attività e portare nuovi flussi turistici in aree svantaggiate per la presenza della criminalità organizzata, con il duplice scopo di

coltivare assieme alla popolazione locale un'alternativa al controllo mafioso, creando posti di lavoro e combattendo attivamente la mafia attraverso il coinvolgimento dei turisti. Questi ultimi, invece, attraverso i campi estivi di volontariato o i tour organizzati nei beni confiscati alle mafie e nei luoghi più toccati dalla presenza della criminalità organizzata, possono conoscere le comunità locali, le attività proposte per farle rinascere e l'importanza dell'impegno e del ricordo delle vittime di mafia per contrastare un fenomeno diffuso a livello globale.

Nei successivi paragrafi, quindi, verrà fornita una panoramica delle tipologie turistiche di cui si è accennato.

II.1.1 Il turismo etico e responsabile

È possibile rintracciare le definizioni di turismo etico e di turismo responsabile nel Codice Mondiale di Etica del Turismo del 1999 e nella Dichiarazione di Cape Town sul turismo responsabile del 2002, già introdotte al capitolo II.1.

Il primo documento, infatti, dopo l'affermazione del “diritto al turismo e alla libertà di movimento per motivi turistici”¹⁶ e l'auspicazione di una “promozione di un sistema turistico mondiale equo, responsabile e sostenibile, i cui benefici siano condivisi da tutti i settori della società”¹⁷, introduce dieci principi, o articoli. Il primo di questi definisce la pratica turistica come un mezzo per migliorare la comprensione, la “promozione dei valori etici comuni all'umanità”¹⁸, la tolleranza, il rispetto e la cooperazione tra turisti e popolazione locale. Successivamente, il turismo viene presentato come strumento che permette una crescita umana a livello individuale e collettivo, pertanto devono essere garantiti i diritti umani e deve essere altresì negata qualsiasi forma di sfruttamento. Nel documento viene sottolineata anche l'importanza di uno sviluppo sostenibile dell'attività turistica, specialmente nei confronti dell'ambiente e delle risorse naturali delle destinazioni. Allo stesso modo, anche il patrimonio artistico, archeologico e culturale deve essere protetto per permetterne la trasmissione alle generazioni future. Lo sviluppo turistico è però anche considerato come un'attività vantaggiosa attraverso cui preservare l'artigianato e le tradizioni locali, creando posti di lavoro e migliorando le condizioni di vita delle popolazioni locali. Vengono successivamente definiti gli obblighi di quanti operano nel settore turistico: i professionisti del turismo, le autorità pubbliche e la stampa,

¹⁶ Codice Mondiale di Etica del Turismo: https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2019-11/italy_2.pdf, ultimo accesso il 26/01/2021.

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

infatti, hanno l'obbligo di fornire informazioni veritiere ed obiettive sulle destinazioni, nonché provvedere alla sicurezza, assistenza e protezione dei turisti. Attraverso l'articolo 7 viene ampliato il concetto di turismo come diritto di tutti di godere in modo paritario delle ricchezze del pianeta, mentre nel successivo viene ribadita la libertà di movimento a scopo turistico. Viene dato poi risalto all'importanza dei diritti dei lavoratori del settore turistico, sostenendo che tali diritti devono essere garantiti e controllati. Infine, viene affermata la necessità dell'applicazione di tali principi da parte degli attori pubblici e privati operanti nel settore.

Il codice definisce il turismo etico come una forma turistica caratterizzata da equità, responsabilità e sostenibilità. In esso viene sottolineata l'importanza, da parte di tutti gli attori turistici - siano essi i turisti, i lavoratori del settore, le pubbliche autorità, etc. - di creare un'esperienza nella quale abbiano centralità la responsabilità ed il rispetto tra tutte le figure coinvolte, l'equità delle relazioni economiche e la sostenibilità dell'impatto ambientale, in modo da creare un beneficio per tutta la società.

Secondo quanto riportato nella Dichiarazione di Cape Town sul turismo responsabile, quest'ultimo può essere così definito come un turismo che (Del Bò, 2017, p. 53):

- minimizza gli impatti negativi dal punto di vista economico, ambientale e sociale;
- genera grandi benefici economici per le popolazioni locali e favorisce il benessere delle comunità ospitanti; migliora le condizioni di lavoro e l'accesso al settore;
- coinvolge la popolazione locale in decisioni che si ripercuotono sulla vita e sulla sua prospettiva di vita;
- contribuisce positivamente alla conservazione dei patrimoni naturali e culturali abbracciando la diversità;
- offre ai turisti la possibilità di godere di esperienze più ricche attraverso contatti significativi con le popolazioni locali e un'approfondita conoscenza degli aspetti culturali, sociali e ambientali locali;
- fornisce accesso a persone diversamente abili;
- è culturalmente sensibile, promuove il rispetto tra turista e ospite, e contribuisce alla crescita dell'orgoglio e fiducia locali.

Come afferma Del Bò (2017), tale definizione di turismo responsabile si sovrappone a quella di turismo etico, rendendo i due aggettivi quasi dei sinonimi. La differenza tra le due definizioni, però, risiede nel concetto di responsabilità intesa come consapevolezza degli effetti delle proprie azioni. Sia i consumatori che gli operatori del settore turistico,

oltre a dover essere consapevoli delle conseguenze del proprio operato, dovrebbero modificare tutti quei comportamenti che hanno ricadute negative sull'ambiente, sull'economia o sulle altre persone (Del Bò, 2017). Inoltre, il turismo responsabile prevede non solo che si evitino o prevenivano tutte le azioni che possono risultare dannose, ma soprattutto che vengano risolti i problemi presenti ed i danni materiali ed immateriali arrecati dagli attori turistici. Coinvolgendo l'intera filiera turistica, quindi, verrebbero migliorate le condizioni ambientali, economiche e sociali delle destinazioni (Del Bò, 2017).

Allo stesso tempo, confrontando la definizione di turismo responsabile e quella di turismo sostenibile presente nella Carta per un turismo sostenibile del 1995, si nota una sovrapposizione tra le due tipologie turistiche. Se da un lato il concetto di turismo sostenibile richiama quello di responsabilità, in particolare circa l'importanza di valutare le ricadute delle azioni di tutti gli attori turisti sull'ambiente, sull'economia locale e sulla società, dall'altro la nozione di turismo responsabile evidenzia la rilevanza della salvaguardia ambientale e la necessità di attenuare gli impatti ambientali causati dal turismo (Del Bò, 2017).

Anche in Italia, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR)¹⁹ ha cercato di distinguere queste diverse nozioni di turismo. Secondo quest'ultima, infatti, come riportato in Davolio e Meriani (2011, p. 23) e similmente anche in Davolio e Somoza (2016, p.34), il turismo responsabile è tale quando

attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori.

Inoltre, sebbene il termine responsabile richiami il concetto di moralità, i campi di lavoro, le esperienze di volontariato, le *summer school* o le missioni religiose non possono essere

¹⁹ L'Associazione Italiana Turismo Responsabile venne fondata nel 1998 da 11 soci fondatori. Attualmente sono presenti tra i soci Organizzazioni non governative, associazioni ambientaliste, organizzatori di viaggio, editori, associazioni culturali e cooperative turistiche, i quali hanno l'obiettivo di migliorare la pratica turistica dal punto di vista della sostenibilità, dell'etica, della responsabilità e della solidarietà. L'associazione cerca quindi di sensibilizzare e promuovere la pratica del turismo responsabile attraverso l'organizzazione di viaggi, collaborando con le Ong, le Università e l'industria turistica convenzionale, pubblicando libri e realizzando delle campagne di educazione (Davolio, Somoza, 2016).

considerate forme di turismo responsabile (Davolio, Meriani, 2011; Davolio, Somoza, 2016).

Per gli autori (Davolio, Meriani, 2011; Davolio, Somoza, 2016), infatti, il turismo responsabile non è un viaggio faticoso o impegnativo, ma più lento, soddisfacente e profondo, rivolto alla conoscenza della comunità locale, che diventa il fulcro del viaggio. Davolio e Meriani (2011) distinguono nettamente il turismo etico, definendolo come una tipologia di turismo in cui il visitatore rispetta la cultura del luogo e la popolazione locale, evitando tutti quei comportamenti che potrebbero risultare offensivi per coloro che lo ospitano; mentre il turismo sostenibile è descritto come un turismo che “dovrebbe sempre applicare i principi dello sviluppo sostenibile, così come definiti dalle Nazioni Unite” (Davolio, Meriani, 2011, p. 20).

Secondo Manente (2016), esistono numerosi concetti correlati al turismo responsabile, in quanto nelle loro definizioni si ritrovano alcuni degli elementi principali che caratterizzano il turismo responsabile. Le definizioni di ecoturismo, *community-based tourism* o *fair trade tourism* riprendono dal concetto di turismo responsabile diversi principi come, per esempio, l’attenzione nei confronti dell’ambiente, il rispetto e la preservazione del patrimonio culturale locale, il coinvolgimento delle popolazioni locali o un’equa ripartizione dei proventi per la crescita economica ed il miglioramento sociale della popolazione. Come sostiene Manente (2016), quindi, queste forme di turismo alternativo rappresentano delle varianti del turismo responsabile e si differenziano per la maggiore o minore importanza attribuita ai diversi elementi che caratterizzano il turismo responsabile.

Dal punto di vista di Baumgartner (2016), il turismo responsabile, così come il turismo sostenibile, non è una forma di turismo concreta, ma una visione o una richiesta di etica e di altruismo nei confronti di tutti gli attori coinvolti nella filiera turistica, consumatori compresi.

Secondo Del Bò (2017, p. 75), invece, tale tipologia turistica pone l’accento sulle conseguenze delle proprie azioni. Egli afferma infatti che la moralità e l’accettabilità di tali azioni e conseguenze vengono esaminate in base alla loro sostenibilità ambientale e socioeconomica.

Sebbene, quindi, il turismo etico e responsabile vengano trattati in documenti importanti come il Codice Mondiale di Etica del Turismo del 1999 e la Dichiarazione di Cape Town sul turismo responsabile del 2002, esse forniscono una base su cui diversi autori ed associazioni costruiscono le proprie definizioni di tali forme di turismo.

II.1.1 Il turismo tra passato e memoria

Come vedremo nei prossimi paragrafi, molti viaggi e tour organizzati da tour operator impegnati nella formazione alla legalità prevedono non solo delle visite ai patrimoni naturali o culturali delle destinazioni, ma anche delle tappe nei luoghi simbolo della lotta contro le mafie e legati al ricordo di quanti hanno perso la vita per mano della criminalità organizzata.

Nonostante sia possibile individuare nell'arco della storia umana numerosi esempi di episodi connessi alla visita di luoghi di sofferenza e morte (cfr. Sharpley e Stone, 2009), l'interesse e lo studio di tale pratica turistica da parte degli accademici risale alla fine del XX secolo. Nel corso degli anni molti studiosi hanno dato la propria definizione di questa particolare attività turistica: come riportano Sharpley (2009) e Gonzáles (2018), Rojek fu il primo ad introdurre nel 1993 il concetto di *Black Spot*, ovvero di quei luoghi in grado di attrarre visitatori in quanto evocano ricordi tragici, come quelle aree in cui un gran numero di persone o personalità conosciute sono morte in modo violento ed improvviso. Nel 1996 e successivamente nel 2000 gli studiosi Foley e Lennon, come riferito da Sharpley (2009), presentarono il termine *dark tourism*, ovvero il consumo turistico e la mercificazione di reali siti legati alla morte. Per gli autori questa tipologia turistica è un fenomeno che caratterizza esclusivamente il XX ed il XXI secolo e che è tipico del mondo occidentale. Il termine *dark tourism* includerebbe, infine, solo la visita a luoghi divenuti attrazioni a causa di eventi tragici che il turista ricorda o di cui ha avuto esperienza personalmente (Sharpley, 2009) e che non contesti la moralità contemporanea (Gonzáles, 2018). Altri studiosi, invece, si posizionano in netto contrasto: tra questi, come riporta Sharpley (2009), Seaton afferma che tali attività possono essere fatte risalire alla tradizione medievale della contemplazione della morte e che il cosiddetto *dark tourism* altro non è che la trasformazione di tale contemplazione in un viaggio. Ciò che lui denomina *thanatourism*, quindi, non dipende dalla destinazione, ma piuttosto dai turisti stessi e dai motivi specifici che muovono ogni persona verso un luogo in cui essi possono osservare, sia simbolicamente che concretamente, la morte (Sharpley, 2009). Secondo la prospettiva comportamentale presentata da Seaton, quindi, esistono cinque diverse attività che caratterizzano i viaggi del macabro, ovvero: assistere ad esecuzioni pubbliche, visitare i luoghi teatro di tragedie di massa o individuali, visitare monumenti commemorativi o luoghi di reclusione, visitare luoghi in cui poter osservare testimonianze concrete o simboliche di tragedie avvenute in altri luoghi o attrazioni in cui

vengono ricostruiti eventi o attività particolari, partecipare a ricostruzioni od a simulazioni di eventi tragici (Sharpley, 2009).

Secondo Tarlow, invece, il *dark tourism* riguarda le visite ai luoghi in cui sono avvenute delle tragedie che continuano ad avere un impatto sulle persone, mentre per altri ancora, esso rappresenta una pratica attraverso cui i turisti possono godere delle sofferenze altrui (González, 2018). Negli anni, come è possibile notare, sono state sviluppate molte nomenclature e definizioni associate questo fenomeno turistico. Tra queste una delle più note è certamente quella di Stone, il quale descrive il *dark tourism* come “l’atto di viaggiare e visitare siti associati alla morte, alla sofferenza o a ciò che è apparentemente macabro” (in Del Bò, 2017, p. 119).

Come afferma Sharpley (2009), il concetto di *dark tourism* è comunque molto complesso in quanto esistono diversi elementi che variano in base al tipo di esperienza del turista. Tra queste variabili lo studioso menziona l’interesse del visitatore circa la tragedia che caratterizza il sito, l’accidentale o l’intenzionale costruzione del luogo oggetto di turismo del macabro, le motivazioni e le modalità attraverso cui tale sito e/o esperienza viene prodotta e proposta al pubblico, il grado di pianificazione e spontaneità della visita ai *dark sites*. Già Seaton nel 1996 spiegava come il consumo del *dark tourism* fosse caratterizzato da uno spettro di intensità variabile in base al coinvolgimento ed all’interesse dei singoli turisti nei confronti del tema della morte e circa il sito visitato. Ogni turista può avere, infatti, molte motivazioni che lo spingono a visitare certi luoghi associati alla morte, pertanto i diversi comportamenti dei consumatori di questa tipologia turistica ci permettono di comprendere come in realtà non esista un *dark tourism*, ma piuttosto svariate sfumature (Sharpley, 2009). Seaton, quindi, individua cinque aspetti o sfumature di oscurità del *dark tourism*, ovvero (Sharpley, 2009):

- a. *Dark tourism* come *experience*, ossia come esperienza attraverso cui dare un senso alla propria esistenza. In questo caso sono il significato e le conseguenze delle tragedie a risultare fondamentali per l’esperienza, che risulterà più cupa;
- b. *Dark tourism* come *play*, cioè come consumo del sito turistico o esperienza vissuta in modo condiviso. Questa tipologia di esperienza è più tenue, in quanto gli elementi principali di questa esperienza sono la partecipazione al ricordo, alla celebrazione o al lutto;
- c. *Dark tourism* come *integration*. In questo caso Seaton individua nell’integrazione e nell’assorbimento di sé nel contesto in cui una tragedia è avvenuta una sfumatura meno cupa di questa pratica turistica, mentre identifica una forma più cupa nel

tentativo, da parte dei turisti, di assistere alla violenza ed alla morte o di viaggiare sapendo che si entrerà in contatto con la morte od aspettandosi di morire;

- d. *Dark tourism* come *classification*, vale a dire che il turista cerca di migliorare il proprio status sociale visitando luoghi pericolosi o viaggiando in modo poco sicuro. Anche questa tipologia di consumo rientra tra quelle più tenui del *dark tourism*.

Un simile ragionamento viene proposto anche da Sharpley (2009), il quale propone una matrice attraverso cui studiare la domanda e l'offerta del turismo del macabro. In particolare, l'autore individua quattro possibili sfumature di questa tipologia turistica²⁰ in base, innanzitutto, al grado in cui l'interesse circa il tema della morte sia un fattore fondamentale per il turista e, successivamente, in base a quanto intenzionalmente l'offerta venga diretta verso i *dark tourists*.

A differenza di Seaton e Sharpley, Stone (in Sharpley, 2009) propone uno spettro di sei possibili sfumature dell'offerta nel settore del turismo del macabro (Fig. 1), attraverso cui è possibile distinguere quei siti associati alla morte ed alla tragedia da quelli che sono stati effettivamente teatro di morte e tragedia. Nel primo caso si tratta, quindi, di offerte percepite come meno autentiche ed il cui obiettivo primario è quello dell'intrattenimento. Esse sono collocate in luoghi diversi rispetto ai fatti presentati ai visitatori e sono dotate di una maggiore infrastruttura turistica. Il secondo caso, invece, prevede l'offerta di un'esperienza educativa percepita dal visitatore come autentica e volta alla conservazione - non alla commercializzazione - della tragedia, con un basso livello di infrastruttura turistica.

²⁰ Le quattro sfumature individuate da Sharpley (2009) sono: *pale tourism*, *black tourism*, *grey tourism supply* e *grey tourism demand*.

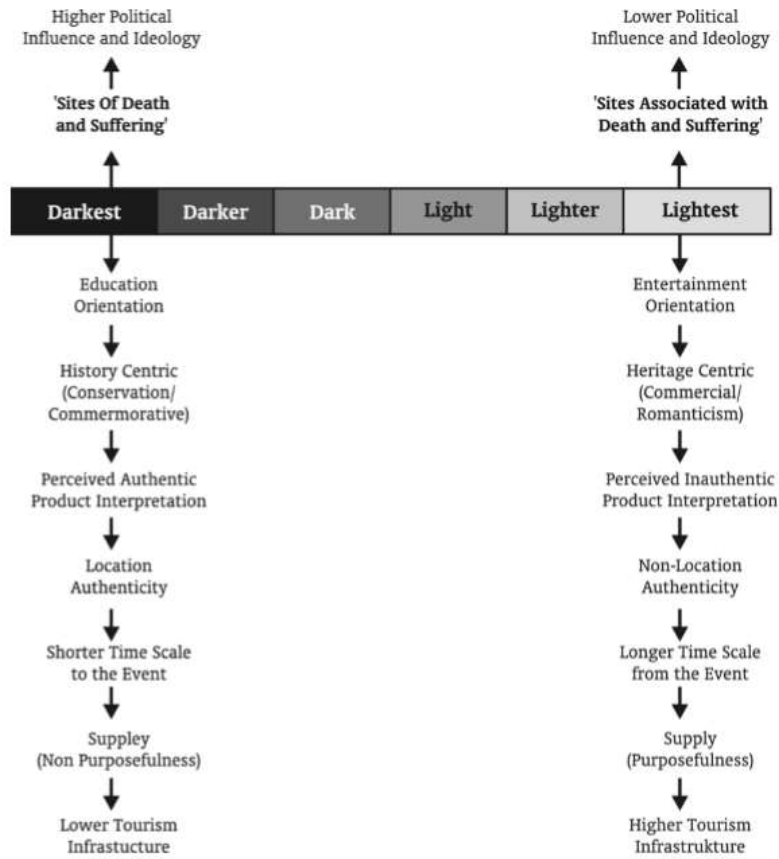


Figura 1. Spettro del dark tourism. Fonte: Stone (in Sharpley, 2009)

Stone (2009b), inoltre, si interroga anche sulla moralità del turismo del macabro, la quale è sempre più sottoposta all'attenzione dei *mass media*, i quali risultano essere anche l'origine della produzione e del consumo di questa pratica. Secondo l'autore, però, i processi di individualizzazione e secolarizzazione hanno reso l'individuo da una parte libero dalle influenze delle istituzioni tradizionali, come la Chiesa, ma dall'altro ha prodotto confusione e perdita di valori. Il turismo del macabro, quindi, permette ai visitatori di entrare in contatto con la morte e le tragedie, e di esserne influenzati. Esso risulta essere un processo della società contemporanea attraverso cui è possibile riflettere, capire e comunicare cosa sono la moralità ed i principi etici, stabilendone dei nuovi confini (Stone, 2009b). Secondo lo studioso Del Bò (2017, p.123), invece, l'immoralità esiste in tutti quei casi in cui si fa “della sofferenza delle persone vittime delle tragedie oggetto e motivo del nostro agire turistico, così manifestando poca o nulla empatia per quelle persone”. Inoltre, egli ricorda che la distanza temporale tra il viaggio e

l'avvenimento della tragedia può essere un elemento attraverso cui discriminare la moralità e l'immoralità in queste tipologie turistiche.²¹

Stone (2009a) afferma, inoltre, che il *dark tourism* ha anche altre funzioni: esso rappresenta un modo attraverso cui i turisti possono confrontarsi con la morte, il suo significato e la sua inesorabilità, cercando di neutralizzare il senso di terrore per favorire l'idea che essa sia evitabile e la ricerca di strategie di sopravvivenza. Anche secondo Walter (2009), questa pratica turistica permette ai visitatori di osservare indirettamente la morte e di entrare in contatto con quanti hanno perso la vita, attraverso varie modalità. Tra queste egli ricorda, per esempio, la ricerca di informazioni circa la loro vita o la loro morte, le preghiere e la cura dei luoghi in cui vengono ricordati, la possibilità di essere educati od intrattenuti attraverso le esperienze proposte da questa tipologia turistica, il ricordo dell'inesorabilità della morte, la partecipazione alle commemorazioni. Del Bò (2017), al contrario, afferma che nei casi in cui la visita di luoghi teatro di avvenimenti tragici sia spinta dal desiderio di capirne le motivazioni e dal ricordo, allora non si tratterà più di turismo del macabro, ma di *heritage tourism*. Quest'ultima tipologia turistica, come affermano Southall e Robinson (2011, p.176), fa parte del turismo culturale e "si riferisce alla visita a luoghi di interesse e valore storico, come castelli, monumenti e musei", ma non include la partecipazione alle attività delle comunità locali. Altri autori, invece, definiscono questa forma di turismo come "l'utilizzo attuale del passato" (Timothy e Boyd, 2006, p.2) e criticano ciò che appare come "una mercificazione della storia per la creazione di un prodotto destinato al consumo turistico" (Southall e Robinson, 2011, p.177). Park (2010) riporta anche le idee di altri accademici, i quali definiscono l'*heritage tourism* come una produzione culturale simbolica attraverso cui il passato viene rappresentato per la creazione di valori condivisibili dalla società. Altri ancora evidenziano che tale tipologia turistica permette anche di preservare e ricostruire la memoria collettiva di una società (Park, 2010).

Come dichiarano Mancinelli e Rubio (2016), visitare luoghi legati al passato è, quindi, un'esperienza che può rientrare in quattro diverse forme di turismo: l'*heritage tourism*, il *dark tourism*, il *root tourism* ed il *memory tourism*. La prima tipologia turistica riguarda gli aspetti storici legati a luoghi od oggetti; la seconda, invece, fa riferimento ai siti di interesse turistico in quanto legati a tragedie; il *root tourism* verte sulla ricerca del proprio passato etnico, religioso e dei propri antenati; infine, il *memory tourism* viene associato

²¹ Del Bò (2017) ricorda, inoltre, che non esiste un limite temporale oggettivo attraverso cui decidere quando il *dark tourism* in una certa area diventa moralmente lecito.

alla ricerca di emozioni e ricordi in grado di generare esperienze nostalgiche, indipendentemente dal luogo che il turista visita (Mancinelli e Rubio, 2016).

González (2018) prende in esame anche una quinta forma turistica legata al rapporto tra turismo e passato, ossia il *memorial tourism*, anche denominato turismo della memoria. Quest'ultimo è una tipologia di turismo che ha avuto origine in Francia, in particolare dal turismo legato alle aree in cui sono avvenuti scontri militari, e viene definita da González (2018, p.52, traduzione mia) come

una pratica sviluppatasi attorno a luoghi di memoria valorizzati, individualmente o come una parte di un'ampia strategia, che necessita dell'utilizzo di strumenti didattici per promuovere valori etici.

Il turismo della memoria rientra nelle tipologie di turismo culturale in quanto si avvale del patrimonio culturale per il proprio sviluppo. In tal modo viene creato e proposto al turista un patrimonio legato alla memoria, formato dalle tracce materiali ed immateriali che oggi costituiscono la memoria collettiva delle persone (González, 2018).

Secondo Cavaignac e Deperne (in González, 2018, p.50, traduzione e corsivo miei),

il *memorial tourism* può essere globalmente definito come un processo che incoraggia il pubblico ad esplorare tutti gli elementi del patrimonio culturale che sono stati valorizzati per godere di quell'arricchimento culturale e civico stimolato dal legame col passato.

Pertanto, come riporta González (2018), gli obiettivi primari del turismo della memoria sono la stimolazione allo sviluppo del territorio e la trasmissione dei valori e dell'educazione civica, non lo sterile apprendimento di nozioni ed informazioni circa il patrimonio culturale di un luogo. Attraverso il *memorial tourism*, il visitatore dovrebbe essere indotto al ricordo ed all'accettazione del passato, nonché ad una riflessione circa le conseguenze e le implicazioni che il passato ha sul presente, in quanto i luoghi visitati sono tutt'oggi rilevanti, soprattutto dal punto di vista del loro valore civico. È quindi l'importanza della riflessione a distinguere il turismo della memoria dal turismo storico o dal turismo di guerra (González, 2018).

Come afferma González (2018), il *memorial tourism* presenta dei punti in comune anche con il *dark tourism*, in quanto i siti storici costitutivi della memoria collettiva visitati nell'ambito del turismo della memoria, possono essere visitati anche in quanto *dark sites*. Si tratta di ciò che González (2018, p.52, traduzione mia) definisce "spazi convergenti", ovvero di luoghi come campi di battaglia, cimiteri, prigioni, monumenti commemorativi

o campi di concentramento. Nonostante inizialmente sia possibile pensare che la differenza tra *memorial tourism* e *dark tourism* riguardi l'approccio dei turisti e degli operatori turistici nei confronti del passato e della morte, è necessario ricordare che il *dark tourism* può essere praticato non solo per un malsano interesse del visitatore nei confronti di avvenimenti tragici, ma anche per altri motivi, come la volontà di commemorazione, il desiderio di educazione e conoscenza o semplicemente di intrattenimento. La possibilità di distinguere tra questi vari aspetti spetta solamente al turista, in quanto egli solo può sapere le motivazioni che lo dirigono verso una certa tipologia di turismo, ed allo stesso tempo i diversi siti possono rientrare in una o più forme turistiche (González, 2018).

Come ricorda infine González (2018), la maggior differenza tra i due tipi di turismo risiede nella centralità del tema della morte e della memoria: mentre nel *dark tourism* è la morte ad essere il perno attorno cui verte l'analisi accademica, nel *memorial tourism* è il ruolo e l'importanza della memoria l'elemento dominante, in quanto la morte viene considerata solo come un elemento secondario nel processo di creazione della memoria collettiva.

II.1.1 Il turismo del volontariato

Conseguentemente allo sviluppo del turismo di massa nel secolo scorso si è assistito ad un processo di diversificazione turistica attraverso il quale si sono formate nuove e diverse forme di turismo. Tra queste, il turismo alternativo si differenzia proponendo ai viaggiatori prodotti distinti, come esperienze socialmente ed ambientalmente sostenibili in cui, da un lato il turista ha la possibilità di interagire maggiormente con la popolazione locale e svolgere attività con un potenziale impatto profondo per se stesso e per la comunità ospitante, dall'altro le comunità ospitanti possono trarre benefici a livello sociale, culturale, ambientale ed economico (Lyons e Wearing, 2008b). Per tale ragione secondo Lyons e Wearing (2008b), il turismo del volontariato rientra in quella gamma di tipologie turistiche facenti parte del turismo alternativo, assieme per esempio al turismo educativo, al turismo scientifico o al turismo incentrato sullo scambio culturale. Secondo altri autori, come descrivono Wearing, Young ed Everingham (2017), tale forma turistica potrebbe ricadere nell'ambito dell'ecoturismo o, come altri autori hanno affermato, essa potrebbe appartenere ad altre tipologie turistiche come il *new tourism*, il *niche tourism*, il *new moral tourism*, il *pro-poor tourism* o il *charity tourism*.

Per quanto riguarda le definizioni del turismo del volontariato, secondo quanto riportato da McGehee e Andereck (2008, p.12, traduzione mia), l'industria definisce il turismo del volontariato come

una perfetta combinazione integrata di un servizio di volontariato in una destinazione assieme ai migliori elementi che caratterizzano il viaggio tradizionale in tale destinazione, come le arti, la cultura, la geografia e la storia.

In ambito accademico, invece, sono state molte le definizioni presentate nel tentativo di spiegare lo sviluppo del cosiddetto *voluntourism*, i benefici e gli impatti negativi che esso comporta. Alcuni hanno semplicemente definito il turismo del volontariato come l'opposto del turismo di massa, specialmente per l'importanza posta nei confronti dei concetti di responsabilità, sostenibilità ed autenticità legati al *voluntourism* (Lyons e Wearing, 2008b). Altri, invece, l'hanno descritto come un'attività che le persone intraprendono, durante il proprio tempo libero e investendo il proprio reddito disponibile, per aiutare quanti hanno bisogno di aiuto e per spezzare la routine quotidiana svolgendo azioni diverse da quelle abituali (McGehee e Andereck, 2008). Lepp (2008) lo caratterizza come una modalità attraverso cui i turisti volontari possono intenzionalmente migliorare le condizioni di una comunità o di un ambiente naturale grazie al loro sforzo collettivo, mentre Raymond (2008) come una forma di turismo più responsabile e sostenibile. La definizione di *voluntourism* più citata è sicuramente quella fornita da Wearing (in Lyons e Wearing, 2008a; in Wearing, Young ed Everingham, 2017). Lo studioso, infatti, afferma che il turismo del volontariato è una vacanza nella quale possono essere organizzate attività volte ad aiutare, sostenere e combattere la povertà ed i problemi che affliggono alcuni gruppi nella società, a ripristinare ambienti naturali o a studiare i diversi aspetti che caratterizzano la società o l'ambiente. Egli individua pertanto due tipologie di volontari turisti: quelli che operano nelle comunità, offrendo supporto in diverse attività volte anche ad alleviare la povertà, e quelli che si adoperano per la salvaguardia della natura. Inoltre, Wearing afferma che attraverso questa tipologia turistica sia i volontari, sia le comunità locali che li ospitano traggono dei benefici: non solo, infatti, l'esperienza supporterebbe lo sviluppo personale dei partecipanti e degli *hosts*, ma permetterebbe anche di migliorare l'ambiente naturale, sociale ed economico della destinazione. La presenza di così tante definizioni e classificazioni di turismo del volontariato ne riflette la sempre maggiore importanza di cui esso gode all'interno dell'industria turistica e nel dibattito accademico, motivata anche dall'evoluzione del

fenomeno dovuta alle sempre nuove forme di interazione tra il mondo del volontariato ed il turismo (Lyons e Wearing, 2008; Wearing, Young ed Everingham, 2017).

Sebbene l'obiettivo principale del *voluntourism* sia quello di aiutare le comunità svantaggiate, una buona gestione di tali esperienze crea vantaggi anche per i turisti volontari.

Se, infatti, molti studiosi come Ruhanen, Cooper e Fayos-Solá (2008) affermano che questa tipologia di turismo può essere una buona opportunità per i Paesi meno sviluppati, in quanto aiuta lo sviluppo economico e sociale delle comunità più svantaggiate, Raymond (2008) e Lepp (2008) individuano una serie di vantaggi di cui i turisti volontari beneficiano. Secondo i due studiosi, infatti, il turismo del volontariato permette ai partecipanti di conoscere a fondo la cultura locale ed essere coinvolti in uno scambio interculturale, raggiungere l'indipendenza e l'autorealizzazione, crescere e sviluppare la propria persona senza l'influenza della società in cui sono abitualmente immersi, ampliare la propria rete di contatti ed amicizie, aumentare la sicurezza di sé. Si tratta di un'esperienza attraverso cui scoprire se stessi e gli altri, migliorare il livello di comprensione e rispetto reciproco e correggere i propri pregiudizi e quelli delle altre persone una volta tornati nei propri Paesi d'origine. Queste sono, però, solo alcuni dei benefici che motivano i turisti volontari a prendere parte a questi viaggi: Ruhanen, Cooper e Fayos-Solá (2008) sottolineano infatti che, oltre alla volontà di essere altruisti e volersi migliorare, queste esperienze si rivelano importanti anche per motivi di studio o lavoro, per sviluppare le proprie capacità e conoscenze ed anche come esperienza di viaggio durante la quale è possibile visitare località turistiche e conoscere nuove culture. Anche Wearing (in Lepp, 2008) individua elementi simili e suggerisce che l'interazione con la comunità ospitante e l'immersione nell'ambiente naturale producono tre importanti vantaggi a favore dei turisti, ossia un aumento della consapevolezza di sé, un aumento di consapevolezza nei confronti degli altri ed una crescita ed uno sviluppo personale.

Sia i media, sia numerosi accademici hanno nel tempo sostenuto il pensiero che i benefici non siano equamente distribuiti tra le due parti coinvolte in questa forma turistica: spesso, infatti, le comunità ospitanti non ottengono benefici, o non tanto quanto i volontari (Raymond, 2008). I vantaggi per gli *hosts* vengono meno soprattutto quando i volontari non hanno l'esperienza richiesta o non parlano la lingua locale, rendendo il confronto ancora più difficile. Alcuni autori denunciano anche mancanza di rispetto e di attenzione nei confronti della dignità delle popolazioni locali e/o un atteggiamento paternalistico da parte dei volontari e delle organizzazioni che inviano questi ultimi nelle comunità

ospitanti, in quanto contribuiscono così al sostegno di una pratica neocolonialista del turismo (Lyons e Wearing, 2008a). Come afferma Raymond (2008), potrebbe essere utile al fine di mitigare tali problematiche coinvolgere maggiormente le comunità ospitanti ed introdurre elementi educativi e di riflessione nel corso dell'esperienza offerta ai volontari. Attraverso degli incontri pre-partenza, in loco e alla fine dell'esperienza, gli organizzatori possono comunicare ai partecipanti quale sarà il loro ruolo all'interno del programma, fornire informazioni circa la cultura del luogo, aiutare i volontari a sviluppare un atteggiamento adeguato e rispettoso, dare supporto al ritorno dall'esperienza.

Un ultimo tema affrontato da coloro che criticano questa forma di turismo è certamente la mercificazione dell'esperienza di turismo del volontariato e la privatizzazione dello sviluppo delle comunità (Wearing, Young ed Everingham, 2017). L'approccio imprenditoriale di alcune organizzazioni e l'affidamento ad operatori commerciali da parte delle ONG che gestiscono i progetti di *volutourism* promuovono e sostengono il processo di mercificazione a discapito delle comunità locali le quali, sebbene abbiano un ruolo influente in tali programmi, subiscono perdite ingenti (Lyons e Wearing, 2008b). Inoltre, come affermano Butcher e Smith (in Wearing, Young ed Everingham, 2017), la depoliticizzazione dello sviluppo economico e sociale delle destinazioni ne favorisce la sua privatizzazione, decretando uno spostamento di attenzione verso i bisogni di coloro che vogliono viaggiare in modo etico e dimenticando le necessità di un cambiamento strutturale da parte della popolazione locale. In tali casi si assiste allo sviluppo di una forma di turismo ben lontana dal suo assetto originale, che somiglia molto di più al turismo di massa. Secondo diversi autori, per contrastare la commercializzazione del turismo del volontariato, quindi, è necessario iniziare un processo di de-mercificazione. Secondo Everingham (in Wearing, Young ed Everingham, 2017), ciò è possibile soprattutto facendo affidamento alle ONG, alle organizzazioni senza scopo di lucro ed a quanti lavorano in iniziative locali preesistenti, in quanto non sono mosse dal profitto e promuovono progetti ed iniziative sviluppate a partire dalla comunità locale e controllate dalla stessa. Wearing, Young ed Everingham (2017) affermano che sarà possibile, a quel punto, tornare all'origine del turismo del volontariato, ossia all'incontro ed allo scambio tra diverse culture attraverso cui è possibile generare benefici per le comunità ospitanti e per i turisti volontari allo stesso tempo.

II.2 Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

In Italia esistono molte associazioni che operano per contrastare le mafie. Una di queste, forse la più conosciuta, è *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, che da 26 anni cerca di presidiare il territorio italiano (ed estero) per sottrarlo al potere mafioso. Negli anni *Libera* si è impegnata su diversi fronti, con particolare attenzione al ricordo delle vittime di mafia e all'educazione della cittadinanza come mezzo per contrastare attivamente la criminalità organizzata. Non per ultimo, l'associazione ha anche lavorato fin dai suoi albori per la restituzione alla comunità ed il riutilizzo dei beni confiscati a mafiosi e corrotti. Nei prossimi paragrafi verrà spiegato in modo dettagliato l'operato di *Libera*, a partire dalla sua ideazione nel 1994. Infine, verrà presentato il progetto *Libera il g(i)usto di viaggiare*, ovvero la proposta di un turismo responsabile ed etico attraverso cui l'associazione vuole sensibilizzare i viaggiatori circa la presenza e l'importanza del riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, proponendo viaggi ed escursioni nei luoghi simbolo della lotta alle mafie ed in quei territori precedentemente di proprietà di mafiosi ed oggi gestiti dalle *Cooperative Libera Terra*.

II.2.1 Cos'è la rete Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

L'associazione *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* venne costituita formalmente il 25 marzo 1995 da Don Luigi Ciotti²² e da 400 associazioni ed enti locali e nazionali, tra cui Acli, Arci, Agesci e Legambiente (Libera, 2019).

L'attenzione al problema delle mafie, che ha spinto tutti questi soggetti a ideare *Libera*, risale però agli anni Ottanta. In quegli anni, gli italiani assistettero a quelli che Lancisi (2015, p. 42) definisce "omicidi eccellenti", che diedero il via ad oltre un decennio di stragi che coinvolsero personalità importanti della lotta contro la mafia, membri delle forze di polizia italiane e cittadini.

Fu proprio nell'estate del 1992, dopo le stragi di Capaci e di Via d'Amelio, che l'idea dell'associazione *Libera* cominciò a prendere forma come, secondo quanto afferma don Luigi Ciotti (Lancisi, 2015, p. 9), "una realtà trasversale, a cavallo di mondi e sensibilità diverse, nella convinzione che la dignità e la libertà sono beni di tutti che noi tutti dobbiamo promuovere e tutelare". Questa peculiarità che caratterizza *Libera* è anche

²² Luigi Ciotti è un sacerdote italiano nato a Pieve di Cadore (BL) nel 1945. Molto attivo nel sociale, ha fondato nel 1965 il Gruppo Abele, nel 1992 la rivista *Narcomafie* e nel 1995 *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* (Ciotti, Scavo, Zappalà 2015).

dovuta all'esperienza di Ciotti all'interno del Gruppo Abele²³, da lui fondato a Torino nel 1965, e a diverse collaborazioni con il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, con le comunità impegnate nel contrasto al disagio e alla droga e con la Lega Italiana Lotta all'AIDS. Attraverso il contatto con gli ultimi e grazie alla conoscenza diretta di queste realtà, Ciotti ed il Gruppo Abele riconobbero il ruolo centrale delle mafie nel mercato della droga e della prostituzione e l'importanza di coinvolgere il maggior numero di persone e associazioni per provocare "un risveglio delle coscienze" (Ciotti, Scavo, Zappalà, 2015, p. 33). Seguì naturalmente un approfondimento del fenomeno mafioso, delle dinamiche che lo animavano e delle sue ricadute negative sulla società e sull'economia. Ciò costituì la base per la realizzazione del mensile *Narcomafie*, una rivista di approfondimento pubblicata dal Gruppo Abele dal febbraio del 1993 (Lancisi, 2015), il cui nome voleva sottolineare il legame tra le mafie ed il traffico di stupefacenti (Ciotti, Scavo, Zappalà, 2015).

Libera nacque quindi da una necessità di reagire al fenomeno mafioso, trasformando l'indignazione e la memoria delle vittime di mafia in impegno concreto, continuo e condiviso. Lo stesso nome dell'associazione - *Libera* - evoca speranza per un'Italia libera dalle mafie, obiettivo a cui si può arrivare solo attraverso l'impegno di una società civile consapevole ed altrettanto libera.

Come afferma Michele Gagliardo (2017), Responsabile Nazionale Libera Formazione, nonostante il fondamentale e rilevante intervento da parte della Magistratura e delle Forze dell'Ordine in atto negli anni Ottanta e Novanta, infatti, era necessario adoperarsi per sradicare i sistemi sociali creati dalle mafie. Ecco, quindi, che la realizzazione della rivista *Narcomafie* e la fondazione di *Libera* rappresentano due azioni cardine su cui si basa la lotta contro la mafia, ovvero l'informazione e l'impegno civile. Se attraverso *Narcomafie* si volevano diffondere informazioni sulla criminalità organizzata per sensibilizzare le persone rispetto ad un tema poco dibattuto, attraverso *Libera* si è cercato di promuovere la cosiddetta "cultura del cambiamento" (Gagliardo, 2017, p. 10), creando un movimento civile in cui singoli cittadini, organizzazioni sociali, scuole e gruppi di volontariato cooperano e si impegnano per realizzare un mondo alternativo a quello mafioso.

L'importanza di agire insieme, secondo la responsabilità pubblica che appartiene ad ogni cittadino, ha prodotto la prima vera azione di risposta alla criminalità organizzata nel

²³ Gruppo Abele è un'associazione laica fondata a Torino nel 1965 da Don Luigi Ciotti. L'associazione opera per sostenere e accompagnare gli emarginati e le persone affette da dipendenze verso una nuova vita e si occupa di promuovere campagne ed iniziative e denunciare le ingiustizie sociali.

1994, prima ancora della costituzione formale di *Libera*, quasi ad affermare la necessità di agire immediatamente. Il 14 dicembre 1994, infatti, le agenzie di stampa diffusero la notizia della nascita di Libera e, quello stesso giorno, Don Luigi Ciotti lanciò anche l'iniziativa *La mafia restituisce il maltolto*, una petizione popolare volta alla raccolta di un milione di firme per la proposta di una legge che destinasse a uso sociale i beni confiscati alle mafie e ai corrotti (Lancisi, 2015; Libera, 2019). Il riutilizzo sociale di tali proprietà rappresenta, infatti, un modo per diminuire il potere ed il controllo della criminalità organizzata nei territori in cui opera, restituendole alla collettività, fornendo un'alternativa alle mafie e generando nuovo valore sociale (Libera, 2019).

Le prime cinquecentomila firme raccolte vennero consegnate il 19 luglio 1995 all'allora presidente della Camera Irene Pivetti a Palermo nella giornata della commemorazione dell'anniversario della morte di Paolo Borsellino (Lancisi, 2015). L'anno seguente, la petizione per cui erano state raccolte più di un milione di firme venne approvata in Parlamento ed il 7 marzo 1996, la Commissione di Giustizia del Senato in sede deliberante ratificò la Legge 109/1996 - Disposizione in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati. Tale legge, tuttavia non prevedeva il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai corrotti, disposizione che venne ripresa solo nel 2007 (Lancisi, 2015; Libera, 2019).

Questa è stata solo la prima delle tante iniziative, di cui si discuterà in modo più approfondito in seguito, che Libera ha portato avanti nei suoi 25 anni di storia grazie al coinvolgimento della società civile ed alla rete di associazioni che essa raccoglie. Come spiega Lancisi (2015), infatti, Libera si è definita da statuto come un ente in cui confluiscono altre associazioni, gruppi ed enti di livello nazionale e locale provenienti da realtà diverse, ma tutti legati dall'impegno nella lotta alle mafie.

Libera si configura, inoltre, come “un'associazione di promozione sociale, apartitica, aconfessionale e senza scopo di lucro [che] persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale [...] in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi” (Statuto di Libera, 2019, p. 1). L'associazione, infatti, incentiva, gestisce ed organizza attività di interesse sociale, culturali, educative, artistiche volte alla promozione della cultura della legalità e della pace, alla tutela dei diritti di ogni persona e dell'ambiente, alla riqualificazione dei beni confiscati a mafiosi e corrotti, alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio e alla organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso (Statuto di Libera, 2019). Tali attività ed iniziative, così come mobilitazioni e campagne, possono essere proposte ed organizzate

a livello nazionale, regionale e provinciale, anche grazie alla struttura che caratterizza l'associazione. *Libera* è infatti costituita da diversi organi, tra cui si ricordano l'Assemblea Nazionale, l'Assemblea Regionale e l'Assemblea Provinciale; a queste ultime due fanno capo, rispettivamente, i coordinamenti ed i referenti regionali e provinciali. Sul territorio italiano sono presenti, infatti, 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 289 presidi territoriali (Nicla, Marrocco, 2020). Questi ultimi, essendo formati da soggetti aderenti a *Libera* e potendosi strutturare su base locale, comunale o intercomunale, così come nascono nelle scuole, nelle università o nei luoghi di lavoro, rappresentano il punto di riferimento più importante per le comunità locali (Statuto di Libera, 2019) e per *Libera* stessa, che può contare anche sulle iniziative da loro proposte per fare informazione e formazione, contrastando in modo sempre più capillare la criminalità organizzata e la corruzione in tutta la penisola.

Questa struttura, così come lo Statuto stesso dell'associazione, è andata definendosi nel corso del tempo parallelamente alla crescita di *Libera*: ad esempio, le figure dei referenti regionali, così quella dei sostenitori, vennero introdotte solo nel 1998; a partire dal 2009, invece, grazie ad una ulteriore modifica dello Statuto, *Libera* può costituirsi parte civile nei processi di mafia (Libera, 2019).

Tutto ciò non sarebbe, però, possibile senza il coinvolgimento di istituzioni, associazioni, enti, università, soggetti collettivi e singoli cittadini impegnati nella lotta alla criminalità organizzata e nella promozione della giustizia sociale. Ad oggi, infatti, la rete di *Libera* si è espansa fino ad arrivare ad annoverare più di 1600 enti ed ogni anno i singoli cittadini possono tesserarsi all'associazione diventandone soci. Dal 2002 l'associazione promuove ogni anno una campagna di tesseramento nazionale attraverso cui le singole persone fisiche possono aderire e sostenere *Libera*, previo versamento del contributo associativo previsto. Anche gli enti del terzo settore o senza scopo di lucro possono aderire all'associazione corrispondendo una quota di ammissione annua. Tali soggetti, che condividono i valori di *Libera* e che decidono di promuoverne le attività ed iniziative, contribuendo così al raggiungimento delle sue finalità, vengono identificati come *Amici Sostenitori* (Statuto di Libera, 2019). La costruzione di questa rete è molto rilevante per l'associazione, in quanto essa si avvale prevalentemente di volontari per l'organizzazione e gestione delle iniziative sul territorio. Questi, che possono essere singoli associati o persone aderenti ad enti associati a *Libera*, mettono gratuitamente a disposizione il proprio tempo e le proprie abilità riuscendo a promuovere, anche attraverso iniziative

locali, non solo i temi che vengono di volta in volta trattati, ma anche i valori e le finalità dell'associazione stessa.

Tale modo di fare comunicazione viene oggi integrato dalla presenza dell'associazione sulle maggiori piattaforme *social*, con cui vengono denunciate la presenza delle mafie e della corruzione in Italia e, altresì, proposte attività ed iniziative volte ad educare e informare le persone, creando una società sempre più responsabile, attenta ed impegnata (Nicla, Marrocco, 2020). Risulta, infatti, importante riuscire a comunicare, anche attraverso tali piattaforme, le cinque azioni chiave con cui *Libera* cerca di contrastare la criminalità organizzata e la corruzione e di cui si tratterà in modo più approfondito nel prossimo paragrafo.

II.2.2 Le cinque azioni chiave contro mafie e corruzione per la giustizia sociale

L'associazione *Libera* ha proposto nel corso degli anni una serie di iniziative volte alla creazione di una società più giusta in cui non sia dato spazio alle mafie ed alla corruzione. Tali attività rientrano in cinque diversi settori, ovvero: *formazione e percorsi educativi, memoria e impegno, giustizia, uso sociale dei beni confiscati e internazionale*.

Il settore *Formazione e percorsi educativi* promuove attività educative e di approfondimento, in quanto coscienti che un vero cambiamento può arrivare solo dalla ricerca di conoscenza e dalla pratica dell'educazione civile. Per *Libera*, che coopera con scuole università, parrocchie e associazioni di volontariato, "l'educazione è un progetto corale" (Nicla, Marrocco, 2020, p. 21) in quanto è attraverso la discussione ed il confronto che si può educare ed essere educati, così come accrescere il senso di responsabilità ed impegno di ognuno.

Secondo quanto evidenziato nel Bilancio sociale 2019 (Nicla, Marrocco, 2020), nel 2019 sono state coinvolte più di 372 scuole, oltre 1800 insegnanti e 1350 studenti grazie all'organizzazione a livello nazionale di 54 iniziative di formazione. Circa 6000 studenti universitari e oltre 1700 minori hanno anche collaborato con l'area Formazione Scuola di *Libera* nella realizzazione di iniziative di formazione e percorsi educativi. L'associazione è anche promotore del Master in Analisi, Prevenzione Contrasto alla Corruzione, realizzato dalle Università di Pisa, Torino, Napoli Federico II e Palermo, ed è tra i soggetti partner del Master in Gestione e Riutilizzo dei Beni Sequestrati e Confiscati - Pio La Torre realizzato dall'Università Alma Mater di Bologna (Nicla, Marrocco, 2020).

Il settore *Formazione e percorsi educativi* ha anche proposto nel 2019 tre iniziative, attuate a livello nazionale, rientranti nell'area *Libera Sport* ed un raduno nazionale di cinque

giorni dei giovani di *Libera* svoltosi a Trappeto (PA) con 200 partecipanti (Nicla, Marrocco, 2020).

Infine, sono stati organizzati anche svariati incontri ed assemblee in preparazione ai campi di volontariato *E!state Liberi!*, oltre ai campi di impegno e formazioni veri e propri, a cui sarà dedicato il terzo capitolo. Nel medesimo settore, infine, vengono fatti rientrare anche le iniziative di *R!estate Liberi*, ovvero una serie di eventi e incontri di formazione, che vengono svolti dopo i campi di volontariato estivi, volti ad espandere la rete sul territorio (Nicla, Marrocco, 2020).

L'azione chiave *Memoria e impegno*, invece, raccoglie tutte le attività e le iniziative volte a mantenere vivo il ricordo delle vittime innocenti delle mafie creando una memoria collettiva sia per dare conforto ai loro familiari, sia ricordare a tutti la propria corresponsabilità nella lotta alla criminalità organizzata²⁴. Tra le numerose iniziative di *Libera*, è quindi necessario ricordare l'Assemblea dei Familiari delle Vittime delle Mafie che nel 2019 si è svolta a Venezia dall'8 al 10 marzo e in cui si sono riunite 400 persone provenienti da tutta Italia. Questa assemblea, così come gli incontri organizzati in altre occasioni con i familiari delle vittime, sono diventate nel tempo dei momenti in cui è possibile trasformare il dolore in impegno attraverso la condivisione della propria testimonianza. La volontà di mantenere viva la memoria di quanti sono morti per mano della criminalità organizzata è anche testimoniata dalla creazione del sito web "www.vivi.libera.it", in cui Libera Memoria raccoglie tutte le storie delle vittime delle mafie, attraverso le testimonianze dei familiari, quando possibile, ed attraverso un lavoro di ricerca storica (Nicla, Marrocco, 2020).

Un altro momento importante nel processo di creazione di una memoria collettiva è la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il giorno, scelto dai familiari delle vittime di mafia, è il 21 marzo, primo giorno di primavera. È una data simbolica che vuole indicare, nel giorno del risveglio della natura, la speranza del rinnovamento di verità e giustizia sociale attraverso il ricordo di coloro che hanno perso la vita. Anche la scelta di ricordarli uno per uno recitandone i nomi ed i cognomi, scaturisce dal dolore dei familiari e, in particolare, dalla madre di Antonino Montinaro, caposcorta di Falcone ucciso nella strage di Capaci. Durante la commemorazione del primo anniversario della strage, infatti, la donna espresse a Don Ciotti la sua sofferenza per il mancato ricordo di quelli che venivano semplicemente

²⁴ Pagina Memoria e Impegno sul sito di Libera, https://www.libera.it/schede-2-memoria_e_impegno, ultimo accesso il 25/11/2020

definiti come i ragazzi che componevano la scorta di Falcone. Per questo motivo, dal 21 marzo 1996 vengono pronunciati ogni anno in città diverse i nomi di tutte le vittime delle mafie. Scandire gli oltre mille nomi²⁵ di vittime di mafia è un modo per ricordarle e, al contempo, per trasformare il loro ricordo in denuncia e in impegno nella ricerca della verità e giustizia (Lancisi, 2015).

Tale giornata venne ufficialmente riconosciuta dal Parlamento italiano solo nel 2017, dopo l'approvazione della Legge 8 marzo 2017, n.20 che individua nel 21 marzo la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e che promuove l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione negli istituti scolastici, così come di manifestazione e cerimonie pubbliche finalizzate al ricordo delle vittime di mafia e della lotta alla criminalità organizzata (Libera, 2019).

Nell'area *Giustizia* sono comprese tutte le attività volte al raggiungimento della giustizia sociale e della verità. *Libera* mette quindi a disposizione il proprio ufficio legale ai familiari delle vittime delle mafie, ai testimoni di giustizia, alle vittime dell'usura e del racket, accompagnandoli nelle sedi giudiziarie e in altri uffici. Lo stesso ufficio è in contatto con i funzionari del Ministero dell'Interno che gestiscono l'iter per il riconoscimento delle vittime della mafia, per l'accesso al Fondo di rotazione, destinato alle vittime dei reati di tipo mafioso, di estorsione ed usura, e alle vittime dei reati intenzionali violenti²⁶. Inoltre, il settore *Giustizia* si occupa dei Testimoni di Giustizia collaborando con il Comitato Ministeriale²⁷.

Dal 2011 *Libera* si costituisce anche parte civile ai processi contro la criminalità organizzata per affermare la propria posizione di associazione formata da cittadini attivi e, soprattutto, in quanto la presenza stessa delle mafie rappresenta un danno alla società civile, così come “una lesione di un diritto soggettivo dello scopo perseguito ledendo la personalità della stessa associazione”²⁸

A partire dal 2018 *Libera* mette a disposizione anche un servizio telefonico gratuito alle vittime di racket, usura, corruzione e criminalità organizzata per ascoltarle ed accompagnarle alla denuncia. Il servizio è rivolto anche chi assiste a episodi di corruzione o di stampo mafioso e desidera segnalarli e a chi ha già denunciato il fatto ma ha subito delle ritorsioni (Nicla, Marrocco, 2020).

²⁵ Vivi Libera, <https://vivi.libera.it/>, ultimo accesso 25/11/2020.

²⁶ Fondo di rotazione, <https://www.interno.gov.it/it/fondo-rotazione-solidarieta-vittime-dei-reati-tipo-mafioso-richieste-estorsive>, ultimo accesso 09/12/2020

²⁷ Associazione Libera, <https://www.libera.it/schede-3-giustizia>, ultimo accesso 27/11/2020.

²⁸ Ibidem

Infine, nel settore *Giustizia* rientrano anche i percorsi socio-educativi rivolti a minori autori di reati per dare loro una seconda occasione. *Libera* offre, infatti, la possibilità di seguire un percorso all'interno di un progetto educativo previsto per ogni giovane dal Tribunale di riferimento e seguito dagli assistenti sociali. Dal 2011 il progetto "Amuni", con cui negli anni sono stati attivati altri 12 percorsi oltre a quello originale realizzato a Palermo e a Trapani, permette a questi giovani di affrontare un cammino di crescita attraverso cui estinguere il reato commesso. Si tratta di un periodo di messa alla prova in cui hanno la possibilità non solo di riparare attivamente i torti commessi, ma anche di conoscere altre realtà, come i beni confiscati alle mafie, i familiari delle vittime di mafia o le svariate iniziative attive, e attivare il proprio spirito critico (Nicla, Marrocco, 2020). Il settore *Uso sociale dei beni confiscati* si occupa di promuovere il riutilizzo dei beni immobili confiscati a mafiosi e corrotti. Poiché *Libera* non può gestire direttamente quanto confiscato alla criminalità organizzata, essa lavora per creare migliori opportunità di gestione dei beni mettendo in rete i soggetti pubblici, che si occupano della loro amministrazione e destinazione, e le organizzazioni del terzo settore che potrebbero beneficiare del riutilizzo dei terreni confiscati. Per fare ciò, l'associazione promuove iniziative, studi, campagne e interventi di formazione e di progettazione rivolti a tutta la società civile, con l'obiettivo di eliminare il potere ed il controllo delle mafie sul territorio e restituire alla comunità i propri diritti e ciò che le era stato indebitamente sottratto dalle mafie e dalla corruzione.

Come spiegano Falcone, Giannone e Iandolo (2016) e Trotta (2016), i beni confiscati possono essere distinti in tre categorie diverse: beni mobili, beni immobili, beni aziendali. I primi comprendono denaro contante, crediti, titoli e oggetti che possono essere venduti, come autoveicoli, natanti e oggetti da collezione. Tali somme di denaro, per legge, devono essere utilizzate per supportare la gestione di altri beni confiscati o per risarcire le vittime della criminalità organizzata. Se ciò non fosse necessario, esse dovrebbero confluire nel Fondo Unico Giustizia (FUG). La categoria dei beni immobili comprende, invece, terreni edificabili o agricoli, abitazioni, immobili a scopo commerciale e costruzioni edilizie. Come affermano Frigerio e Pati (2007), tali beni possono rimanere di proprietà statale ed essere utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile, o possono essere trasferiti al patrimonio del comune dove sono situati. I comuni avranno poi un anno per scegliere se amministrare i beni direttamente ed utilizzarli per fini istituzionali, o se assegnarli a titolo gratuito ad associazioni, comunità, enti o cooperative sociali. Tra i beni aziendali, invece, rientrano le imprese individuali, le società e aziende di vario genere.

Una volta confiscati, questi beni vengono mantenuti al patrimonio dello Stato e possono essere, in base alla soluzione considerata di maggiore utilità per l'interesse pubblico, venduti, affittati a società e ad imprese pubbliche o private o a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata, o liquidati.

Fu proprio grazie all'idea di riutilizzare dei terreni confiscati alla criminalità organizzata che nel 2000 venne creato il marchio *Libera Terra*. Come spiega Lancisi (2015), in quell'anno venne ideato il primo progetto di coltivazione delle terre confiscate, attraverso cui si volevano recuperare cento ettari di terreni confiscati ai prestanome di Totò Riina e dei Brusca nell'area dell'Alto Belice Corleonese, per creare prodotti di alta qualità, attraverso metodi di produzione biologici e rispettando e tutelando i diritti dei lavoratori. Attualmente le cooperative riunite sotto il marchio *Libera Terra* sono nove e operano in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania. Esse sono: *Cooperativa Beppe Montana - Libera Terra* a Lentini (SR), *Cooperativa Le Terre di Don Peppe Diana - Libera Terra* a Castel Volturno (CE), *Cooperativa Pio La Torre - Libera Terra* a San Giuseppe Jato (PA), *Cooperativa Placido Rizzotto - Libera Terra* a San Giuseppe Jato (PA), *Cooperativa Rita Atria - Libera Terra* a Castelvetro (TP), *Cooperativa Rosario Livatino - Libera Terra* a Naro (AG), *Cooperativa Terre di Puglia - Libera Terra* a Mesagne (BR), *Cooperativa Terre Joniche - Libera Terra* a Isola Capo Rizzuto (KR), *Cooperativa Valle del Marro - Libera Terra* a Gioia Tauro (RC)²⁹. Ad oggi i prodotti a marchio *Libera Terra*, offerti sul sito "www.bottegaliberaterra.it" e in negozi fisici come *Altromercato*, sono più di cento. Il marchio permette di certificarne la provenienza, così come l'impegno necessario per la loro produzione ed il rispetto dei diritti dei lavoratori. Attraverso i prodotti *Libera Terra*, nella cui produzione sono coinvolti anche altri produttori che condividono gli stessi principi di *Libera*, si vuole far riscoprire sapori tipici del territorio e le tecniche di coltivazione rispettose dell'ambiente, offrendo una vasta gamma di prodotti, come paste, farine, biscotti, legumi e cereali, olio, conserve, mozzarella di bufala campana DOC, marmellate, miele, succhi, vini, liquori, dolci e prodotti da forno³⁰.

Le cooperative *Libera Terra* ed i giovani che le gestiscono non si limitano, però, alla sola coltivazione dei terreni, ma organizzano anche i campi di volontariato *E!state Liberi!* e visite turistiche secondo i criteri del turismo responsabile, grazie alla collaborazione con *Libera il g(i)usto di viaggiare*, di cui si tratterà in seguito (Lancisi, 2015).

²⁹ Cooperative Libera Terra, <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra/cooperative-libera-terra.php>, ultimo accesso 13/12/2020

³⁰ Ibidem

Le cooperative *Libera Terra*, tutti i produttori che collaborano con esse e *Libera il g(i)usto di viaggiare* fanno parte del *Consorzio Libera Terra Mediterraneo*, il cui obiettivo è di raggruppare tutti i produttori per coordinarne le attività produttive e commercializzare i prodotti finiti in modo unitario ed efficace³¹. Ciò permette di proporre al mercato prodotti con un ottimo rapporto qualità-prezzo, sostenendo così un'economia legale in grado di garantire anche la qualità sociale ed economica di coloro che vivono nelle terre liberate dalle mafie (Lancisi, 2015).

Infine, l'area *Internazionale* nasce tra il 2004 e il 2005 per la necessità di sostenere e mettere in rete le esperienze di coloro che stanno lottando contro le mafie, la corruzione e l'ingiustizia sociale in altre parti del mondo³². Ciò è anche un modo per sottolineare la transnazionalità come caratteristica propria della criminalità organizzata, a cui deve seguire una risposta e un impegno di carattere altrettanto globale. Le reti internazionali supportate da *Libera* sono presenti in America Latina, Africa ed Europa e raggruppano associazioni, fondazioni ed enti presenti nei diversi Paesi. Nel 2019, come contenuto nel Bilancio sociale 2019 redatto da Nicla e Marrocco (2020), attraverso queste reti, è stato possibile organizzare convegni, festival, assemblee e progetti transnazionali relativi a varie tematiche tra cui il riutilizzo sociale dei beni confiscati, il sostegno alle vittime della tratta a livello europeo, il sostegno agli attivisti colombiani impegnati per la pace, così come la presentazione di un report sulla percezione della criminalità organizzata e corruzione in Europa.

Il settore *Internazionale* di *Libera* mette, quindi, a disposizione delle reti internazionali la conoscenza e l'esperienza maturata negli anni per aiutarle nel proprio percorso di lotta alla criminalità organizzata educando alla legalità e trovando modalità di costruire reti anche tra enti diversi o fisicamente lontani. Allo stesso tempo, *Libera* definisce questi rapporti anche come occasioni per “realizzare a livello nazionale azioni di formazione ed informazione su mafie capitaliste e capitalismo mafioso, per la costruzione di una coscienza senza confini”³³.

II.2.3 *Libera il g(i)usto di viaggiare*

Nel 2009, nell'ambito del progetto *Libera Terra*, nacque ufficialmente *Libera il g(i)usto di viaggiare*, attraverso la quale l'associazione *Libera* voleva promuovere il turismo

³¹ Libera Terra Mediterraneo, <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra/>, ultimo accesso il 13/12/2020

³² Associazione Libera, <https://www.libera.it/schede-5-internazionale>, ultimo accesso 27/11/2020.

³³ Associazione Libera, <https://www.libera.it/schede-5-internazionale>, ultimo accesso 27/11/2020.

responsabile, valorizzando al contempo i territori ed i beni confiscati alle mafie in Sicilia e gestiti dalle cooperative sociali aderenti al progetto di *Libera Terra*. Le prime esperienze di turismo etico all'insegna della legalità e dell'antimafia erano però già state realizzate a partire dal 2002 dalla Cooperativa di *Libera Terra* intitolata a Placido Rizzotto, formatasi solo l'anno precedente sui terreni confiscati a San Giuseppe Jato (PA). In quegli anni l'attività consisteva principalmente nell'accogliere le persone che volevano visitare e conoscere le realtà e le cooperative create per il riutilizzo dei beni confiscati, nonché le loro attività ed il loro impegno quotidiano nella lotta alla mafia. Tale esperienza si è evoluta e migliorata nel tempo, tanto che oggi si può parlare di un'offerta turistica vera e propria, strutturata ed organizzata professionalmente grazie al contributo della cooperativa *Palma Nana*, che è aderente all'associazione *Libera* e che si occupa dell'organizzazione tecnica dei pacchetti turistici proposti nell'ambito del progetto *Libera il g(i)usto di viaggiare*³⁴.

Attraverso questo progetto viene offerto un ampio ventaglio di opportunità turistiche ispirate ai valori di *Libera* e, pertanto, basate su principi di giustizia sociale ed economica: attraverso questi viaggi, infatti, i turisti sostengono il circuito dell'economia legale in luoghi che precedentemente erano di dominio mafioso, contribuendo così anche alla creazione ed al mantenimento di opportunità occupazionali per le persone del luogo. Inoltre, è necessario sottolineare che, per offrire ai viaggiatori delle vacanze etiche e responsabili sotto ogni aspetto, *Libera il g(i)usto di viaggiare* sceglie anche aziende partner e fornitori di servizi in linea con i propri valori, contribuendo allo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali. Viene prestata attenzione anche alla destinazione delle quote pagate dai partecipanti: sul sito del tour operator viene specificato, infatti, che si cerca di assegnarne la maggior parte alle cooperative che gestiscono i beni confiscati o ad altre realtà locali impegnate nell'ambito della salvaguardia dell'ambiente o nel sociale. *Libera il g(i)usto di viaggiare* fa parte del consorzio *Libera Terra Mediterraneo* ed opera con lo scopo di promuovere il turismo responsabile ed etico, avvicinando ed educando i viaggiatori al tema del riutilizzo dei beni confiscati. Al contempo, i tour proposti vogliono arricchire i turisti facendo anche scoprire loro le tradizioni ed i sapori delle terre in cui si trovano, per vivere un'esperienza stimolante ed interessante sotto diversi punti di vista. Come viene spiegato sul sito di *Libera il g(i)usto di viaggiare*, il viaggiatore alloggia in strutture selezionate, tra cui due agriturismi sorti su dei beni confiscati alla mafia. Si tratta

³⁴ *Libera il g(i)usto di viaggiare*, <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/chisiamo.php>, ultimo accesso il 09/12/2020

dell'agriturismo *Portella della Ginestra* a Monreale gestito dalla cooperativa *Placido Rizzotto - Libera Terra* e dell'agriturismo *Terre di Corleone* a Corleone gestito dalla cooperativa *Pio La Torre - Libera Terra*. Grazie a questa collaborazione con le cooperative che operano nel territorio dell'Alto Belice Corleonese, i viaggiatori possono comprendere con immediatezza l'importanza ed il significato della confisca dei beni alla criminalità organizzata ed ai corrotti, nonché hanno la possibilità di toccare con mano tutti i risultati raggiunti dalle cooperative che li hanno presi in gestione. Le due cooperative sopracitate, nonostante le molte difficoltà, hanno da tempo intrapreso un percorso di produzione agricola biologica sui numerosi ettari di terreno confiscati alla mafia e fanno entrambe parte del consorzio *Libera Terra Mediterraneo*. La *Placido Rizzotto* è stata la prima cooperativa ad essere costituita per la gestione dei terreni confiscati ad esponenti di spicco dei Corleonesi, grazie alla collaborazione del Consorzio *Sviluppo e Legalità*, della Prefettura di Palermo e di *Libera* (Trotta, 2016). Nel 2001 vennero, infatti, selezionati quindici giovani disoccupati, i quali cominciarono da subito a coltivare i terreni in modo biologico e con la rotazione quinquennale di grano duro, legumi, melone o pomodoro. La cooperativa si occupa anche dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e gestisce, oltre all'agriturismo, anche il Centro Ippico *Giuseppe di Matteo* e la *Cantina Cento Passi*, nella quale si lavora l'uva da vino prodotta nei vigneti recuperati sui beni confiscati (Trotta, 2016). La cooperativa *Pio La Torre* nacque, invece, nel 2007 e da allora gestisce circa cento ettari di terreno confiscati e l'agriturismo *Terre di Corleone*, ubicato sui terreni confiscati al mafioso Totò Riina (Trotta, 2016).

È chiaro, quindi, che queste realtà svolgono un ruolo centrale nell'esperienza offerta al viaggiatore, il quale viene condotto alla scoperta delle eccellenze enogastronomiche e delle tradizioni locali, grazie ai diversi prodotti offerti dalle cooperative dei beni confiscati, come pasta, olio, vini e legumi, ed ai cibi genuini di qualità selezionati in collaborazione con Slow Food³⁵.

II.3 Addiopizzo Travel: il turismo *pizzo-free* per dire no alle mafie

La cooperativa sociale e tour operator *Addiopizzo Travel* nacque nel 2009 da un'idea imprenditoriale di Dario Riccobono, Francesca Vannini Parenti e Edoardo Zaffuto, co-fondatori del *Comitato Addiopizzo*.

³⁵ Slow Food è un'associazione internazionale no profit impegnata a salvaguardare le tradizioni culinarie locali e la qualità dei cibi. Fu fondata da C. Petrini nel 1986 a Bra. Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/slow-food>, ultimo accesso il 12/12/2020.

Nel 2004, infatti, un gruppo di ragazzi palermitani decise di denunciare l'esistenza del fenomeno del pizzo affiggendo sui muri della città adesivi recanti la provocatoria frase "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità" (Di Trapani, 2013, p. 13). Tale vicenda segnò l'inizio del percorso che portò alla nascita del *Comitato Addiopizzo*, ovvero un progetto e un'azione di resistenza contro le mafie e le estorsioni che la criminalità organizzata impone sugli operatori economici del territorio. Sebbene l'esistenza del racket fosse conosciuta, questa denuncia pubblica portò l'attenzione anche sul ruolo e l'impatto dei consumatori. Attraverso questo progetto, infatti, il comitato cittadino cercava di sconfiggere dal basso una pratica fondamentale per le mafie che, proprio attraverso il pizzo, impongono il proprio potere sul territorio in cui operano.

Oltre a ciò, come riportano Francesca Forno e Roberta Garibaldi (2016), esiste anche una ragione di tipo economico per cui la criminalità organizzata chiede il pizzo. Tali ricavi vengono, infatti, utilizzati per pagare i propri affiliati, così come le famiglie dei mafiosi in carcere e per sostenerne le spese legali. Il pizzo è solitamente pagato una volta al mese, ma può anche essere richiesto in occasione di festività ed altre occasioni speciali. Talvolta può trattarsi, invece, di un pagamento *una tantum*. Per "pagamento", però, non si intende solamente il pagamento in denaro, in quanto la criminalità organizzata può chiedere beni, come gioielli o vestiti, o può anche imporre ai commercianti di acquistare da uno specifico fornitore o addirittura di assumere dei mafiosi come dipendenti o di renderli soci dell'attività (Forno, Garibaldi, 2016).

Secondo la visione del *Comitato Addiopizzo*, i commercianti che cadono vittima del racket in cambio della protezione mafiosa, risultano però semplicemente dei mediatori tra la criminalità organizzata ed i consumatori: sono proprio questi ultimi, infatti, a pagare più o meno indirettamente il pizzo acquistando i prodotti ad un prezzo maggiorato e venendo, quindi, danneggiati in quanto consumatori (Di Trapani, 2013).

Nel 2005 il comitato presentò alla città il "Manifesto del cittadino-consumatore per la legalità e lo sviluppo", un documento che ogni Palermitano poteva sottoscrivere impegnandosi a sostenere gli imprenditori ed i commercianti che si rifiutavano di pagare il pizzo, qualora fosse stata creata una lista di commercianti liberi dal racket. L'anno successivo *Addiopizzo* pubblicò la prima lista con i nomi di 104 commercianti che decisero di partecipare all'iniziativa, rivoluzionando di fatto la lotta all'estorsione criminale. Ad oggi, la lista conta 1016 operatori economici siciliani *pizzo-free*, di cui 623 attivi a Palermo e 393 nel resto della regione, e 13354 consumatori che hanno deciso di

sottoscrivere il manifesto per sostenerli³⁶. Il comitato fornisce servizio di assistenza agli imprenditori vittime del racket, promuove la formazione antiracket in 184 scuole e distribuisce “Pago chi non paga. Guida per il consumatore critico Addiopizzo”, così come delle mappe della città di Palermo con itinerari turistici, luoghi di interesse e la lista dei commercianti liberi dal pizzo³⁷.

Nel 2009, infine, venne fondata *Addiopizzo Travel* con l'intento di applicare anche al settore turistico l'idea del consumo critico, responsabile ed antimafia offrendo vacanze etiche, alla scoperta delle meraviglie siciliane, così come dei luoghi legati alla lotta contro la mafia. Il turista può quindi godere di una normale vacanza, usufruendo però di servizi offerti esclusivamente da aziende *pizzo-free* e sostenendo un'economia legale (Di Trapani, 2013).

L'obiettivo della cooperativa è infatti quello di raccontare la regione in modo completo, abbattendo sia gli stereotipi e l'immaginario negativo che propongono la Sicilia solamente come un territorio mafioso, sia l'idea che la mafia non esista in quanto non visibile. Durante i tour proposti, infatti, i partecipanti vengono guidati alla scoperta del patrimonio culturale ed ambientale, dei beni storici ed artistici che costellano la regione, così come hanno la possibilità di visitare luoghi e beni legati all'antimafia e di incontrare testimoni che operano ogni giorno contro la criminalità organizzata. *Addiopizzo Travel* non propone, quindi, “mafia tour” o un turismo macabro che esalta la violenza mafiosa: piuttosto, la cooperativa progetta le proprie offerte in chiave esperienziale ed educativa, proponendo ai viaggiatori un percorso che mostra la complessità del fenomeno mafioso e, al contempo, l'intraprendenza ed il coraggio dei siciliani che l'hanno contrastato e lo contrastano tutt'oggi (Di Trapani, 2013).

Oltre alle svariate vacanze ed attività offerte, che spaziano dal trekking urbano e in natura ai bike tour, ad incontri e degustazioni, *Addiopizzo Travel* propone anche un catalogo di alloggi *pizzo-free* per tutti coloro che volessero organizzare il proprio viaggio, e diverse tipologie viaggi studio pensati per gli studenti di scuole ed università. Questi viaggi di istruzione, organizzati in Sicilia ed in Calabria, sono dei percorsi formativi attraverso cui la cooperativa vuole ripercorrere la storia delle maggiori città sicule e della Locride con un focus particolare sulla lotta alla mafia. Per i più piccoli, invece, è prevista un'uscita di quattro ore per far scoprire ai bambini delle scuole elementari la storia di Giovanni

³⁶ Comitato Addiopizzo, <https://www.addiopizzo.org/>, ultimo accesso il 02/12/2020.

³⁷ Ibidem

Falcone attraverso un gioco di ricerca, per cominciare un percorso di educazione alla legalità ed alla memoria³⁸.

Pico Di Trapani, attivista palermitano e collaboratore di *Addiopizzo* e di *Addiopizzo Travel* dal 2011, ha pubblicato nel 2013 “Viaggio in Sicilia. I luoghi del turismo responsabile con Addiopizzo”, una guida ai luoghi del turismo responsabile con *Addiopizzo*. Oltre a fornire una spiegazione circa il problema del racket in Sicilia e la nascita del *Comitato Addiopizzo*, Di Trapani presenta le tappe di quattro possibili itinerari che i turisti responsabili possono percorrere per scoprire in autonomia la città di Palermo. Come per i viaggi organizzati dal tour operator, anche in questa guida i percorsi propongono visite ai luoghi simbolo dell’antimafia ed alle bellezze del territorio, per fornire al lettore-viaggiatore un quadro complessivo della città e dei suoi attori. Uno di questi itinerari, per esempio, porta il viaggiatore a visitare via D’Amelio, Castello Utveglio ed il Monte Pellegrino per terminare il tour con Mondello ed il Parco della Favorita, sia descrivendone le amenità, sia ricordando la relazione di tali luoghi con la mafia. Nella seconda parte della guida, invece, Di Trapani accompagna il lettore alla scoperta delle storie e della lotta alla mafia in città minori in provincia di Palermo, come Cinisi, Caccamo, Corleone o San Giuseppe Jato.

Tutto questo non sarebbe però stato possibile e non avrebbe avuto successo se la società stessa non avesse mostrato interesse a sostenere il progetto di *Addiopizzo* e se i turisti non avessero sviluppato nel corso del tempo una sempre maggiore sensibilità circa il proprio impatto durante i propri viaggi. Forno e Garibaldi (2016), sottolineano il legame tra il consumismo politico e la mobilitazione antimafia messa in campo dall’associazione. *Addiopizzo* ha infatti utilizzato il potere economico dei singoli come leva sia per convincere altri a combattere contro il racket creando di fatto una coalizione tra operatori economici, sia per esercitare pressione sulla criminalità organizzata. *Addiopizzo Travel* risulta essere, quindi, un’estensione dell’associazione, sostenendo gli stessi valori ed utilizzando le stesse strategie per combattere il pizzo anche nel settore turistico.

Infine, la tipologia di prodotto offerta è particolarmente distintiva in quanto, sebbene esistano altri tour operator che propongono viaggi di tale genere, *Addiopizzo Travel* può assicurare che tutti i suoi fornitori non paghino il pizzo e che sostengano lo sviluppo di un’economia legale pulita grazie al legame con *Addiopizzo* ed ai controlli che vengono effettuati periodicamente. I tour guidati e le gite giornaliere consentono di proporre al

³⁸ Addiopizzo Travel, <https://www.addiopizzotravel.it/default.asp?hl=it>, ultimo accesso il 02/12/2020.

turista una vacanza di tipo, non solo educativo ed etico, ma anche esperienziale. Guide turistiche e mediatori culturali svolgono, infatti, due ruoli fondamentali: mentre i primi descrivono la storia e le caratteristiche dei luoghi visitati, i secondi accompagnano i viaggiatori e li aiutano a comprendere meglio le sfaccettate realtà presenti in Sicilia ed i valori e l'impegno di chi ogni giorno combatte contro la mafia (Forno, Garibaldi, 2016).

III. TURISMO DEL VOLONTARIATO E DELLA MEMORIA CON I CAMPI *E!STATE LIBERI!*

III.1 Campi di volontariato *E!state Liberi!*

I campi di volontariato *E!state Liberi!*, promossi da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, richiamano ogni anno migliaia di partecipanti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Essi rappresentano l'occasione per scoprire le realtà che negli anni sono diventate protagoniste nell'ambito del riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, così come il territorio stesso e la comunità che lo abita. La formazione attiva e partecipata proposta durante i campi permette ai partecipanti di comprendere l'importanza che la confisca dei beni a corrotti e mafiosi ha tutt'oggi e l'impatto sociale ed economico generato dal loro riuso su tutto il territorio.

III.1.1 La restituzione alla comunità dei beni confiscati alla mafia

Secondo i dati raccolti da Campagnoli e Tognetti (2019), in Italia ci sono oltre sei milioni di beni immobili inutilizzati o sottoutilizzati. Tra questi non sono compresi solamente beni abitativi, la cui stima ammonta a cinque milioni, ma anche altri immobili pubblici, parapubblici e privati, come fabbriche, terreni, scuole, spazi comunali, oratori e beni confiscati alla criminalità organizzata.

Questi ultimi, che secondo i dati disponibili sul sito dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) sono circa 18.847, risultano inutilizzati perché sottoposti a confisca non definitiva (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016). Sebbene il numero faccia riferimento alle singole particelle catastali che compongono i diversi beni confiscati, esso mette in evidenza la grande disponibilità di immobili che potrebbero essere destinati e riutilizzati, valorizzando al contempo i beni stessi e le comunità locali in cui sono situati.

Secondo Campagnoli e Tognetti (2019), tutti questi "spazi senza persone" risultano essere un capitale inagito di grande importanza sia dal punto di vista sociale che economico. Riutilizzare tali spazi e rigenerarli potrebbe investire, inoltre, la svalutazione che anno dopo anno investe i beni inutilizzati. Oltre ad un aumento degli oneri fiscali, infatti, anche il costo del non intervento influisce negativamente sul loro valore: da un lato si assiste, infatti, ad una perdita di valore del patrimonio dovuta al degrado in cui tali beni versano, mentre dall'altro si registra una perdita di opportunità sociali ed occupazionali, nonché creative, che la rigenerazione di tali beni può offrire.

Il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata è volto proprio al recupero ed alla rigenerazione di tali proprietà, spesso abbandonate ed in stato di degrado, sia per il lungo tempo necessario per la destinazione dei beni, sia per il deturpamento che spesso avviene in seguito alla loro confisca o assegnazione.

Nella storia della lotta alle mafie, il 13 settembre 1982 fu un giorno molto importante, in quanto venne varata la legge n. 646, anche detta legge Rognoni-La Torre, il cui testo all'articolo 1, introduce l'articolo 416-bis del Codice penale, riportando le peculiarità che definiscono l'associazione di tipo mafioso e decretandone le pene e la confisca dei beni:

[...] L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri.

[...] Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.³⁹

Attraverso questa legge è stato possibile affiancare alla prevenzione ed alla repressione delle mafie anche un contrasto sul piano economico e patrimoniale, attraverso l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali (Frigerio, Pati, 2007). Fu proprio il boss siculo-americano Francesco Inzerillo, come riportano Falcone, Giannone e Iandolo (2016), a confermare l'impatto che tale legge ha sulla criminalità organizzata. In una conversazione telefonica intercettata nel 2008 durante l'operazione "Old Bridge" effettuata dalla polizia italiana e statunitense contro Cosa Nostra, egli affermò:

Basta essere incriminati per il 416-bis e automaticamente scatta il sequestro dei beni [...]. Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene.

La confisca dei beni, infatti, ostacola la proliferazione delle mafie ed il loro controllo economico, permettendo invece lo sviluppo di un'economia basata sulla legalità. Il loro riuso assume, inoltre, un valore simbolico in quanto permette il diffondersi ed il consolidarsi di una cultura della legalità in grado di delegittimare le mafie, specialmente nelle aree più affette dalla loro presenza (De Benedetto, 2017).

³⁹ L. 13 Settembre 1982, n. 646.

La confisca dei beni di provenienza non legittima attacca la criminalità anche nell'ambito del riciclaggio. Attraverso attività commerciali ed aziendali, infatti, le mafie riescono a riciclare denaro proveniente da affari illeciti, pertanto riuscire a confiscare tali aziende permette allo Stato di bloccare tali processi, indebolendo le organizzazioni criminali (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016).

Inoltre, la legge 646/1982 consente, come indicato all'articolo 14, di effettuare indagini:

[...] anche nei confronti del coniuge, dei figli e di coloro che nell'ultimo quinquennio hanno convissuto con le persone indicate nel comma precedente, nonché nei confronti delle persone fisiche o giuridiche, associazioni od enti del cui patrimonio dette persone risultino poter disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente⁴⁰.

Ciò permise, quindi, di estendere i controlli anche ad altri soggetti in relazione con gli indiziati, rendendo possibile il sequestro e la confisca di altri beni acquisiti potenzialmente in modo illecito.

Successivamente venne emanato il Dl. 230/1989, attraverso cui il legislatore introdusse disposizioni in materia di amministrazione e gestione dei beni confiscati. In tale decreto legge viene, infatti, stabilito che il tribunale che dispone il sequestro dei beni deve nominare anche il giudice delegato alla procedura e un amministratore. Quest'ultimo è incaricato di amministrare i beni sequestrati e di occuparsi della loro custodia e conservazione.

Ulteriori leggi e decreti legge vennero promulgati negli anni successivi, permettendo la confisca dei beni anche nei confronti di altri soggetti a pericolosità sociale, come trafficanti di sostanze stupefacenti e psicotrope, e indiziati per delitti di estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro o altri beni illeciti e contrabbando⁴¹ (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016). Un'ulteriore azione di contrasto nei confronti delle mafie fu introdotta dal legislatore attraverso la disposizione della sospensione temporanea delle attività economiche, qualora queste agevolino l'attività dei soggetti indiziati⁴² (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016).

Solamente nel 1996 il legislatore si pronunciò in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati attraverso la promulgazione della legge 109/1996 che, come spiegato nel capitolo II.2, prevede che i beni immobili possano essere riutilizzati finalità

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ L. 19 Marzo 1990, n. 55.

⁴² Dl. 8 Giugno 1992, n. 356.

istituzionali o sociali. In particolare, i beni divenuti di patrimonio statale vengono impiegati con finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile, mentre quelli di proprietà comunale possono essere amministrati direttamente dal comune o essere assegnati in concessione gratuita ad enti, associazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti. I beni aziendali, invece, possono essere affittati a titolo oneroso a società e ad imprese pubbliche o private o a titolo gratuito a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata, garantendo così il mantenimento dei livelli occupazionali. In alternativa, qualora fosse di maggiore utilità per l'interesse pubblico, i beni aziendali possono essere venduti o liquidati. Infine, venne stabilito che le somme di denaro confiscate, quelle ricavate dalla vendita dei beni mobili e dei titoli e dal recupero dei crediti personali, così come i ricavi ottenuti attraverso l'affitto, la vendita o la liquidazione dei beni aziendali venissero fatte confluire in un fondo, istituito presso la prefettura competente. Attraverso tale fondo era possibile finanziare progetti "relativi alla gestione a fini istituzionali, sociali o di interesse pubblico degli immobili confiscati"⁴³, così come altre attività rivolte al risanamento di quartieri urbani degradati, a progetti di educazione alla legalità nelle scuole, alla prevenzione ed al recupero "di condizioni di disagio e di emarginazione"⁴⁴ e alla "promozione di cultura imprenditoriale e di attività imprenditoriale per giovani disoccupati"⁴⁵.

Come spiegato da Falcone, Giannone e Iandolo (2016), sebbene la promulgazione di tale legge rappresentasse un punto di svolta nell'ambito della confisca e del riutilizzo dei beni sottratti alle mafie, vi furono delle differenze con la proposta presentata da *Libera*. Innanzitutto, non venne prevista la possibilità di utilizzare per fini sociale anche i beni confiscati ai corrotti. In secondo luogo, l'attività del fondo prefettizio venne limitata a tre anni.

Negli anni successivi, per snellire e migliorare il processo di confisca e riutilizzo dei beni, venne costituito un Osservatorio permanente sulla gestione dei beni e venne nominato un Commissario straordinario del Governo, che si sarebbe dovuto occupare della gestione della destinazione di tali beni. Tale figura venne abolita nel 2003 e reintrodotta nel 2007. Nel frattempo, la gestione dei beni confiscati passò dal Ministero delle Finanze

⁴³ L. 7 marzo 1996, n. 109.

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ibidem

all’Agenzia del demanio coordinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016; De Benedetto, 2017).

Come spiega De Benedetto, capendo l’importanza di una gestione efficace dei beni, nel 2010 venne istituita l’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), che oggi ha sede principale a Roma e sedi secondarie a Reggio Calabria, Palermo, Milano e Napoli. L’Agenzia si occupa dell’amministrazione e della destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, velocizzando così le fasi che permettono di giungere ad un loro riutilizzo. Inoltre, essa raccoglie tutte le informazioni circa tali beni utili anche per i procedimenti di confisca e ne individua i possibili riutilizzi, individuando anche le modalità con cui superare gli ostacoli che ne rallentano la restituzione alla comunità. Infine, L’Anbsc monitora costantemente l’effettivo riutilizzo sociali dei beni confiscati alla criminalità, anche per far percepire la presenza dello Stato sul territorio⁴⁶.

Infine, vista la necessità di armonizzare il quadro legislativo in materia, nel 2011 venne istituito il Codice antimafia attraverso il decreto legislativo n. 159. Ulteriori modifiche alla normativa antimafia vennero apportate nel 2017 attraverso la promulgazione della legge 161/2017, grazie alla quale è oggi possibile sequestrare beni ai corrotti ed agli evasori. Nel 2018, invece, si assiste a quello che potrebbe essere considerato un passo indietro rispetto ai valori promossi dalla legge 109/1996, in quanto con il cosiddetto Decreto sicurezza viene introdotta la possibilità di vendita a privati dei beni immobili confiscati. Secondo Giannone (2020a), infatti, esiste la possibilità che tali beni vengano riacquistati dai clan mafiosi tramite prestanome, rendendo così vano tutto il lavoro necessario alla loro confisca.

I principi promotori della legge 109/1996 promossa da *Libera*, sono stati però ripresi dall’Anbsc, la quale il 31 luglio 2020 ha pubblicato il primo bando per l’assegnazione diretta di immobili confiscati (Giannone, 2020b). Si tratta di una sperimentazione attraverso cui l’Agenzia ha individuato oltre mille lotti di immobili confiscati da assegnare a titolo gratuito per dieci anni, rinnovabili una sola volta, ad enti ed associazioni senza scopo di lucro⁴⁷. Questi ultimi hanno potuto presentare, con la propria domanda di partecipazione, dei progetti aventi finalità sociali che potrebbero essere realizzati nei beni confiscati previsti dal bando. Secondo quanto riportato nel testo dell’istruttoria pubblica,

⁴⁶ Anbsc, https://www.benisequestraticonfiscati.it/agenzia_1.html, ultimo accesso il 03/01/2021.

⁴⁷ Se i soggetti partecipanti si faranno carico, oltre della manutenzione ordinaria, anche di quella straordinaria dei lotti assegnati, la durata dell’assegnazione sarà di trent’anni non prorogabili.

infatti, lo scopo principale di tale sperimentazione è quello di valorizzare i beni confiscati permettendo alle comunità di riappropriarsi delle risorse che le mafie hanno loro sottratto in modo illecito. Il coinvolgimento della cittadinanza attiva, degli enti e delle associazioni consente sia di riutilizzare i beni confiscati, sia di raggiungere specifici obiettivi sociali⁴⁸. I progetti dovranno essere sviluppati attorno una o più delle seguenti aree tematiche:

- Area sociale, che è focalizzata sui temi della famiglia, della disabilità, dell'educazione, della lotta alla dispersione scolastica ed al bullismo. Rientrano in quest'area anche i progetti di *co-housing*, l'assistenza agli anziani e l'accoglienza ed il supporto della popolazione immigrata;
- Area salute e prevenzione, che comprende la salute e medicina preventiva e riabilitativa, lo sport ed il sostegno psicologico, fino ad arrivare alla tutela degli animali, all'agricoltura sociale ed alla sicurezza alimentare;
- Area occupazione e ricerca, che include tutti i progetti volti all'inserimento lavorativo, alla formazione professionale, alla ricerca scientifica ed alla protezione dell'ambiente;
- Area cultura, che prevede l'organizzazione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale e di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso, così come la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio e la creazione di progetti della Memoria;
- Area sicurezza e legalità, i cui progetti sono rivolti alla prevenzione ed al recupero delle devianze, delle tossicodipendenze e delle ludopatie ed al sostegno delle donne vittime di violenza. In quest'area rientrano anche i laboratori di costruzione della cultura della legalità e della nonviolenza e le attività della Protezione civile⁴⁹.

Come riprende Giannone (2020a; 2020b), quindi, il bando contribuisce a sostenere l'idea che i beni confiscati alla criminalità organizzata ed ai corrotti siano dei beni comuni, attraverso cui combattere l'illegalità coinvolgendo e mettendo i beni a disposizione della comunità. Inoltre, il bando sottolinea l'importanza dell'aspetto educativo e culturale,

⁴⁸ Bando Anbsc per l'assegnazione diretta di beni confiscati ai soggetti del Terzo settore "Avviso Pubblico. Indizione di un'istruttoria pubblica finalizzata all'individuazione di enti e associazioni cui assegnare, a titolo gratuito, ai sensi dell'art. 48, comma 3, lett. c-bis, del codice antimafia, beni immobili confiscati in via definitiva, per la loro destinazione a finalità sociali", disponibile su <https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/primobando-anbsc-per-l-assegnazione-diretta-di-beni-confiscati-ai-soggetti-del-terzo-settore-individuati-oltre-1-000-lotti-per-un-totale-di-1-400-particelle>, ultimo accesso il 04/01/2021

⁴⁹ Ibidem

evidenziando quindi come tali beni non debbano essere importanti ed occasione di riscatto per le sole comunità locali, ma possano rivelarsi di grande utilità per tutte le persone che per motivi educativi o per interesse culturale, naturale o turistico entrano in contatto con essi. Pertanto, la possibilità di sviluppare e supportare uno sviluppo economico, attraverso il riuso dei beni confiscati e delle progettazioni attente, permette di creare opportunità lavorative inclusive e portatrici del valore della giustizia sociale. Infine, l'assegnazione diretta dei lotti rende il processo che porta al riutilizzo dei beni più veloce ed efficace, mentre la concessione in comodato d'uso gratuito per 10 anni permette la creazione di progetti a lungo termine e meglio strutturati (Giannone, 2020a; Giannone, 2020b).

III.1.2 Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio grazie al volontariato ed alla memoria

Il percorso che porta dalla fase di sequestro all'assegnazione ed al riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed ai corrotti, secondo una rilevazione condotta da *Libera* e ripresa da Giannone (2020b), dura in media dieci anni. La confisca definitiva di un bene avviene, infatti, solo dopo un lungo iter che prevede, inizialmente, l'esecuzione di indagini patrimoniali, volte a rivelare una sproporzione tra il reddito dichiarato del soggetto indiziato ed il suo effettivo tenore di vita. Quando ciò è dimostrato, il giudice emette un provvedimento di sequestro dei beni, i quali a quel punto non appartengono né al patrimonio della persona indiziata, né dello Stato. Qualora il proposto non riesca a dimostrare la legittima provenienza dei suoi beni, questi saranno confiscati in primo grado e sarà possibile per il proposto ricorrere in appello. Se si giunge alla confisca di secondo grado, l'Anbsc ottiene la gestione dei beni confiscati fino al momento della loro destinazione. Al provvedimento di confisca di secondo grado può seguire il ricorso in Cassazione, pertanto la confisca definitiva avviene solo dopo il verdetto espresso dalla Cassazione o quando scadono i termini stabiliti per le impugnazioni. A quel punto, i beni diventano di patrimonio pubblico e possono essere utilizzati per finalità istituzionali o sociali. In quest'ultimo caso sono solitamente gli Enti locali a determinare, attraverso l'emissione bandi pubblici, quali soggetti del terzo settore potranno riutilizzare i beni confiscati (Giannone, 2020a).

Secondo il bilancio stilato da *Libera* nel 2020 e ripreso da Darli (2020), in Italia sono 865 i beni confiscati destinati e sono presenti in tutte le regioni, escluse Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Molise. Le regioni che registrano un maggior numero di esperienze di

riutilizzo sono Sicilia (204), Calabria (162), Lombardia (158) e Campania (143), come è indicato nel grafico 1.



Grafico 1. Mappa delle esperienze di riutilizzo dei beni confiscati in Italia. Fonte: Darlì (2020) in *Lavialibera.libera.it*

Sono invece 885 i soggetti del terzo settore e della cooperazione sociale a cui sono stati destinati beni mobili, immobili ed aziendali confiscati alla criminalità organizzata ed ai corrotti⁵⁰. La maggior parte di questi soggetti sono associazioni (461) o cooperative sociali (238), seguiti da enti ecclesiastici, associazioni temporanee di scopo, enti pubblici, fondazioni, gruppi scout, associazioni sportive dilettantistiche e scuole.

⁵⁰ Il numero dei soggetti destinatari è maggiore perché alcuni beni confiscati sono gestiti da più soggetti.

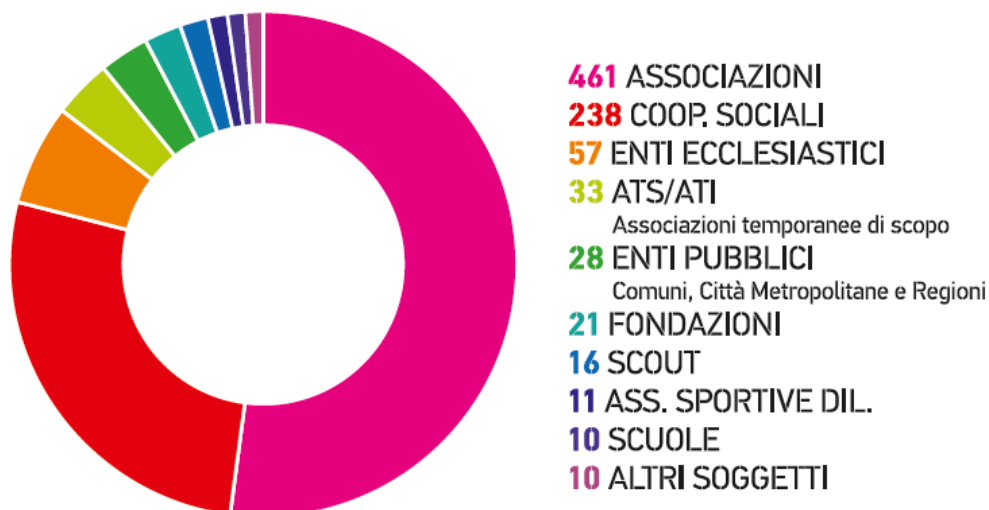


Grafico 2. I principali soggetti gestori dei beni confiscati e destinati in Italia. Fonte: Darli (2020) in *Lavialibera.libera.it*

Come in tutti i casi di rigenerazione di beni inutilizzati e abbandonati, il successo di tali iniziative dipende molto anche dal coinvolgimento della popolazione attraverso percorsi partecipativi che partono dal basso (Campagnoli, Tognetti, 2017). Il rischio altrimenti, come indica anche Darli (2020), è quello di sprecare occasioni e risorse per progetti che non avranno futuro, in quanto non rispondono ai bisogni della comunità o non forniscono un segnale di cambiamento rispetto alla precedente presenza criminale.

Il riutilizzo diventa una rigenerazione di spazi vuoti, attraverso cui le persone possono mettersi in relazione vivendo tali luoghi e attivando progetti, attività e percorsi che rispondano ai bisogni ed alle problematiche locali. Si assiste in tale modo alla creazione di una comunità di persone che vivono i beni e di un network tra i beni riutilizzati, i quali “formano un ecosistema di innovazione sociale ricco di incontri, scambi e relazionalità positiva” (Campagnoli, Tognetti, 2017, pp. 198-199).

Queste iniziative *bottom-up*, non solo rendono il bene un patrimonio comune e diventano il simbolo della possibilità di cambiamento e dell’impegno della cittadinanza attiva, ma creano valore nelle relazioni e nella collettività, valorizzano il territorio attuando processi di ri-territorializzazione e permettono di sviluppare un’economia sociale a vantaggio della comunità, in cui l’obiettivo principale delle imprese non sia il profitto, ma “la produzione di beni e servizi che tendono a migliorare la vita quotidiana della popolazione di riferimento” (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016, p. 31).

Il riutilizzo di questi spazi vuoti viene progettato, sviluppato e gestito in modi diversi, in quanto il processo di rigenerazione parte dalla comunità per fornire supporto alla comunità stessa. Sono molti ed eterogenei, infatti, gli esempi raccolti da Mira e Turrisi (2019) a sostegno di questa visione di riuso dei beni confiscati alle mafie ed ai corrotti che inizia dal basso. L'Associazione Forza del Silenzio fu fondata nel 2008 da Vincenzo ed Antonella Abate, genitori di Gennaro e Maurizio, gemelli affetti da autismo, dopo un confronto con altre famiglie che stavano attraversando il loro stesso percorso. Grazie alla creazione di questa associazione, e successivamente di due cooperative, è stato possibile recuperare e rigenerare due ville bunker confiscate alla famiglia Schiavone a Casal di Principe (CE). Oggi in quelle ville vengono offerti servizi sociosanitari ed educativi rivolti alle persone autistiche e servizi di ascolto e supporto per i familiari. Una decina di ragazzi sono stati, infine, coinvolti anche in progetti di inserimento lavorativo grazie alla realizzazione di due laboratori: nel laboratorio "Farinò" vengono preparati e venduti prodotti da forno artigianali senza glutine e vengono anche proposti catering per eventi e feste; nel laboratorio "Everytink", invece, i ragazzi realizzano serigrafie su svariati tipi di materiale. Grazie alla creazione delle due cooperative senza scopo di lucro *LFS Global Care* e *La forza del silenzio*, che si occupano sia dei laboratori che di altre attività rivolte alle persone affette da disturbo dello spettro autistico, sono stati coinvolti più di ottanta operatori. Simile la storia della cioccolateria sociale *Dulcis in Fundo*, in cui dal 2015 è stata data la possibilità a sette persone disabili di produrre cioccolatini, tavolette di cioccolato, semifreddi e molto altro in un bene confiscato alla camorra a Casal di Principe (CE). Sempre nel casertano si è assistito nel tempo alla formazione di altre sei cooperative sociali, che forniscono opportunità di inserimento lavorativo e di inclusione per persone con disagio psichico, ex detenuti ed ex tossicodipendenti. Le sei cooperative⁵¹, dal 2012 riunite nel consorzio *Nuova cooperazione organizzata (Nco)*, gestiscono otto beni confiscati e un bene comune⁵², per un totale di ottanta ettari di terreno agricolo. Il consorzio ha anche realizzato un ristorante-pizzeria sociale, due agriturismi con fattoria didattica, un impianto di trasformazione per prodotti agro-alimentari, un frantoio, una

⁵¹ Le sei cooperative sociali che costituiscono i consorzi sono: Agropoli, Albanova, Al di là dei sogni, Eureka, Osiride, Un fiore per la vita. (Fonte: Mira, Turrisi, 2019)

⁵² Gli otto beni confiscati sono: *Alberto Varone* a Maiano di Sessa Aurunca, *Antonio Landieri* a Pugliano di Teano, *La Fabbrica delle idee* a San Cipriano d'Aversa, *Centro Don Milani* a Casal di Principe, *Terra Mia* a Cancellate ed Arnone, *Centro di agricoltura sociale A. Di Bona* a Casal di Principe e Santa Maria La Fossa. Il bene comune rigenerato, invece, è la fattoria *Fuori di Zucca*, che si trova nel Parco della Maddalena dell'ex ospedale psichiatrico di Aversa. Qui, in collaborazione con la Caritas locale, hanno trovato occupazione anche alcuni immigrati. (Fonte: Mira, Turrisi, 2019)

cantina per la produzione del vino, un'agenzia di comunicazione sociale e quattro botteghe per la vendita di prodotti biologici (Mira, Turrisi, 2019). Secondo i dati riportati da Mira e Turrisi (2019, p.208), “nelle sei cooperative operano 121 soci, 112 dipendenti, 96 volontari [ed è stato prodotto] un fatturato di 3,2 milioni di euro”.

Il riutilizzo dei beni confiscati non si limita solamente a fornire servizi sociosanitari e di welfare o ad avviare attività di produzione volte ad aumentare l'inclusione sociale di persone svantaggiate. I beni confiscati, infatti, possono anche essere veicolo di cultura, come la base scout internazionale *Volpe Astuta* a Palermo, creata sul *Fondo Miciulla*, bene confiscato nel 1980 da Falcone. Dopo anni di lavoro e di resistenza contro gli atti vandalici ed intimidatori perpetrati contro il gruppo scout, nel 2015 viene inaugurata la nuova base scout, ristrutturata e dotata di un sistema di videosorveglianza grazie ad un finanziamento del Pon sicurezza 2007-2013. Oggi la base, oltre ad ospitare i campi *E!state Liberi!*, è aperta anche a gruppi, enti e associazioni, che possono prenotare la base per organizzare campi estivi, pernottamenti, uscite di una giornata, eventi e *workshop*. Inoltre, la base fa parte dei luoghi visitabili nel contesto del festival culturale *Le vie dei tesori*, grazie al ritrovamento di una fresca camera dello scirocco scavata nella roccia da cui si intravede l'ingresso a un canale di approvvigionamento idrico che trasportava l'acqua fino in città.

Sempre a Palermo è stato possibile dare nuova vita al *San Paolo Palace*, hotel dove negli anni Novanta sono stati organizzati incontri e affari tra esponenti della criminalità organizzata e che oggi, in alta stagione, arriva ad impiegare cento persone (Mira, Turrisi, 2019). Confiscato nel 2000, dopo anni di difficoltà di gestione, nel 2015 cominciarono i lavori di risistemazione dei locali e vennero organizzate nuove occasioni ed eventi per attirare nuovi clienti.

III.1.3 I campi E!state Liberi! come occasione di (ri)scoperta del territorio in chiave turistica

I beni confiscati non vengono, come già spiegato nel capitolo II, riutilizzati da soggetti del terzo settore solo per fornire servizi alle comunità e avviare processi di innovazione. Spesso, infatti, tali beni sono visitati e vissuti da migliaia di persone di tutte le età nell'ambito dei campi *E!state Liberi!* promossi da *Libera*. Gli enti a cui sono stati destinati i beni hanno l'occasione di aprire gli edifici ed i terreni confiscati a gruppi di persone provenienti da tutta Italia e dall'estero, con l'obiettivo di far conoscere quei luoghi che appartenevano alle mafie e che oggi vengono rigenerati e restituiti alla comunità.

I campi sono, infatti, il principale strumento partecipativo attraverso cui “promuovere la conoscenza e la valorizzazione del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie” (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016, p. 82), attraverso uno scambio tra coloro che organizzano i campi ed i partecipanti. Questi ultimi, infatti, vengono formati sull’importanza del riutilizzo dei beni confiscati e sulla storia del bene in cui stanno svolgendo l’esperienza, incontrano parenti delle vittime di mafia, ascoltano esperienze di persone che ogni giorno combattono la criminalità organizzata, conoscono le reti e i progetti nati sul territorio. Durante la giornata i campisti partecipano a questo scambio svolgendo attività di volontariato volte sia alla sistemazione ed alla manutenzione dei beni, sia alla partecipazione ai processi produttivi, qualora i soggetti assegnatari del bene svolgano un’attività di produzione, come nel caso delle cooperative di Libera Terra. Non mancano, infine, uscite sul territorio attraverso cui i partecipanti hanno la possibilità di visitare punti di interesse turistici e conoscere le tradizioni del luogo. In alcuni casi vengono anche visitati luoghi legati al ricordo ed alla memoria delle vittime della criminalità organizzata o luoghi diventati testimonianza della lotta alle mafie.

I partecipanti ai campi *E!state Liberi!*, grazie alle numerose e diversificate attività che vengono svolte durante queste settimane di impegno, diventano, quindi, fruitori di svariate tipologie turistiche. L’esperienza nella sua interezza può rientrare nell’ambito del turismo del volontariato, in quanto lo scopo principale dell’esperienza è prestare un servizio presso aree del territorio italiano affette dalla presenza della criminalità organizzata e da una resistenza alla stessa. Ciò nonostante, viene praticato anche un turismo etico e sostenibile, perché i campi sono un’esperienza in cui all’impegno ed al piacere si intrecciano anche i principi di consumo critico e consapevole e la formazione su temi della lotta alle mafie e del riutilizzo dei beni confiscati. I campisti possono, quindi, conoscere un territorio e le buone pratiche che ogni giorno vengono messe in atto da coloro che gestiscono i beni e vivono in territori fortemente affetti dalla presenza della criminalità organizzata. Allo stesso tempo, la partecipazione al campo si caratterizza anche come turismo della memoria, grazie alle visite ai luoghi simbolo della lotta alle mafie ed ai luoghi in memoria delle vittime della criminalità organizzata. Si tratta, quindi, di un’esperienza basata sulla mutualità, in grado di creare valore sia per la realtà e la comunità che organizza i campi, sia per i partecipanti. La ricchezza prodotta e gli obiettivi raggiunti da ambo le parti sono molteplici e, grazie all’elemento esperienziale, è possibile “uscire da una rischiosa mitizzazione di queste esperienze, anzi facendone apprezzare

ancora più a fondo il valore attraverso la quotidianità dell'impegno nella lotta alle mafie" (Falcone, Giannone, Iandolo, 2016, p. 83).

Essendo ogni campo diverso - per posizione, per tipologie di attività svolte dagli enti assegnatari del bene e dai volontari dei campi *E!state Liberi!* e per tipologia di campo - ogni esperienza sarà diversa. I partecipanti possono, conoscere diverse modalità di riutilizzo e rigenerazione dei beni confiscati, scoprire aree del Paese più o meno conosciute o riscoprire il proprio territorio di provenienza, come verrà più ampiamente discusso nel paragrafo III.2.

III.2 Campo residenziale *E!state Liberi!* a Salvaterra (RO)

In questo paragrafo verrà presentata un'esperienza personale vissuta durante un campo residenziale per maggiorenni organizzato nell'ambito del progetto *E!state Liberi!* promosso da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* e svoltosi a Salvaterra di Badia Polesine (RO) dal 30 luglio 2020 al 2 agosto 2020.

Il bene confiscato in cui sono stati accolti i partecipanti è Villa Valente Crocco, edificio di antiche origini che oggi è utilizzato come sede da sette enti, tra associazioni e cooperative della provincia di Rovigo, che dal 2016 compongono l'Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) Salvaterra. Grazie a questa tipologia di *partnership* nata in occasione del bando pubblico di assegnazione del bene confiscato di Salvaterra, gli enti partecipanti hanno conferito all'Associazione Centro Documentazione Polesano Onlus un mandato di rappresentanza per la realizzazione di un progetto comune. Tale progetto prevedeva il recupero ed il riutilizzo a fini sociali di Villa Valente Crocco per farla diventare la *Casa della Cultura e della Legalità*⁵³.

Verrà quindi di seguito resa nota la storia del bene confiscato e le modalità con cui si è svolto il campo. Infine, saranno presentati i dati raccolti attraverso un questionario somministrato ai partecipanti dei campi gestiti dall'A.T.S. Salvaterra e alcune considerazioni personali circa l'esperienza.

III.2.1 La Casa della Cultura e della Legalità di Salvaterra

La *Casa della Cultura e della Legalità* è un progetto di gestione congiunta del bene confiscato Villa Valente Crocco a Salvaterra in Badia Polesine (RO), che dal 7 aprile

⁵³ Casa della Cultura e della Legalità, <https://www.casadellaculturaedellalegalita.it/>

2018 è intitolata all'Appuntato Silvano Franzolin di Pettorazza Grimani (RO), vittima di mafia la cui storia sarà esposta in seguito.

A partire dal 2016, anno in cui il bene venne inaugurato, l'Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) Salvaterra ha riaperto e riportato in vita il bene attraverso lo svolgimento delle attività delle associazioni e cooperative che la compongono e promuovendo conferenze, incontri, spettacoli, festival e attività di formazione aperte alla cittadinanza⁵⁴. La ristrutturazione e il riutilizzo dell'edificio, costruito su tre piani e comprendente anche una barchessa laterale, una corte dominicale e un esteso spazio verde, sarebbe infatti un progetto valido per fornire una sede per una parte delle settanta associazioni registrate nel Comune di Badia Polesine.

Villa Valente Crocco è, infatti, un edificio molto antico: sebbene manchi documentazione certa circa la sua origine, è possibile ipotizzare che l'edificio fosse di origine estense e che successivamente sia stata modificata secondo lo stile veneziano del XVIII secolo. Infatti, pur essendo caratterizzata all'esterno da forme lineari, simmetriche ed eleganti e da una razionale divisione degli spazi all'interno, Villa Valente Crocco è stata nel corso degli anni soggetta anche a modifiche architettoniche (Bulgarelli).



Figura 2. Villa Valente Crocco vista dalla corte dominicale. Fonte: foto mia.

⁵⁴ Ibidem

L'edificio appare per la prima volta nel catasto della Serenissima del 1756, conservato presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo, e nel catasto Napoleonico del 1825 in cui è riportata la presenza della villa padronale, senza gli annessi laterali visibili oggi. Questi ultimi, assieme alla divisione longitudinale del corpo principale, sono invece registrati nel catasto austriaco del 1875 e in quello italiano del 1910 (Moro, 2012).

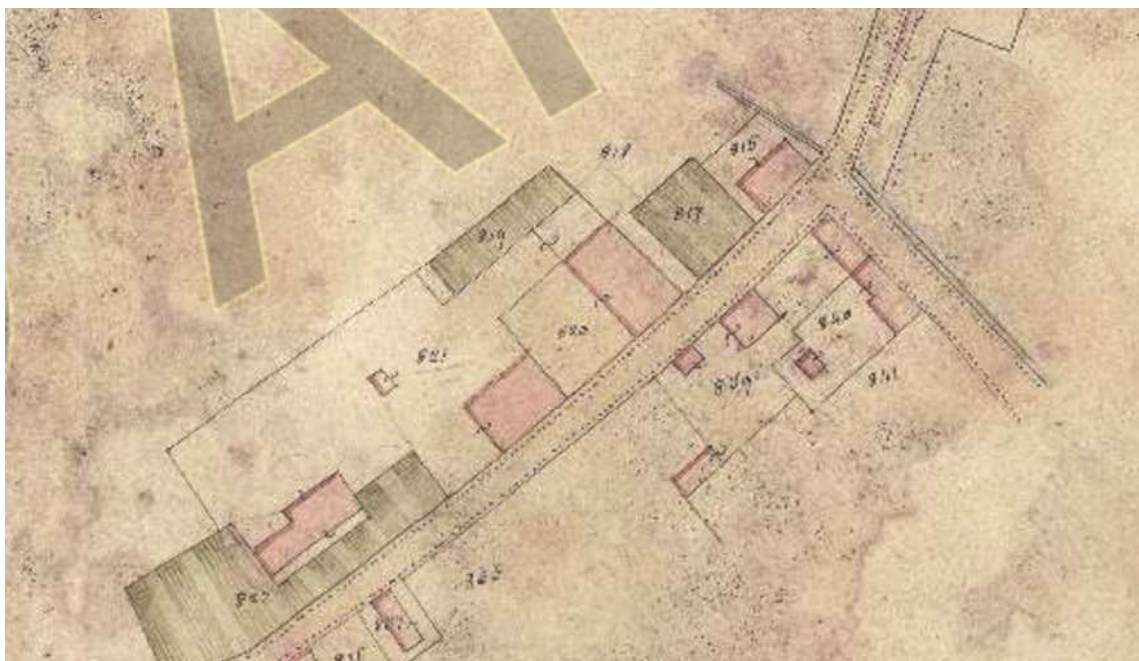


Figura 3. Dettaglio del Catasto Napoleonico del 1845. La corte dominicale di Villa Valente Crocco è contrassegnata dal mappale 820. Fonte: Archivio di Stato di Rovigo, 2012.

La divisione degli spazi della villa rivela anche i diversi passaggi di proprietà che hanno caratterizzato la storia dell'edificio. Tra questi, la famiglia Valente (e successivamente le eredi Crocco, da cui il nome), oltre ad entrare in possesso di entrambe le unità che componevano l'edificio nel 1866, mantenne anche la proprietà dell'edificio per oltre 110 anni, fino al 1978. In quell'anno Alberto Schiavo comprò un sesto della proprietà, che, successivamente, venne lasciato alla figlia. Dieci anni dopo, l'11 ottobre 1988, l'intera proprietà del bene fu acquistata da Anna Ravagnani e dal marito Francesco Ferrari, che venne successivamente arrestato per importazione, detenzione e vendita di notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti nell'ambito di attività criminosa organizzata nell'ambito dell'operazione "Turchia Connection"⁵⁵ (Moro, 2012; Spezia, 1990). Questi

⁵⁵ La maxi-operazione "Turchia Connection", portata avanti dai Carabinieri, ha portato all'arresto di 110 persone coinvolte in un traffico internazionale di eroina. La droga, proveniente dalla Turchia, veniva spacciata in Veneto ed Emilia-Romagna da un'organizzazione divisa in bande dirette dai turchi ed in contatto con la mafia siciliana e i narcotrafficanti colombiani. (Fonte: Spezia, 1990)

avviarono nel 1989 i lavori di ristrutturazione dell'edificio, eliminando così gli aspetti architettonici più antichi che caratterizzavano la villa, tra cui la classica disposizione delle stanze, fregi e affreschi, il vano scale di collegamento tra i tre piani con le probabili gradinate in pietra d'Istria, le porte a tutto sesto e la balconata, anch'essa costruita con una probabile mensola in pietra d'Istria e parapetto in ferro battuto. Modificati risultano invece i comignoli e le aperture del sottotetto che sono state allargate rispetto alla loro grandezza originaria (Moro, 2012; Bulgarelli).

Sei anni dopo, il 22 dicembre 1995, i lavori rimasti al grezzo vennero interrotti dal Procuratore della Repubblica di Verona in seguito all'applicazione di misure di prevenzione ed il sequestro dei beni, che avvenne sette giorni dopo, sotto disposizione del Presidente del Tribunale sezione Penale di Verona. Questo provvedimento, inoltre, fermò il tentativo di nascondere la proprietà attraverso la sua donazione alla figlia Alessandra Ferrari. Donazione probabilmente effettuata perché consapevole o per aver intuito possibili azioni giudiziarie nei confronti di Francesco Ferrari (Moro, 2012). L'atto di sequestro, redatto il 29 dicembre 1995, riporta gli accertamenti della Polizia Giudiziaria circa Ferrari, che venne descritto come:

persona dedita in modo stabile all'importazione, detenzione e vendita di notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti ... [inoltre] i precedenti penali e giudiziari nonché la pessima condotta di vita del soggetto autorizzano la formulazione di un giudizio di pericolosità sociale nei confronti del Ferrari⁵⁶.

Inoltre, poiché proprio grazie a tali attività Ferrari era riuscito a acquisire un considerevole patrimonio, intestato in parte alla moglie, alla figlia ed al cognato, e sproporzionato rispetto al reddito dichiarato, era chiaro che i beni in suo possesso fossero il risultato della sua attività di vendita di stupefacenti o del loro reimpiego⁵⁷.

P.Q.M.

visti gli artt. 1-2 L. 1423/56, 19 L. 152/75, 1-2/2bis/2ter L. 575/65

[il Presidente del Tribunale Civile e Penale di Verona – sezione Penale] DISPONE

il sequestro in via anticipata dei seguenti beni: unità immobiliare villa con cortile intestata a Ravagnani Anna sita in Salvaterra, Via Partigiani 262, il tutto distinto al NCEU di detto comune alla partita 1297 Fg. 1 Mapp. 130 Sub. 1 e 2, sovrastante il

⁵⁶ Tribunale di Verona, Atto giudiziario del 29/12/1995, n° di repertorio 13/95

⁵⁷ Ibidem

terreno indicato all' NCT censo di Salvaterra partita speciale 1 Fg. 1 Mapp 130 di are 7.87 ed il terreno agricolo parzialmente edificabile alla partita 754 fg.1 particelle 128 e 129 di are 33.76 il cui valore indicativo del mercato è di almeno Lire 1.000.000.000⁵⁸

Villa Valente Crocco fu quindi sequestrata il 3 gennaio 1996, mentre Ferrari fu condannato con sentenza n°161 l'anno seguente (Moro, 2012).

Nel novembre del 2002 venne disposta la confisca dei beni per devoluzione allo Stato e, 5 mesi dopo, la Corte di Cassazione dispose con ordinanza definitiva la confisca dei beni. Nel novembre del 2003, con il consenso del Prefetto di Rovigo e la disposizione del Direttore Centrale del Demanio, il Comune di Badia Polesine acquisì Villa Valente Crocco al patrimonio indisponibile del Comune per utilizzarlo come sede per le molteplici organizzazioni ed associazioni di volontariato locale, secondo quanto stabilito dalla Legge 109 del 1996 (Moro, 2012). A causa dell'impossibilità da parte del Comune di Badia Polesine di trovare i fondi necessari per la ristrutturazione del bene, Villa Valente Crocco rimase in disuso fino al 2012. Il 27 maggio 2012, durante un incontro pubblico fu chiesto alla nuova amministrazione comunale un impegno per destinare il bene alla comunità. Nonostante la consegna alla nuova amministrazione comunale della relazione sulle reali condizioni del bene, in particolare statiche ed impiantistiche, planimetrie, foto, classificazione catastale, spese e costi di manutenzione, il comune decise di rinunciare all'assegnazione del bene. Il giorno 11 giugno 2012 la Giunta Comunale di Badia Polesine deliberò infatti di rinunciarvi a causa della difficoltà nel trovare i fondi necessari per ristrutturare il bene e poterlo affidare in concessione d'uso alle associazioni locali⁵⁹ (Sarzi, 2012; Saretto, 2012).

Fu solo grazie all'iniziativa del Gruppo di Lavoro, formato da persone interessate alla restituzione ed al riutilizzo del bene, e di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, che iniziò un percorso per il recupero di Villa Valente Crocco. Essi, infatti, interpellarono prima il Prefetto Tafurri e, successivamente, il subentrante Prefetto Provolo per organizzare un Tavolo di Lavoro e individuare un'alternativa alla rinuncia del bene. Ad agosto, durante un incontro con il Prefetto Provolo, a cui parteciparono anche i rappresentanti dell'associazione Libera, di Coop Adriatica e il Sindaco di Badia Polesine, il Prefetto confermò il suo impegno nella restituzione alla comunità di Badia Polesine del bene confiscato e la necessità di coinvolgere la cittadinanza a partire dagli

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Deliberazione della Giunta Comunale Nr. 23 del 11/06/2012

istituti scolastici. Il Sindaco si rese invece disponibile a revocare la rinuncia al bene se fossero stati trovati i fondi necessari per coprire l'intera spesa di ristrutturazione e se i passi necessari per attuare il progetto fossero stati concretizzabili⁶⁰

Il Gruppo di Lavoro di Libera sui beni confiscati individuò, quindi, quattro azioni necessarie per destinare il bene alla comunità, ovvero: la messa in sicurezza dell'edificio, la sistemazione del cortile interno e del terreno adiacente, la pianificazione e la realizzazione delle fasi di restauro necessarie almeno per i locali al piano terra, l'emanazione di un bando pubblico per l'assegnazione del bene. Inoltre, anche grazie alla collaborazione con l'Associazione Architetti Per Esigenza⁶¹, venne elaborato un progetto realizzabile attraverso un bando di concorso del GAL (Gruppi di Azione Locali) Polesine Adige, il quale poteva stanziare 200.000 euro come opportunità di finanziamento a fondo perduto per il restauro ed il risanamento conservativo della villa, nonché per il ripristino ed il recupero della Corte Dominicale esterna. Dopo aver accertato che le spese tecniche fossero comprese nel finanziamento assegnato dal GAL e che l'IVA fosse finanziariamente coperta grazie alla Fondazione Cariparo ed all'intervento delle associazioni territoriali Legacoop, Coop Adriatica, Unindustria e Camera di Commercio, il Sindaco di Badia Polesine, Gastone Fantato, con delibera della Giunta Comunale revocò la rinuncia all'assegnazione del bene e approvò il progetto di ristrutturazione dell'edificio e della sua corte dominicale^{62,63}.

Grazie al lavoro dei volontari del Sindacato Pensionati SPI CGIL e molte altre persone, l'11 luglio 2013 il cortile di Villa Valente Crocco fu aperto per la prima volta alla cittadinanza «per saldare le parole ai fatti, le aspirazioni ai progetti, la memoria all'impegno, la conoscenza alla responsabilità», come recitava il volantino⁶⁴ creato per l'occasione. Per la giornata dei “Cento passi della legalità e dell'impegno per l'assegnazione a finalità sociale”, che si inseriva nel programma del XXX Festival dei Popoli, vennero proposte varie attività, tra cui testimonianze, installazioni e proiezioni. Ebbe luogo, infine, anche un pubblico incontro tra la società e le istituzioni: tra i presenti

⁶⁰ Progetto Salvaterra per il recupero di Villa Valente Crocco, <http://progettosalvaterra.blogspot.com/p/villa-valente-crocco.html>

⁶¹ *Architetti Per Esigenza* è un'associazione senza scopo di lucro che si propone di studiare e risolvere i problemi architettonici e/o urbanistici di Rovigo, nonché organizzare eventi per avvicinare la cittadinanza a tali tematiche.

⁶² Deliberazione della Giunta Comunale Nr. 104 del 07/08/2013

⁶³ Altre fonti: Progetto Salvaterra per il recupero di Villa Valente Crocco, <http://progettosalvaterra.blogspot.com/p/villa-valente-crocco.html>; Casa della cultura e della legalità, https://www.ilgazzettino.it/pay/rovigo_pay/casa_cultura_legalita-881710.html

⁶⁴ Volantino della giornata “I cento passi della legalità e dell'impegno per l'assegnazione a finalità sociale”, <http://liberarovigo.blogspot.com/>

si ricordano il Prefetto di Rovigo Francesco Provolo, il Coordinatore Regionale di Libera Luigi Tellatin, il Responsabile Nazionale di Libera per i beni confiscati e il Gruppo di Lavoro del Coordinamento Provinciale di Libera per l'assegnazione a finalità sociali del bene confiscato di Salvaterra (Aguzzoni, 2013).

Iniziava così il vero e proprio processo di restituzione alla comunità di Villa Valente Crocco, confiscata nel 1995, che ha portato alla costituzione della *Casa della Cultura e della Legalità* grazie all'impegno e alla collaborazione di cittadini attivi e associazioni locali. Nel 2016, infatti, grazie all'impegno di alcune realtà locali, tra cui l'Associazione Centro di Documentazione Polesano Onlus e il Coordinamento Provinciale Libera di Rovigo, il bene veniva affidato in concessione d'uso a titolo gratuito all'Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) Salvaterra. All'annuncio del bando di pubblica selezione per la concessione e l'assegnazione del bene, infatti, l'A.T.S. Salvaterra, formata da sette associazioni rodigine, presentò un progetto avente finalità sociali per l'assunzione di giovani svantaggiati e come luogo di incontro socio-culturale e di aggregazione. Oltre a ciò, il progetto prevedeva anche la creazione di orti sociali e di un giardino della pace in cui far crescere piante autoctone e di un percorso laboratoriale a contatto con le api per la realizzazione del "Miele della legalità"⁶⁵.



Figura 4. Il Miele della Legalità prodotto durante i campi *El'state Liberi* 2020 a Salvaterra. Fonte: *fotomia*.

⁶⁵ Libera. Coordinamento Provinciale Di Rovigo, <http://progettosalvaterra.blogspot.com/p/le-proposte-di-libera.html>



Figura 5. Orti sociali coltivati sul terreno della villa. Fonte: foto mia.

La realizzazione di tutti questi obiettivi era, ed è ancora oggi, possibile grazie alla sinergia tra le cinque associazioni e due cooperative che formano l'A.T.S., tra cui la capofila mandataria Associazione Centro Documentazione Polesano Onlus, che svolge e promuove iniziative culturali a sostegno dei diritti umani e della pace, anche attraverso la raccolta ed il prestito di materiale saggistico, foto, audiovisivi sulle tematiche di cui sopra⁶⁶; la Cooperativa Sociale Porto Alegre, che offre servizi assistenziali e socio-educativi e si occupa di coinvolgere nel progetto persone socialmente svantaggiate⁶⁷; l'Associazione Regionale Apicoltori del Veneto Sezione di Rovigo, che cura l'attività di apicoltura sociale attraverso la realizzazione de "Il Miele della legalità", coinvolgendo persone svantaggiate e organizzando corsi di apicoltura⁶⁸; l'Associazione WWF Provinciale di Rovigo, che collabora alla realizzazione degli orti sociali e alla formazioni su temi ambientali e di sostenibilità⁶⁹. Le altre organizzazioni mandanti sono la Cooperativa Sociale Altrinoi, che si occupa di coinvolgere persone socialmente svantaggiate attraverso attività manuali ed espressive⁷⁰; la Cooperativa Sociale Di Tutti i

⁶⁶ Centro Documentazione Polesano Onlus, <http://www.cdponlus.it/>

⁶⁷ Cooperativa Sociale Porto Alegre Rovigo, www.portoalegrerovigo.org/

⁶⁸ Associazione Regionale Apicoltori del Veneto – Sezione di Rovigo, <https://www.apicoltoriveneto.it/lassociazione/rovigo/>

⁶⁹ Associazione WWF Provinciale di Rovigo, <http://www.wwfrovigo.it/>

⁷⁰ Cooperativa Sociale Altrinoi, <http://database.csvrovigo.it/associazioni/associazione?id=1959>

Colori, che assiste persone migranti e non in difficoltà e promuove attività per educare alla pace, all'intercultura ed allo sviluppo sostenibile⁷¹; l'Associazione Auser Provinciale di Rovigo, le cui attività culturali e manuali mirano a valorizzare il ruolo degli anziani nella società, anche promuovendo lo scambio intergenerazionale e la trasmissione di competenze e abilità⁷².

L'A.T.S. Salvaterra inaugurava, quindi, il 10 maggio 2016 la *Casa della Cultura e della Legalità*. Durante la cerimonia, nella quale sono intervenute le autorità e l'Amministrazione Comunale, i referenti regionali e provinciali di Libera, nonché Don Luigi Ciotti, fondatore di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* e promotore della legge 109/1996 per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, sono state consegnate le chiavi dell'edificio all'A.T.S. Salvaterra ed è stata scoperta la targa celebrativa dell'iniziativa. L'intitolazione della villa al Carabiniere Silvano Franzolin è avvenuta invece il 7 aprile 2018 (Casoni, 2018). L'Appuntato, unica vittima polesana di mafia, fu assassinato dal clan Santapaola nella cosiddetta "Strage della circonvallazione" a Palermo il 16 giugno 1982 mentre scortava, assieme ai colleghi Salvatore Raiti, Luigi Di Barca e all'autista Giuseppe Di Lavore, il boss Alfio Ferlito al carcere di Trapani (Nucci, 2019). Presenti alla cerimonia alcuni parenti dell'Appuntato Franzolin, i rappresentanti delle forze dell'ordine ed alcuni ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado "Ghirardini" di Badia Polesine, che hanno piantato una quercia in memoria del carabiniere nel Giardino della Pace nel terreno retrostante la villa⁷³.

⁷¹ Cooperativa Sociale Di Tutti I Colori, www.ditutticolori.org/

⁷² Associazione Auser Rovigo, https://www.auser.veneto.it/provinciale_rovigo/index.html

⁷³ Servizio TGR sull'intitolazione di Villa Valente Crocco a Silvano Franzolin a cura di Rossini A. e Colombatti P., <https://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/ven-Badia-Polesine-Casa-della-Cultura-legalita-carabiniere-ucciso-mafia-Franzolin-silvano-65b4c29c-6529-4190-b0fb-1b515a9771ea.html>, ultimo accesso il 26/10/2020



Figura 6. Targa commemorativa in ricordo dell'App. Silvano Franzolin posta all'ingresso di Villa Valente Crocco. Fonte: foto mia.

L'inaugurazione e l'intitolazione della villa, seguite da stampa, telegiornali regionali e programmi televisivi, sono state l'occasione per dare l'avvio alle attività delle associazioni e delle cooperative dell'A.T.S. Salvaterra e un'opportunità per presentare la storia della villa e i progetti di utilizzo della stessa da loro proposti. Le sette associazioni, grazie all'interesse comune nei confronti di tematiche quali la pace, il rispetto dei diritti umani e il supporto di persone svantaggiate, hanno potuto ideare, all'interno di Villa Valente Crocco, molte iniziative aperte non solo agli associati delle singole associazioni, ma a tutta la cittadinanza, restituendo così il bene confiscato alla comunità. Tra queste spicca sicuramente il desiderio dell'A.T.S. Salvaterra e di altre associazioni locali di organizzare un campo della legalità all'interno della Villa per ri-scoprire i valori costituzionali e di cittadinanza attiva e per far veramente diventare la cosiddetta "villa del mafioso" un luogo in cui educare alla legalità ed alla giustizia sociale. Dal 6 all'8 settembre 2019, quindi, grazie all'impegno delle associazioni Libera, Cooperativa Porto Alegre, Udu, Rete studenti medi (Reds), Carpe diem e Spi Cgil, veniva realizzato il primo campo tematico residenziale nella *Casa della Cultura e della Legalità*. Un campo sperimentale di 3 giorni rivolto a ragazzi tra i 14 e i 25 anni, che hanno avuto la possibilità di conoscere la realtà di Villa Valente Crocco, le attività che vengono svolte dalle associazioni dell'A.T.S., come i laboratori di apicoltura e smielatura, e le diverse

associazioni locali, come SPI CGIL, che collaborano alla lotta contro le mafie e la corruzione. La partecipazione al campo è stata anche occasione di confronto sul tema della libertà interpretata come “libertà di conoscere realtà lontane e diverse”⁷⁴ dalla propria, come “libertà di scegliere”⁷⁵ la risposta migliore alla criminalità organizzata e come “libertà di fare”⁷⁶, intesa come l’insieme di tutte le libertà proprie ed altrui (Spi Cgil Veneto, 2019a). Attraverso lavori di gruppo e incontri con esperti e persone attive nella lotta antimafia, come Francesco Trotta, promotore del progetto Cosa Vostra, e il Prof. Francesco Carchedi, sociologo e docente presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, i partecipanti hanno potuto capire l’importanza della comunicazione e dell’educazione alla legalità ed alla libertà, così come avviare un dialogo sulla questione dei flussi migratori e sul suo intreccio con i temi della libertà individuale e collettiva, nonché discutere del suo impatto umano, politico ed economico (Spi Cgil Veneto, 2019b; Associazione Articolo 21 Liberi di..., 2019). Il campo sperimentale è stato quindi un’occasione di crescita per tutti i trentaquattro partecipanti, tra campisti, volontari, formatori e responsabili, che si sono impegnati nel far fiorire e portare avanti un progetto di giustizia sociale e legalità. Molti di loro, infatti, hanno deciso di partecipare all’organizzazione di ben tre campi di volontariato *E!state Liberi!* proprio nel bene di Salvaterra proposti durante i mesi di luglio e agosto 2020. A causa della pandemia le modalità di partecipazione ai campi di *E!state Liberi!* organizzati nel 2020 sono state modificate: in quasi tutti i casi, infatti, ne è stata ridotta sia la durata, che il numero massimo di partecipanti. Anche a Salvaterra uno dei tre campi organizzati è stato annullato e tutte le attività previste per gli altri due sono state riprogrammate in modo da essere svolte in quattro giorni invece che sette e il numero massimo di partecipanti per campo è stato fissato a dieci. A differenza di altri campi *E!state Liberi!* pianificati sul territorio nazionale, però, gli organizzatori del campo di Salvaterra hanno deciso di mantenere la residenzialità, ovvero di permettere ai campisti di soggiornare per l’intera durata del campo a Salvaterra. Ciò ha avuto diversi effetti positivi: i volontari provenienti da altre province e/o regioni hanno potuto partecipare al campo senza doversi appoggiare a strutture ricettive esterne, mantenendo il costo dell’esperienza accessibile. Inoltre, prendere parte ad un campo residenziale ha permesso la partecipazione ad eventi serali e ha consentito ai volontari di approfondire i temi discussi giornalmente anche in altri

⁷⁴ LiberEtà Veneto, supplemento al n.11/2019 di LiberEtà, pag. 10

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Ibidem

momenti, instaurando così un legame più solido sia tra i partecipanti che con gli organizzatori. Il campo era infatti strutturato, come i tradizionali campi di *E!state Liberi!*, in 3 momenti principali intervallati da pause e momenti di convivialità e sana discussione.

III.2.2 Struttura del campo

I campi *E!state Liberi!* sono organizzati attorno a tre tipologie di attività che scandiscono le giornate e che permettono ai volontari di conoscere sia la storia del bene e del territorio, che le attività di Libera e delle cooperative che gestiscono i beni. Accanto a momenti di lavoro e volontariato, sono presenti anche incontri di formazione e di visita ai luoghi simbolo del territorio e della lotta antimafia. Ciò permette di vivere un'esperienza educativa in grado di arricchire i partecipanti sotto diversi aspetti.

La mattina viene solitamente dedicata al lavoro ed al volontariato. Le attività che i campisti possono svolgere cambiano in base al tipo di associazioni e cooperative che gestiscono i beni. I lavori in cui i partecipanti vengono impegnati prevedono generalmente la manutenzione del bene, del suo terreno o attività di tipo agricolo, quindi aiuto nella coltivazione o nella raccolta di frutta e verdura. In alcuni casi, i partecipanti hanno anche la possibilità di assistere al processo di produzione e confezionamento dei prodotti coltivati in loco. In alternativa, il volontariato prevede attività di aiuto e supporto a persone svantaggiate. Nel caso del campo di Salvaterra, la cui struttura è stata adattata alla sua ridotta durata, i volontari hanno conosciuto le attività manuali che alcune delle cooperative e associazioni dell'A.T.S. svolgono sul terreno del bene. In particolare, hanno costruito un insettario attraverso l'utilizzo di materiali naturali di recupero e hanno conosciuto vari modelli e arnie sperimentali per l'allevamento delle api.



Figura 7. Preparazione del materiale per la costruzione dell'insettario. Fonte: foto mia.



Figura 8. Insettario durante la fase di costruzione. Fonte: foto mia.

Dopo essere stati sensibilizzati sull'importanza della presenza di insetti ed api nell'ecosistema, i volontari hanno anche imparato i diversi passaggi necessari per la smielatura e, attraverso l'utilizzo dell'attrezzatura manuale presente nel bene, hanno contribuito alla produzione del "Miele della Legalità" che viene distribuito dall'A.T.S. come metodo di autofinanziamento. Infine, i volontari hanno avuto la possibilità di collaborare allo sviluppo ed alla coltivazione del terreno del bene confiscato dedicata ad una piccola produzione agricola. L'idea è infatti quella di riuscire a produrre il raccolto necessario per i momenti di convivialità che si tengono all'interno della villa. Queste attività manuali permettono ai volontari di esprimere il proprio impegno in quanto, attraverso esse, partecipano alla rinascita del bene confiscato creando un legame con il territorio e la sua comunità ed aiutandolo a fiorire.



Figura 9. Processo di smielatura durante il campo E!state Liberi!. Fonte: foto mia.

Nel pomeriggio, e talvolta la sera, i campisti prendono parte agli incontri di formazione. Durante tali incontri possono essere toccati diversi argomenti: dalla storia del bene agli incontri con i familiari delle vittime di mafia, dalle esperienze della comunità alle svariate attività svolte e proposte da Libera o altre associazioni e cooperative che operano nel bene o nel territorio. Anche a Salvaterra la prima parte del pomeriggio è stata dedicata agli incontri di formazione, specifici per fasce d'età. Nel campo per minorenni l'attenzione è stata rivolta, oltre che alla storia di villa Valente Crocco, anche al problema del gioco

d'azzardo patologico, che in Veneto affligge in modo particolarmente importante la provincia di Rovigo⁷⁷.

I relatori degli incontri di formazione del campo per maggiorenni, invece, si sono focalizzati principalmente sulle modalità specifiche di confisca dei beni alle mafie e sulla descrizione delle mafie presenti in Veneto. Durante il primo giorno del campo per maggiorenni è stata spiegata la storia del bene e della sua confisca ed è stata fornita una panoramica delle associazioni e delle cooperative che compongono l'A.T.S. I volontari hanno avuto quindi modo di comprendere le difficoltà incontrate durante il processo di ristrutturazione per la riapertura al pubblico di Villa Valente Crocco, nonché hanno avuto la possibilità di conoscere i progetti futuri dell'A.T.S. L'intenzione delle associazioni, infatti, è quella di ristrutturare la barchessa adiacente all'edificio per creare un laboratorio e, successivamente, anche i piani superiori dell'edificio per organizzare meglio gli spazi. Successivamente, i campisti hanno incontrato alcuni rappresentanti del Sindacato Pensionati Italiani (Spi Cgil), che hanno esposto i dati raccolti nella Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) nel secondo semestre del 2019. In particolare, la presentazione si è concentrata sulle mafie italiane e straniere presenti in Veneto, sulle diverse tipologie di attività criminali più registrate nelle diverse province della regione e sulla connessione tra le mafie e il gioco d'azzardo.

⁷⁷ Secondo i dati sul gioco d'azzardo relativi al 2019, forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ed elaborati da Avviso Pubblico, la provincia di Rovigo registra un consumo pro capite di 2.042 euro. Superano Rovigo solamente le province di Prato e di Teramo, che registrano rispettivamente un consumo pro capite di 3707 euro e di 2054 euro. Fonte: <https://www.avvisopubblico.it/home/gioco-dazzardo-i-dati-di-tutte-le-province-la-raccolta-pro-capite-piu-alta-a-prato-teramo-e-rovigo-milano-prima-tra-le-citta-metropolitane-davanti-a-napoli-e-veneziahilite=%27veneto%27%2C%27azzardo%27>



Figura 10. Relazione sulla presenza delle mafie in Veneto con Rosanna Bettella, Spi Cgil. Fonte: foto mia.

È poi seguito un intervento su *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, in cui è stato spiegato come si è formata l'associazione e perché la legge Rognoni-La Torre è stata fondamentale nella lotta alla mafia. Infine, veniva introdotto il caso della Mala del Brenta, organizzazione criminale di stampo mafioso nata in Veneto negli anni '70. A tale intervento sono seguiti altri esempi concreti di più recenti infiltrazioni mafiose in Veneto, anche nel settore turistico - in particolare nelle province di Venezia, Padova e Belluno. Altri contributi hanno reso un'esposizione più dettagliata delle leggi che regolano il sequestro e confisca dei beni, utilizzando come esempio concreto Villa Valente Crocco. Successivamente è stato anche illustrato il ruolo dell'ANBSC, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità, ed è stato delineato il quadro della percezione della mafia al nord e la presenza della criminalità organizzata e della corruzione nella regione Veneto. Questi incontri hanno permesso ai partecipanti di capire come le mafie si siano evolute nel tempo, rendendo di fatto inutile continuare a sostenere lo stereotipo del "mafioso con coppola e lupara". Inoltre, capire quanto esse siano infiltrate anche nel territorio veneto e più in generale nel nord Italia è un passo decisivo nella lotta alla mafia, che deve partire dalla formazione della cittadinanza. La seconda parte del pomeriggio, invece, è stata pensata come momento di confronto su temi attuali ed ha visto la presentazione di alcuni scenari in cui

i campisti dovevano immedesimarsi. Attraverso queste attività di dibattito, i volontari hanno potuto esprimere le proprie riflessioni e soluzioni ai problemi presentati.



Figura 11. Un momento di confronto tra le partecipanti al campo. Fonte: foto mia.

La formazione, però, non si ferma ai soli interventi o ai momenti di dibattito, ma può continuare anche in altri momenti della giornata. Durante il campo per maggiorenni, per esempio, i volontari hanno avuto l'occasione di approfondire la propria conoscenza della storia di Rita Atria, vittima di mafia, attraverso la visione del film "La siciliana ribelle". Durante una cena a base di alimenti prodotti su terreni confiscati alle mafie, invece, hanno potuto conoscere meglio la realtà di *Libera Terra Mediterraneo*, consorzio che riunisce cooperative e botteghe che operano su beni confiscati alle mafie o che supportano la causa di Libera offrendo al mercato prodotti etici, biologici e di alta qualità. Attraverso la conoscenza della storia di ogni prodotto assaggiato o delle vittime di mafia a cui sono dedicati, sia i beni che i territori in cui sono stati prodotti vengono valorizzati. Un altro momento importante per i volontari è sicuramente l'incontro con i familiari delle vittime di mafia o con persone che hanno affrontato o che tuttora combattono le mafie. Durante l'ultimo incontro serale, i volontari del campo di Salvaterra e la cittadinanza hanno incontrato Gianluca Manca, fratello di Attilio Manca, medico vittima innocente di mafia. L'evento, organizzato nel cortile di villa Valente Crocco, ha visto la partecipazione di un notevole numero di cittadini, che hanno ascoltato la storia di Attilio e della sua

famiglia, che da oltre sedici anni combatte affinché sia fatta giustizia, nonostante l'archiviazione del caso da parte della Procura di Viterbo avvenuta nel 2017.

Conoscere queste storie ne mantiene vivo il ricordo e l'impegno, nonché rende più reale e vicino quelle che per molte persone rimangono solo notizie sentite al telegiornale, che spesso raffigurano ancora la mafia come un problema isolato o in modo stereotipato. Parlare di questi fatti, se da un lato ci permette di capire come effettivamente agisce la criminalità organizzata, dall'altro rappresentano una motivazione per i volontari. Entrare in contatto con chi è riuscito ad affrontare minacce e soprusi dimostra che effettivamente è possibile opporsi e resistere ad un fenomeno che è sempre più presente in tutto il territorio italiano.



Figura 12. Le partecipanti ed i volontari del campo E!state Liberi! con Gianluca Manca, alla fine della sua testimonianza sul fratello, Attilio Manca. Fonte: La Voce di Rovigo, La storia di chi, da 16 anni lotta per la giustizia, 5 agosto 2020.

Partecipare ad un campo, oltre alle diverse attività di impegno e ai diversi ed importanti momenti di incontro offerti (focus principale dei campi *E!state Liberi!*), rimane sicuramente un'occasione per scoprire il territorio, le sue bellezze naturali e i suoi punti di interesse. È un modo per visitare un territorio con occhi nuovi o semplicemente diversi: quando si pensa al territorio del Polesine, per esempio, solo le località marittime ed il delta del Po vengono associate al turismo (principalmente stagionale e di tipo balneare), mentre l'alto e il medio Polesine sono solitamente collegati principalmente all'agricoltura

(Direzione Editoriale del Touring Club Italiano, 2009). Gli organizzatori del campo di Salvaterra sono riusciti però a mostrare ai campisti un Polesine ricco di cultura e di storia dedicando un'intera mattina alla visita di Badia Polesine, per far scoprire, o ri-scoprire ai campisti rodigini e non, il valore di questa cittadina. Grazie ad una collaborazione con l'Onlus Amici della Bici Rovigo - FIAB⁷⁸, che ha fornito delle biciclette alla *Casa della Cultura e della Legalità*, i volontari hanno attraversato la campagna circostante la località di Salvaterra per raggiungere l'Abbazia della Vangadizza a Badia Polesine.



Figura 13. Il gruppo di volontarie durante la visita guidata all'Abbazia della Vangadizza. Fonte: foto mia.

Proprio a partire da questo punto di interesse è stato possibile scoprire le antiche origini della cittadina, la cui fondazione risale al IX secolo d.C.. Grazie, infatti, alla costruzione dell'Abbazia di S. Maria della Vangadizza e alla presenza dei monaci benedettini, a cui seguirono i monaci camaldolesi, il paese che si era venuto a formare tra il fiume Adige e l'Adigetto crebbe nel tempo e così anche l'abbazia stessa. Attualmente è possibile osservare le rovine dell'antica chiesa, di cui si sono conservati solo la cappella del XV

⁷⁸ L'Associazione Amici della Bici Onlus di Rovigo fa parte della Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta, un'associazione ambientalista che riunisce più di 190 associazioni autonome locali con il fine di promuovere l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto ecologico sia per gli spostamenti quotidiani sia per escursioni e vacanze cicloturistiche. Fonte: Onlus Amici della Bici Rovigo – FIAB, <https://rovigoinbici.org/>

secolo affrescata da Filippo Zaniberti ed il campanile pendente. Oltre alla cappella, anche il chiostro trapezoidale all'interno del complesso e tutti i reperti raccolti ed esposti lungo le gallerie aperte sono visitabili⁷⁹ (Direzione Editoriale del Touring Club Italiano, 2009). Grazie a questa visita, i volontari non hanno solo conosciuto la storia dell'Abbazia e della città, ma hanno anche potuto constatare quali siano le possibilità di restauro e di destinazione di un edificio storico, quale un'abbazia, per renderlo nuovamente utilizzabile. In questo caso, nel tempo è stato possibile ristrutturare diverse parti del complesso: nel 2019, per esempio, il primo piano dell'abbazia è stato ristrutturato ed adibito a biblioteca. La visita è poi proseguita verso il centro e la piazza principale di Badia Polesine, dove i volontari sono stati guidati all'interno del Teatro Sociale "Eugenio Balzan"⁸⁰. Sebbene esternamente l'edificio non dia l'idea di essere di particolare interesse storico a causa della sua facciata semplice e squadrata, una volta all'interno risulta chiaro il motivo dell'appellativo "Piccola Fenice". Il Teatro Sociale Balzan, infatti, fu fatto costruire nel 1812 dal badiese Bartolomeo Dente, il quale voleva creare un luogo di ritrovo per i concittadini. Il teatro assunse il nome di Teatro Sociale solo nel 1836, quando divenne proprietà di una Società di Palchisti. Nel 1855 venne restaurato ed ampliato e fu proprio grazie alle decorazioni pittoriche, alla presenza di numerosi fregi in rilievo e dell'utilizzo della foglia d'oro che cominciò ad essere definito "Scatola d'oro" o "la Piccola Fenice" per la somiglianza con il Teatro La Fenice di Venezia. L'appellativo, però, potrebbe anche essere legato al fatto che, secondo la tradizione orale, fu l'architetto Giovanni Battista Meduna, che si era occupato della ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia dopo il rogo del 1836, a dirigere i lavori di restauro del Teatro Sociale. Nonostante i buoni incassi, però, nel 1905 il teatro venne chiuso a causa dei notevoli costi di gestione. A partire dagli anni '70 cominciarono i primi interventi di restauro dell'edificio, che venne inaugurato nel 2011. Al contempo venne ufficialmente intitolato al concittadino Eugenio Balzan, celebre per essere stato giornalista, direttore amministrativo e proprietario del Corriere della Sera. A partire dal 9 ottobre 2019 il teatro è gestito dall'Associazione Teatro Sociale Eugenio Balzan⁸¹, che vuole valorizzare

⁷⁹ Storia dell'Abbazia della Vangadizza, <http://prolocobadia.it/abbazia-della-vangadizza/>

⁸⁰ Storia del Teatro Sociale Eugenio Balzan, <https://www.teatrosocialebalzan.it/la-storia/>, visitato in data 13/10/2020.

⁸¹ L'Associazione Teatro Sociale Eugenio Balzan è un'associazione culturale senza finalità di lucro, è stata fondata il 9 ottobre 2019 grazie alla collaborazione dell'amministrazione comunale e di alcune banche ed imprenditori locali. Tra i soci fondatori si ricordano Banca Adria Colli Euganei Credito Cooperativo Soc. Coop., Rovigobanca Credito Coop. Soc. Coop., Schiro Antonio, R.P.M. S.p.a, Petra S.r.l., Industria Dolciaria Borsari S.r.l., Errebi Technology S.p.a., Bonfante Edo S.n.c. di Bonfante Dino & C. e, ovviamente,

il Teatro Sociale in quanto luogo ideale per la promozione e divulgazione della Cultura, dell'Arte e dello Spettacolo.



Figura 14. Dettaglio dello storico Teatro E. Balzan di Badia Polesine. Fonte: foto mia.

La visita è quindi continuata al ridotto del teatro dove è esposta la Collezione Balzan, una raccolta di importanza internazionale concessa in comodato d'uso gratuito dalla Fondazione Balzan al Comune di Badia Polesine. Le quarantanove opere raccolte da Eugenio Balzan furono realizzate da 26 pittori italiani tra l'Ottocento ed il Novecento. Dopo aver visitato la collezione, i volontari hanno proseguito il percorso cicloturistico in direzione Salvaterra costeggiando l'antico Mercato Coperto e percorrendo strade secondarie di campagna.

Grazie a questa visita, sebbene breve e concentrata principalmente su due punti di interesse (Abbazia della Vangadizza e Teatro Sociale E. Balzan), tutti i campisti e anche i volontari accompagnatori hanno potuto apprezzare e riscoprire la storia della città. La collaborazione con l'Onlus Amici della Bici Rovigo - FIAB, inoltre, ha promosso tra i partecipanti una forma di turismo *slow* alternativa, che si presta molto bene nell'area di Badia Polesine, grazie alla presenza di numerosi percorsi ciclopedonali che la attraversano. Tra i più importanti si ricordano l'itinerario lungo l'antica Romea Strata e le

il Comune di Badia Polesine. Fonte: Teatro Sociale Eugenio Balzan, <https://www.teatrosocialebalzan.it/la-storia/>

greenways che collegano Badia Polesine a Salara e Badia Polesine a Rosolina, lunghe rispettivamente 22,7 km e 82,7 km⁸².

Il percorso che collega Badia Polesine a Salara, passando per i Comuni di Giacciano con Baruchella e Trecenta, si sviluppa per un terzo su strada sterrata e permette al viaggiatore di scoprire principalmente chiese, monasteri ed edifici di interesse storico-culturale. A Giacciano, per esempio, sono presenti una chiesa parrocchiale che in passato fu abbellita da lapidi sepolcrali, tra cui la “Dolente” del Canova, e una residenza di campagna del XVIII secolo della famiglia dei Bentivoglio, nota come Corte Bentivoglio. A Trecenta, invece, è possibile ammirare Palazzo Pepoli, una casa nobiliare del XVI secolo, e altri edifici storici come villa Trebbi, oggi sede del Comune, la chiesa parrocchiale di S. Giorgio, risalente ad inizio Settecento, e l’ottocentesco teatro comunale. Nei pressi di Trecenta, tra Sariano e Pissatola, si incontrano poi anche i sette Gorghi di Trecenta, ovvero dei piccoli laghi naturali alimentati dalle sorgive di un antico alveo del Po che dal 1989 sono considerati zone protette dalla Regione Veneto. A Salara è infine possibile visitare la settecentesca chiesa di S. Valentino e ciò che rimane dell’antico monastero benedettino di S. Croce (Direzione Editoriale Del Touring Club Italiano, 2009).

L’itinerario “Destra Adige”, che collega Badia Polesine a Rosolina, attraversando Lendinara, Lusina, Rovigo, San Martino di Venezze, Pettorazza Grimani e Loreo, presenta numerosi elementi di interesse naturalistico, oltre che edifici e monumenti di rilevanza storico-culturale. A Badia Polesine sono presenti, infatti, le cave del Bisatello e la gola di Villa d’Adige, mentre a Rosolina i viaggiatori possono percorrere la Via delle Valli, attraversando otto valli di interesse paesaggistico e faunistico per poi giungere alla laguna di Caleri (Direzione Editoriale Del Touring Club Italiano, 2009).

Nel percorso dell’antica Romea Strata, Badia Polesina è il punto di arrivo della decima e della quattordicesima tappa del pellegrinaggio della Romea Annia, che collega Concordia Sagittaria (VE) a Montagnana (PD). L’antica Romea Annia fa parte delle cosiddette “Vie della Fede”, ovvero itinerari anticamente percorsi dai pellegrini per raggiungere Roma, che oggi vengono riscoperte e promosse non solo per motivi religiosi, ma anche come occasione di ri-scoperta del territorio⁸³.

⁸² Percorsi ciclabili in Provincia di Rovigo, https://www.provincia.rovigo.it/myportal/P_RO/dettaglio?contentId=5eec893626e1ce5389dd14a5&type=content, ultimo accesso il 09/12/2020

⁸³ Romea Strata, http://www.romeastrata.it/romea_strata/, ultimo accesso il 09/12/2020

Poiché la durata del campo è stata ridotta da una settimana a soli quattro giorni, però, anche il programma previsto per la visita al territorio è stato modificato. Era, infatti, nell'intenzione degli organizzatori proporre un'escursione più lunga o diverse escursioni distribuite durante la settimana. La scoperta del territorio non si sarebbe in tal caso limitata al centro di Badia Polesina con le visite al Teatro Sociale Balzan ed alla Abbazia della Vangadizza, ma sarebbe stato possibile visitare altri luoghi importanti come il museo civico A.E. Baruffaldi e la chiesa arcipretale intitolata a S. Giovanni a Badia Polesine o Villa Pellegrini Lorenzoni con la chiesa S. Antonino a Salvaterra. Altri siti significativi e particolarmente stimolanti nel contesto dei campi *E!state Liberi!* sarebbero stati la Casa-Museo Giacomo Matteotti a Fratta Polesine e l'oasi La Buora a Salvaterra. La Casa-Museo Giacomo Matteotti, riconosciuta Monumento Nazionale nel 2017 per il grande valore storico e politico che rappresenta, raccoglie al suo interno una mostra documentaria, fotografica e giornalistica relativa alla vita del deputato segretario del Partito Socialista Unitario, assassinato da sicari fascisti dopo aver denunciato in Parlamento le violenze ed i brogli elettorali ad opera del partito fascista avvenuti nel 1924. Grazie alla ristrutturazione della villa, è stato possibile sia mantenere gli spazi ed il mobilio originali sia inserire strumenti multimediali. Entrambi gli elementi permettono ai visitatori di approfondire la storia e gli ideali di Matteotti⁸⁴.

L'oasi sita nella Valle della Buora a Salvaterra, invece, è una zona umida di circa 10 ettari che, secondo quanto descritto nel sito della sezione WWF di Rovigo, «rappresentava uno degli ultimi biotopi palustri sopravvissuti nell'entroterra Polesano»⁸⁵. Nel novembre del 2003 l'area fu bonificata abusivamente, decretando una alterazione del paesaggio con ricadute negative anche sulle specie floro-faunistiche della zona. Tale attività non autorizzata venne denunciata dalla sezione WWF di Rovigo che, collaborando con Consorzio di Bonifica Polesine Adige Canalbianco, riuscì a ripristinare l'area attraverso un progetto di riforestazione con l'obiettivo sia di ricreare l'habitat adatto per la ricolonizzazione di piante ed animali, sia di rendere l'area una cassa di espansione in caso di piena risolvendo così problemi di deflusso delle acque e di approvvigionamento idrico⁸⁶ (CSV Rovigo, 2009).

La visita ad entrambi i luoghi sopra descritti avrebbe permesso agli organizzatori ed ai

⁸⁴ Casa-Museo Giacomo Matteotti, <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/>, ultima visita 21/10/2020

⁸⁵ Oasi La Buora, <http://www.wwfrovigo.it/oasi-wwf/oasi-la-buora-di-salvaterra/>, ultima visita 21/10/2020

⁸⁶ Oasi La Buora, <http://www.wwfrovigo.it/oasi-wwf/oasi-la-buora-di-salvaterra/>, ultima visita 21/10/2020

volontari di sviluppare gli argomenti trattati durante i momenti di formazione. Attraverso la visita alla Casa-Museo Giacomo Matteotti, infatti, i campisti avrebbero potuto approfondire ulteriormente i temi della giustizia sociale e il legame tra politica e legalità, mentre esplorando l'Oasi La Buora non solo avrebbero potuto conoscere l'ambiente naturale tipico dell'area e le specie che lo animano, ma anche intavolare una discussione sull'abusivismo ambientale e sul ruolo delle cosiddette ecomafie.

Risulta quindi chiaro come un'esperienza di questo genere, che rientra nell'ambito del turismo del volontariato, permetta ai partecipanti di scoprire il territorio in modo completo: dalle problematiche sociali, economiche ed ambientali, ai punti di interesse turistico. Anche il contatto con i locali è un fattore da tenere in considerazione nell'ambito di una tipologia turistica volta non solo a mettere in risalto le caratteristiche storiche o ambientali del posto, ma soprattutto a fornire ai turisti-volontari una conoscenza più articolata del luogo, in modo da contribuire alla loro crescita quali persone attente alla giustizia ed alla legalità.

III.2.3 Intervista ai partecipanti

Alla conclusione dei campi svoltisi a Salvaterra è stato somministrato ai volontari un questionario volto ad indagare i motivi che li hanno spinti a vivere in prima persona un'esperienza particolare come questa, che mira a sensibilizzare i partecipanti sui temi della legalità e della lotta alla criminalità organizzata e al contempo permette loro di mettersi in gioco, conoscere il territorio ed imparare a valorizzarlo. Il questionario è stato anche utile per comprendere quanto l'area del medio ed alto Polesine venga considerata turistica e come esperienze di questo genere possano generare interesse per il territorio.

I volontari che hanno deciso di prendere parte all'intervista sono stati nove su sedici partecipanti totali e tutti di sesso femminile: quattro di età compresa tra i 14 ed i 17 anni e cinque tra i 18 ed i 24 anni. Quasi tutte le persone intervistate provengono dalla regione Veneto, ad eccezione di due partecipanti provenienti rispettivamente dal Trentino-Alto Adige e dalla Lombardia. Sebbene tutte le intervistate conoscessero l'associazione Libera, grazie principalmente alla sua presenza su internet, alle scuole ed alle università, così come al passaparola di familiari, amici e conoscenti, solo una di esse era tesserata all'associazione prima della partecipazione al campo. Altri mezzi attraverso cui le campiste sono entrate in contatto con l'associazione sono le manifestazioni, la tv, i giornali, le pubblicità e le attività con i gruppi scout. Anche la conoscenza del progetto

E!state Liberi! è avvenuta principalmente tramite internet, scelto tra le possibili risposte da sette intervistate su nove. Seguono poi le risposte famiglia, scuola/università e amici/conoscenti. Tre persone hanno anche dichiarato di aver conosciuto i campi anche attraverso i giornali e le pubblicità, mentre non hanno avuto nessun ruolo la tv, il lavoro, le parrocchie e gli oratori, gli scout ed altre associazioni, così come la partecipazione alle manifestazioni.

Quattro soggetti avevano già partecipato a campi di impegno sociale e volontariato con altre associazioni, mentre per i restanti cinque il campo *E!state Liberi!* a Salvaterra è stata la prima esperienza di tal genere. Secondo i dati raccolti, le motivazioni principali che hanno spinto i volontari ad iscriversi ed a partecipare al campo *E!state Liberi!* di Salvaterra sono il voler approfondire il tema della mafia ed il riutilizzo sociale dei beni confiscati e il desiderio di voler vivere un'esperienza diversa dal solito facendo qualcosa di utile di concreto. Solo due persone hanno visto nell'esperienza di volontariato anche un'occasione per fare una vacanza diversa dal solito unendo l'attività di volontariato alle visite turistiche e per scoprire il territorio con visite a siti di interesse storico, culturale e/o naturalistico. Per altri due soggetti è stato decisivo nella scelta anche il consiglio dato dai propri educatori e/o genitori. In media, l'aspetto reputato più significativo nell'esperienza del campo sono stati gli incontri dedicati alle testimonianze (es. incontri con i familiari delle vittime delle mafie), con un voto medio di 4,9 su 5. Seguono poi gli interventi di approfondimento circa il fenomeno mafioso nel nord Italia (voto medio 4,6) ed il rapporto con gli organizzatori e gli animatori del campo (voto medio 4,4). Ritenuti importanti (voto medio 4,3) anche la condivisione della quotidianità del campo con gli altri volontari e gli incontri, approfondimenti e attività pratiche dedicate al tema della salvaguardia ambientale. Sono risultati invece meno rilevanti l'incontro con la comunità e le persone del posto (voto medio 3,9) e le visite nei luoghi più importanti dal punto di vista storico o paesaggistico del territorio (voto medio 3,8).

Nonostante la minore importanza attribuita alla visita ai punti di interesse turistici del territorio, 8 persone su 9 hanno affermato che i campi di volontariato *E!state Liberi!* possano essere un'occasione anche dal punto di vista turistico per scoprire l'area del Polesine. Le motivazioni sono diverse: da una parte, le visite effettuate durante il campo, oltre a fare conoscere le risorse naturali e culturali del territorio, potrebbero invogliare i volontari a tornarvi per approfondire quanto visto; dall'altra, le escursioni sono anche considerate un modo per visitare realtà, culture e tradizioni differenti dalle proprie o addirittura per conoscere meglio e riscoprire il territorio in cui si vive. Solo una persona

non ritiene che il campo svolto a Salvaterra abbia contribuito in qualche modo alla scoperta turistica dell'area, in quanto questa non viene percepita dal soggetto come meta turistica. Non tutti, per questo motivo, tornerebbero o consiglierebbero una vacanza nel Polesine. Dai dati raccolti risulta infatti che per due persone quest'area non sia adatta per trascorrere una vacanza, da un lato perché non la si ritiene una destinazione turistica, dall'altro per motivi climatici e perché si considera l'esperienza del campo come unica motivazione di visita del territorio. Gli altri sette soggetti intervistati, di cui cinque residenti in provincia di Rovigo, invece, tornerebbero o consiglierebbero ad amici e parenti di visitare Badia Polesine e Salvaterra per partecipare ai campi *E!state Liberi!* o per visitare un ambiente diverso dal proprio, in grado di offrire attività sia di stampo culturale che legate al mondo della natura. Inoltre, per otto campiste questo tipo di esperienza rappresenta una valida alternativa alle classiche tipologie di turismo ed è anche considerata più etica e sostenibile. Questo perché, in primo luogo, permette di valorizzare le risorse del territorio e la sua economia, determinando così un miglioramento dal punto di vista sociale. In secondo luogo, attraverso questo tipo di esperienza, i campisti hanno l'occasione di conoscere o approfondire svariate tematiche e svolgere attività di volontariato. Tutto ciò renderebbe l'esperienza unica nel suo genere e più significativa di una classica vacanza.

Per tutte le partecipanti, inoltre, aver preso parte al campo ha contribuito al proprio sviluppo personale e ha in taluni casi avviato un processo di cambiamento e maturazione. Conoscere una nuova realtà e affrontare tematiche di questo tipo ha certamente stimolato i soggetti intervistati ad informarsi e continuare ad imparare, a prestare attenzione a quanto avviene anche nelle proprie regioni di provenienza e ad utilizzare questa nuova consapevolezza per maturare il proprio senso critico e la volontà di contrastare l'illegalità e l'ingiustizia nella vita quotidiana. Rimane in tutte le intervistate il desiderio, quindi, di continuare il proprio percorso di formazione e consapevolezza. Ciò sarebbe possibile ed auspicabile da parte loro, come rilevato dai questionari, anche attraverso la partecipazione ai viaggi organizzati da tour operator che hanno come obiettivo combattere la criminalità organizzata, facendo conoscere luoghi e storie legate alla lotta antimafia. Grazie ai dati raccolti, è evidente come un'esperienza di volontariato di questo tipo, particolare e scelta prevalentemente per approfondire aspetti legati alla legalità ed alla giustizia sociale, abbia avuto risultati positivi anche per quanto riguarda la scoperta del territorio dell'alto e medio Polesine. I campi *E!state Liberi!* organizzati a Salvaterra, infatti, oltre a contribuire

alla formazione dei volontari ed al loro sviluppo e maturazione, li hanno avvicinati ancora di più al territorio e, al contempo, ad una tipologia di turismo più etica e sostenibile.

III.2.4 Perché scegliere di partecipare ad un campo E!state Liberi!

Partecipare ai campi estivi *E!state Liberi!* è una forma di resistenza attiva nei confronti della criminalità organizzata e dell'illegalità. La possibilità di fare del volontariato con l'obiettivo di valorizzare e restituire alla comunità i beni confiscati alla criminalità organizzata, di imparare attraverso il dialogo e la collaborazione, di fare memoria e di creare un legame con chi ogni giorno si impegna in questa lotta, è sicuramente ciò che spinge ogni anno migliaia di persone di tutte le età a prendere parte a queste esperienze. Come è risultato dai questionari, ed anche per esperienza personale, la scelta del campo di solito non si basa principalmente sulle possibilità di visita del territorio o delle città in cui vengono svolti i campi. Bensì, è centrale nella scelta il tipo di esperienza che si potrà fare: qual è la storia del bene e chi lo gestisce? Quali attività si potranno svolgere? Quali saranno le tematiche affrontate? Che tipologia di campo è?

Tali domande guidano soprattutto quelle persone che desiderano partecipare per la prima volta ai campi *E!state Liberi!*, in quanto sono primariamente la volontà ad impegnarsi concretamente e ad imparare, assieme ad ovvi fattori legati alla logistica, ciò che le indirizza verso una destinazione piuttosto che un'altra.

Diversa può essere l'esperienza per chi ha già aderito più volte ai campi *E!state Liberi!*: conoscendo la struttura del campo e sapendo che ci sono sempre dei momenti più votati alla scoperta del territorio e delle sue tradizioni, è possibile scegliere il campo più adatto tenendo in considerazione anche questo fattore, ovvero il proprio interesse per una specifica zona. Per i volontari che hanno deciso di partecipare ai campi organizzati nell'estate 2020, la scelta è stata più limitata e soprattutto legata alla logistica ed al problema della mancata residenzialità. Quasi tutte le volontarie che hanno partecipato al campo per maggiorenni avevano infatti l'intenzione di iscriversi a campi organizzati nelle regioni che più tradizionalmente sono associate alle mafie ma, per motivi legati alla pandemia di Covid-19 ed alle difficoltà sopra citate, hanno infine optato per il campo a Salvaterra. Partecipare ad un campo *E!state Liberi!* organizzato nel nord Italia o nella propria provincia o regione non dovrebbe essere ritenuta, però, un'esperienza meno significativa. La grande quantità di temi affrontati grazie ad interventi importanti e le attività pratiche svolte sul bene ci hanno permesso di conoscere una realtà ai più

sconosciuta. È stato il modo per riconoscere come la presenza mafiosa, qualunque sia la sua origine, si sia sviluppata e continui a crescere anche nel nord Italia ed in Veneto. Ciò è stato anche il fattore che ha spinto alcuni dei partecipanti a voler formare un nuovo presidio di Libera con sede a Villa Valente Crocco per continuare la propria formazione e coinvolgere la cittadinanza. Attraverso la partecipazione ai campi *E!state Liberi!* nasce quindi un impegno che continua una volta finita questa vacanza estiva alternativa e che fa tornare a Salvaterra anche quei volontari che vengono da più lontano, come è accaduto durante l'organizzazione e lo svolgimento del XXXVII Festival dei Popoli, che si è svolto da 5 al 13 settembre 2020 presso la *Casa della Cultura e della Legalità*, o delle Giornate FAI d'Autunno svoltesi il 17, 18, 24 e 25 ottobre 2020. Questi due eventi, oltre ad essere stati l'occasione per raccontare alle persone le proprie esperienze dei campi estivi, hanno anche permesso ai volontari di tornare nei luoghi visitati durante l'estate. Specialmente durante le Giornate FAI d'Autunno, i volontari hanno potuto scoprire altri siti interessanti come Villa Pellegrini Lorenzoni con la chiesa S. Antonino a Salvaterra. Luoghi che durante la permanenza estiva sembravano abbandonati, sono stati riaperti e visitati da un buon numero di persone provenienti da diverse aree del Veneto, che in questo caso hanno potuto visitare non solo edifici di grande valore storico o artistico, ma anche un bene confiscato alla mafia e tutte le associazioni e cooperative che lo gestiscono attraverso le loro diverse attività.

È ragionevole, quindi, affermare come possa effettivamente esistere uno stretto legame tra il turismo del volontariato e lo sviluppo di un turismo culturale e naturalistico anche in zone meno conosciute. Se i volontari hanno la possibilità di conoscere un luogo a tutto tondo e di raccontarlo alla cittadinanza, così come a persone provenienti da altre province o regioni, sarà possibile invogliare sempre più persone a visitare tale zona aumentandone, per quanto possibile, la rilevanza turistica. Allo stesso tempo, coloro che visitano una cittadina per la sua cultura o per le ricchezze naturali possono cogliere l'occasione per conoscere anche il bene confiscato presente e tutte le attività che vi vengono svolte. Per fare ciò è ovviamente necessaria una buona sinergia tra coloro che gestiscono il bene e le organizzazioni che si occupano di turismo: tra gli effetti più importanti da sottolineare, infatti, vi sono un arricchimento a livello personale per tutti coloro che visitano il territorio e che vengono introdotti ai temi della legalità e della giustizia, così come un nuovo mezzo per sviluppare l'economia locale dando anche un sostegno alle fasce di popolazione più in difficoltà.

CONCLUSIONI

Attraverso il presente lavoro di ricerca ho cercato di capire ed evidenziare quale sia il legame tra criminalità organizzata e turismo, dedicando particolare attenzione alle esperienze di turismo etico ed antimafia che negli anni sono state sviluppate nel nostro Paese. Ho deciso di approfondire, pertanto, i campi *E!state Liberi!*, organizzati ogni estate in tutta Italia, con l'obiettivo di indagare gli effetti che tali esperienze possono avere sui partecipanti, sul territorio e su un suo possibile sviluppo turistico.

Nel primo capitolo quindi, a partire dagli studi di Santino (2011; 2019) e Lupo (2004; 2018), ho introdotto il concetto di mafia e la storia della nascita e dello sviluppo della stessa a partire dal XVI secolo. Attraverso questa descrizione è stato possibile comprendere come gli interessi ed i metodi operativi della mafia siciliana si siano evoluti nel tempo, per giungere oggi ad essere presenti in ogni settore dell'economia del Paese. Ho proseguito l'elaborato evidenziando i principali impatti che la criminalità organizzata ha sulla società, sul territorio e sull'ambiente. La disamina è quindi iniziata con l'analisi dell'articolo 416 bis del Codice penale, per poi proseguire la trattazione descrivendo come l'utilizzo della violenza e della forza di intimidazione traumatizzi le comunità e sia in grado di disgregare i legami sociali, modificare la vita politica e danneggiare l'economia anche a livello locale. Successivamente ho introdotto il concetto di "ecomafia", concentrandomi principalmente sull'infiltrazione mafiosa nei cosiddetti "ciclo del cemento" e "ciclo dei rifiuti", fornendo alcuni dati reperiti attraverso i rapporti Ecomafia redatti da Legambiente. Ho concluso, quindi, il capitolo analizzando la presenza delle mafie nel settore turistico, nel quale si inseriscono attraverso attività di estorsione nei confronti di imprenditori del settore o attraverso la costruzione abusiva e/o la gestione di infrastrutture turistiche.

Il secondo capitolo, invece, è stato dedicato alla spiegazione di alcune esperienze turistiche - come pacchetti turistici o visite guidate - ideate e realizzate per avvicinare i turisti al tema della lotta contro le mafie ed al ricordo delle vittime di mafia. Pertanto, ho inizialmente analizzato i concetti ed i punti in comune tra il turismo etico, responsabile e sostenibile facendo riferimento a documenti chiave, come la Carta di Lanzarote, il Codice Mondiale di Etica del Turismo e la Dichiarazione di Cape Town. Successivamente, ho introdotto i concetti di *dark tourism*, *heritage tourism* e del turismo legato alla memoria, tipologie di turismo la cui definizione può essere diversa in base alla motivazione che muove i turisti nei propri viaggi. Infine, ho presentato il turismo del volontariato e gli

impatti positivi e negativi che tale pratica ha sulle comunità locali e sui volontari. Nella seconda parte del capitolo è stata introdotta l'associazione *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, che a partire dalla sua fondazione nel 1995 opera per contrastare la criminalità organizzata attraverso percorsi di impegno ed educazione della cittadinanza e il ricordo delle vittime di mafia. *Libera*, infatti, propone e organizza molte iniziative che caratterizzano i cinque diversi settori in cui essa è attiva, ossia: *formazione e percorsi educativi, memoria e impegno, giustizia, uso sociale dei beni confiscati e internazionale*. Infine, sono state introdotte *Libera il g(i)usto di viaggiare* e *Addiopizzo Travel*, due organizzazioni che propongono viaggi e visite guidate etiche. *Libera il g(i)usto di viaggiare* cerca, attraverso questi pacchetti, di avvicinare i turisti sia alle tradizioni locali che al tema del riutilizzo dei beni confiscati, coinvolgendo gli agriturismi gestiti dalle cooperative Libera Terra. *Addiopizzo Travel*, invece, propone visite guidate, degustazioni e pacchetti turistici *pizzo-free* che permettono ai visitatori di scoprire il patrimonio culturale e naturale siciliano e di visitare i luoghi simbolo dell'antimafia. Il terzo ed ultimo capitolo è stato dedicato al focus principale di questo elaborato, ovvero ai campi di volontariato *E!state Liberi!*. Se da un lato *Libera* e gli enti che si occupano della gestione e del riutilizzo dei beni confiscati a loro assegnati cercano di educare in modo attivo i partecipanti circa le attività proposte da *Libera* e l'importanza della confisca e del riutilizzo di tali beni nella lotta contro le mafie, dall'altro ogni ente e associazione senza scopo di lucro ha la possibilità di coinvolgere i partecipanti e la cittadinanza nei propri progetti, restituendo i beni confiscati alla comunità e rendendoli dei veri e propri beni comuni, attraverso cui è possibile creare nuove reti di relazioni e sviluppare un'economia sociale a vantaggio della comunità locale. Infine, ho anche evidenziato come i campi *E!state Liberi!* siano un'occasione per scoprire il territorio, la storia e le tradizioni del luogo grazie al contatto con la comunità locale e le uscite nel territorio. Ho concluso, infine, l'elaborato riportando la mia esperienza presso la *Casa della Cultura e della Legalità* a Salvaterra di Badia Polesine (RO), dove ho partecipato ad un campo *E!state Liberi!* dal 30 luglio al 2 agosto 2020. Dopo un'introduzione sulla storia di Villa Valente Crocco e del lungo percorso che è stato necessario per riuscire a ripristinare e riutilizzare tale bene, ho descritto le associazioni che compongono l'ATS Salvaterra e le attività che svolgono all'interno del bene. Ho proseguito analizzando la struttura organizzativa del campo *E!state Liberi!* di Salvaterra, evidenziando la tipica alternanza tra momenti di formazione, di impegno e di ricordo delle vittime di mafia a cui ha potuto partecipare anche la comunità locale. Oltre a ciò, è stato anche messo in luce l'aspetto

turistico dell'esperienza, riportando sia alcuni percorsi turistici e punti di interesse visitabili nella zona di Badia Polesine, sia le visite guidate effettuate durante l'ultimo giorno di campo, che hanno permesso ai partecipanti di scoprire la storia, il paesaggio ed il patrimonio culturale di Badia Polesine. Infine, ho raccolto e riportato i risultati delle interviste somministrate ai partecipanti, attraverso cui ho cercato di indagare principalmente le motivazioni che li hanno spinti a prendere parte all'esperienza e l'aspetto turistico della stessa. Sebbene i motivi che hanno portato la maggior parte delle persone intervistate a partecipare al campo fossero il desiderio di approfondire le tematiche riguardanti la criminalità organizzata e di vivere un'esperienza diversa dal solito, i risultati ottenuti evidenziano che i campi di volontariato *E!state Liberi!* rappresentano un'occasione anche dal punto di vista turistico per scoprire il territorio. Come ho riportato nelle mie considerazioni finali, la partecipazione al campo si è, quindi, caratterizzata come un'esperienza attraverso cui coinvolgere i volontari nelle attività di riutilizzo del bene confiscato e nei percorsi di formazione alla legalità, ma anche come percorso di crescita per i volontari ed un metodo per coinvolgere la comunità locale e svilupparne l'economia.

Attraverso questa ricerca è stato possibile comprendere il duplice legame tra criminalità organizzata e turismo: se da un lato è possibile riscontrare numerosi casi di infiltrazione mafiosa nel settore turistico (in particolar modo in questo periodo di crisi), dall'altro è stato anche dimostrato come nel tempo siano state create delle esperienze turistiche etiche ed antimafia, grazie al sempre crescente interesse del pubblico nei confronti di tali tematiche. I pacchetti turistici, le visite guidate ed i campi di volontariato *E!state Liberi!*, infatti, sono nate dall'esigenza della società civile di contrastare la criminalità organizzata sia attraverso la creazione di reti di enti ed associazioni, sia attraverso la creazione di iniziative ed eventi. Come è stato presentato nel corso dell'elaborato, l'approvazione della legge 109/1996 per il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata si è rivelata determinante anche per lo sviluppo di tali esperienze.

È possibile quindi affermare che i pacchetti turistici, le visite guidate ed i campi di volontariato *E!state Liberi!* siano esperienze che presentano le caratteristiche di diverse tipologie turistiche. I pacchetti turistici e le visite guidate possiedono elementi del turismo tradizionale, ma anche alcune caratteristiche del turismo legato alla memoria. Inoltre, essi permettono al turista di essere informato circa le iniziative contro la criminalità organizzata presenti nel luogo visitato. I campi *E!state Liberi!*, oltre a presentare le caratteristiche descritte sopra, sono caratterizzati anche dallo svolgimento di attività di

volontariato da parte dei partecipanti, rendendo il campo un'esperienza di turismo del volontariato. Ovviamente, tali proposte turistiche hanno diversi effetti sia sui partecipanti che sul territorio in cui vengono svolte. Come è stato possibile dimostrare in questo elaborato, anche grazie al questionario somministrato ai partecipanti al campo *E!state Liberi!* a Salvaterra, il prendere parte a questo tipo di esperienze può contribuire allo sviluppo personale dei partecipanti e ad accrescere la necessità di continuare ad essere informati ed impegnati nella lotta contro le mafie, così come può aumentare il coinvolgimento della popolazione locale in iniziative legate alla legalità ed alla giustizia sociale. Inoltre, queste esperienze possono incoraggiare la nascita e la continuazione di percorsi di riutilizzo dei beni confiscati e favorire la creazione o l'aumento di flussi turistici nel territorio.

Sebbene le risposte presentate in questo elaborato siano parziali (a causa anche della pandemia che non mi ha permesso di partecipare a più campi *E!state Liberi!*, come avevo inizialmente programmato) e rappresentino solo una piccola parte della ricerca che è possibile condurre sul tema, ho cercato di evidenziare l'importanza dello sviluppo di progetti turistici finalizzati a promuovere e sostenere lo sviluppo di una cittadinanza attiva nella lotta contro la criminalità organizzata, nell'ottica di uno sviluppo turistico etico dei territori in cui vengono realizzati.

Fonti primarie

ASSOCIAZIONE ARTICOLO 21 LIBERI DI..., 2019. Casa della cultura di Salvaterra, campo per i giovani tra i 14 e 25 anni. Dal 6 all'8 settembre. Articolo 21 liberi di... 4 settembre. Disponibile su: <https://www.articolo21.org/2019/09/casa-della-cultura-di-salvaterra-campo-per-i-giovani-tra-14-e-25-anni-dal-6-all8-settembre/>

BULGARELLI, M., *La corte dominicale di Salvaterra*

CASONI, F., 2018. Da “villa del mafioso” a Casa della legalità per il volontariato. *Vita*. 19 aprile. Disponibile su: <http://www.vita.it/it/article/2018/04/19/da-villa-del-mafioso-a-casa-della-legalita-per-il-volontariato/146604/>

Codice Mondiale di Etica del Turismo,

Codice penale, Art. 416

Codice penale, Art. 416 bis

Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2000. *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, Doc. XXIII, N.47

Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, 2020. *Emergenza epidemiologica Covid-19 e ciclo dei rifiuti*, Doc. XXIII, N.4

Conservatoria Rovigo, Nota di trascrizione, R.P. 53, R.G. 64 del 03/01/1996

CSV ROVIGO, 2009. Inaugurazione dell’Oasi della Buora: un altro traguardo del WWF Provinciale di Rovigo. Disponibile su: <http://www.csvrovigo.it/blog/2009/10/05/inaugurazione-delloasi-della-buora-un-altro-traguardo-del-wwf-provinciale-di-rovigo/>

Deliberazione della Giunta Comunale Nr. 104 del 07/08/2013

Deliberazione della Giunta Comunale Nr. 23 del 11/06/2012

Dia, 2020. *Relazione sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2020*

Dl. 8 giugno 1992, n. 356.

https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2019-11/italy_2.pdf,
ultimo accesso il 26/01/2021

L. 13 settembre 1982, n. 646.

L. 19 marzo 1990, n. 55.

L. 7 marzo 1996, n. 109.

Legge 8 marzo 2017, n.20

LIBERA. COORDINAMENTO PROVINCIALE DI ROVIGO, *Le proposte di Libera*.
Disponibile su: <http://progettosalvaterra.blogspot.com/p/le-proposte-di-libera.html>

MORO, E., 2012. *Riciclaggio E Beni Confiscati. Pubblico Convegno Di Studi, Analisi E Proposta. Relazione Sul Bene Confiscato A Salvaterra*, Badia Polesine

NUCCI, G., 2019. Silvano Franzolin e la Strage della Circonvallazione. 13 giugno.
Disponibile su: <https://cosavostra.blogautore.repubblica.it/2019/06/13/silvano-franzolin-e-la-strage-della-circonvallazione/>

Statuto di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie approvato dall'Assemblea Nazionale di Libera, 16 novembre 2019

Tribunale di Verona, Atto giudiziario del 29/12/1995, n° di repertorio 13/95

Volantino della giornata "I cento passi della legalità e dell'impegno per l'assegnazione a finalità sociale", <http://liberarovigo.blogspot.com/>

World Tourism Organization (UNWTO), 1995. Charter for Sustainable Tourism, *UNWTO Declarations*, 5 (4), UNWTO, Madrid, DOI: <https://doi.org/10.18111/unwtodeclarations.1995.05.04>.

Bibliografia

- AVVISO PUBBLICO, 2018. Amministratori sotto tiro. In: OSSERVATORIO NAZIONALE AMBIENTE E LEGALITÀ LEGAMBIENTE, 2018. *Ecomafia 2018. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Milano: Edizioni Ambiente, pp.117-122.
- BAFFI, E., BENI, E., 1997. *Il racconto della Storia - 2*, Milano: Arnoldo Mondadori Scuola.
- BAUMGARTNER, C., 2016. Responsabile, eco- o forse sostenibile? Sulla confusione nel definire il turismo che vogliamo. In: DAVOLIO, M., SOMOZA, A., 2016. *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il turismo responsabile*, Milano: Altreconomia Edizioni.
- CAMPAGNOLI, G., TOGNETTI, R., 2017. Il miracolo del riuso. In: COGLIATI DEZZA, V., a cura di., 2017. *Alla scoperta della green society*, Milano: Edizioni Ambiente Srl, p.195-206.
- CASELLI, G.C., LO FORTE, G., 2020. *Lo Stato illegale. Mafia e politica da Portella della Ginestra ad oggi*, Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli.
- CIOTTI, L., SCAVO, N., ZAPPALÀ, D., 2015. *Non tacerò*, Milano: Edizioni Piemme.
- DAVOLIO, M., MERIANI, C., 2011. *Turismo responsabile. Cos'è. Come si fa*, Milano: Touring Editore.
- DAVOLIO, M., SOMOZA, A., 2016. *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il turismo responsabile*, Milano: Altreconomia Edizioni.
- DE BENEDETTO, M., 2017. Rigenerazione e riuso dei beni confiscati: regole e simboli della legalità. In: DI LASCIO, F., GIGLIONI, F., a cura di., 2017. *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Bologna: Società editrice il Mulino.
- DEL BÒ, C., 2017. *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma: Carocci Editore.

- DI TRAPANI, P., 2013. *Viaggio in Sicilia. I luoghi del turismo responsabile con Addiopizzo*, Palermo: Navarra Editore.
- DIREZIONE EDITORIALE DEL TOURING CLUB ITALIANO, a cura di., 2009. *Rovigo e provincia. Il Polesine e il Parco del Delta del Po*, Milano: Touring Editore
- FALCONE, R. C., GIANNONE, T., IANDOLO, F., a cura di., 2016. *BeneItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Torino: Edizioni Gruppo Abele Onlus.
- FIORE, V., 2017. Contaminazioni positive: L'approccio di Libera Terra per avviare percorsi di cambiamento e riscatto di terre e territori. In: COGLIATI DEZZA, V., a cura di., 2017. *Alla scoperta della green society*, Milano: Edizioni Ambiente Srl, p.227-234.
- FORNO, F., GARIBALDI, R., 2016. Ethical Travel: Holidaying To Fight the Italian Mafia. In: Russo, A.P., Richards, G., a cura di., 2016. *Reinventing the Local in Tourism: Producing, Consuming and Negotiating Place*, Bristol: Channel View Publications, p.50-64.
- FRIGERIO, L., PATI, D., a cura di., 2007. *L'uso sociale dei beni confiscati. Book formativo*, Roma: Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.
- GAGLIARDO, M., 2017. Libera. 20 anni di impegno. In: LIBERA, 2017. *La memoria nelle storie. L'impegno nelle vite*, p.9-20.
- GARIBALDI, R., a cura di., 2019. *Economia e gestione delle imprese turistiche*, Milano: Ulrico Hoepli Editore.
- GONZÁLES, D., 2018. *Dark tourism and memorial tourism: Nexus and divergences between theoretical models*. European Journal of Tourism Research 20, pp. 46-58.
- HALL, C.M., LEW, A.A., 2009. *Understanding and Managing Tourism Impacts. An integrated approach*, Abingdon: Routledge.

- INGRASCÌ, O., 2018. La violenza delle mafie. Pratiche, significati e conseguenze. *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, 4 (4), pp.90-98.
- ISENBURG, T., 2000. *Legale/illegale: una geografia*, Milano: Edizioni Punto Rosso.
- LANCISI, M., a cura di., 2015. *Cento passi verso un'altra Italia*, Milano: Edizioni Piemme.
- LEGAMBIENTE, 2020. I dati del Rapporto Ecomafia 2020. Nel 2019 in aumento i reati contro l'ambiente. Disponibile su: <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/i-dati-del-rapporto-ecomafia-2020-nel-2019-in-aumento-i-reati-contro-lambiente/>
- LIBERA, 2017. *La memoria nelle storie. L'impegno nelle vite*.
- LIBERA, 2019. *Almanacco 1994-2019*.
- LUPO, S., 2004. *Storia della mafia*, Roma: Donzelli editore.
- LUPO, S., 2018. *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma: Donzelli editore.
- LYONS, K.D., WEARING, S., 2008b. Volunteer Tourism as Alternative Tourism: Journeys Beyond Otherness. In: LYONS, K.D., WEARING, S., a cura di., 2008. *Journeys of discovery in volunteer tourism. International case studies perspectives*, CABI.
- LYONS, K.D., WEARING, S., a cura di., 2008a. *Journeys of discovery in volunteer tourism. International case studies perspectives*, CABI.
- MANCINELLI, F., RUBIO PALOU, S., 2016. Editorial. *International Journal of Tourism Anthropology*, 5 (3-4), pp.165-171.
- MANENTE, M., 2016. Turismo responsabile e concetti correlati. In: DAVOLIO, M., SOMOZA, A., 2016. *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il turismo responsabile*, Milano: Altreconomia Edizioni, pp.35-37.
- MCGEHEE, N.G., ANDERECK, K., 2008. "Petting the Critters": Exploring the Complex Relationship Between Volunteers and the Voluntoured in McDowell County, West Virginia, USA, and Tijuana, Mexico. In: LYONS, K.D., WEARING, S., a

- cura di., 2008. *Journeys of discovery in volunteer tourism. International case studies perspectives*, CABI.
- MIRA, T., TURRISI, A., 2019. *Dalle mafie ai cittadini. La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*, Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo s.r.l.
- NICLA, R., MARROCCO, V., a cura di., 2020. *Libera Bilancio Sociale 2019*.
- OSSERVATORIO NAZIONALE AMBIENTE E LEGALITÀ LEGAMBIENTE, 2018. *Ecomafia 2018. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Milano: Edizioni Ambiente.
- PARK, H.Y., 2010. HERITAGE TOURISM: Emotional Journeys into Nationhood. *Annals of Tourism Research*, 37 (1), pp.116-135, DOI: 10.1016/j.annals.2009.08.001.
- RAYMOND, E., 2008. "Make a Difference!": the Role of Sending Organizations in Volunteer Tourism. In: LYONS, K.D., WEARING, S., a cura di., 2008. *Journeys of discovery in volunteer tourism. International case studies perspectives*, CABI.
- RUHANEN, L., COOPER, C., FAYOS-SOLÁ, E., 2008. Volunteering Tourism Knowledge: a Case from the United Nations World Tourism Organization. In: LYONS, K.D., WEARING, S., a cura di., 2008. *Journeys of discovery in volunteer tourism. International case studies perspectives*, CABI.
- SANTINO, U., 2011. *Breve Storia della Mafia e dell'Antimafia. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Trapani: Di Girolamo Editore.
- SANTINO, U., 2019. Intervista a Umberto Santino: Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali*, 39, 3/2019.
- SCIARRONE, R., 2000. I sentieri dello sviluppo all'incrocio delle reti mafiose. *Stato e mercato*, 59 (2), pp.271-301.
- SHARPLEY, R., 2009. Shedding Light on Dark Tourism. In: SHARPLEY, R., STONE, P. R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.

- SHARPLEY, R., STONE, P.R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.
- SPI CGIL VENETO, 2019a. “Salvaterra. Il primo campo sperimentale”, *LiberEtà Veneto*, *supplemento al n.11/2019 di LiberEtà. Mensile del Sindacato Pensionati Italiani della Cgil a cura di Spi Cgil Veneto*, pag. 10
- SPI CGIL VENETO, 2019b. *Diari dei campi 2019. Giovani e anziani insieme per un paese migliore. Le voci dai campi antimafia*, p.105-107
- STONE, P.R., 2009a. Making Absent Death Present: Consuming Dark Tourism in Contemporary Society. In: SHARPLEY, R., STONE, P.R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.
- STONE, P.R., 2009b. Dark Tourism: Morality and New Moral Spaces. In: SHARPLEY, R., STONE, P.R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.
- TIMOTHY, D.J., BOYD, S.W., 2006. Heritage Tourism in the 21st Century: Valued Traditions and New Perspectives. *Journal of Heritage Tourism*, 1 (1), pp.1-16, DOI: 10.1080/17438730608668462.
- TROTTA, F., 2016. *Confiscateli. Storie di mafie e di rinascite*, Cosenza: Falco Editore.
- WALTER, T., 2009. Dark Tourism: Mediating between the Dead and the Living. In: SHARPLEY, R., STONE, P.R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.
- WEARING, S., YOUNG, T., EVERINGHAM, P., 2017. Evaluating volunteer tourism: has it made a difference?, *Tourism Recreation Research*, 42 (4), pp.512-521, DOI:10.1080/02508281.2017.1345470.
- WIGHT, C., 2009. Contested National Tragedies: An Ethical Dimension. In: SHARPLEY, R., STONE, P.R., a cura di., 2009. *The darker side of travel*, Bristol: Channel View Publications.

Sitografia

Addiopizzo Travel, <https://www.addiopizzotravel.it/default.asp?hl=it>

Associazione Architetti Per Esigenza,

<http://database.csvrovigo.it/associazioni/associazione?id=186>

Associazione Auser Rovigo, https://www.auser.veneto.it/provinciale_rovigo/index.html

Associazione Cosa Vostra,

<https://cosavostra.blogautore.repubblica.it/2019/06/13/silvano-franzolin-e-la-strage-della-circonvallazione/>

Associazione Gruppo Abele, <https://www.gruppoabele.org/>

Associazione Libera, <https://www.libera.it/>

Associazione Regionale Apicoltori del Veneto – Sezione di Rovigo,

<https://www.apicoltoriveneto.it/lassociazione/rovigo/>

Associazione WWF Provinciale di Rovigo, <http://www.wwfrovigo.it/>

Avviso Pubblico, <https://www.avvisopubblico.it/>

Casa della Cultura e della Legalità, <https://www.casadellaculturaedellalegalita.it/>

Casa-Museo Giacomo Matteotti, <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/>

Centro Documentazione Polesano Onlus, <http://www.cdponlus.it/>

Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus, *Storia della mafia: continuità e trasformazione*, <https://www.centroimpastato.com/storia-della-mafia-continuita-e-trasformazione/#>

Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus, *La strage di Portella della Ginestra*, <https://www.centroimpastato.com/la-strage-di-portella-della-ginestra/>

Comitato Addiopizzo, <https://www.addiopizzo.org/>

Cooperativa Sociale Altrinoi,

<http://database.csvrovigo.it/associazioni/associazione?id=1959>

Cooperativa Sociale Di Tutti I Colori, www.ditutticolori.org/

Cooperativa Sociale Porto Alegre Rovigo, www.portoalegrerovigo.org/

Cooperative Libera Terra, <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra/cooperative-libera-terra.php>

Enciclopedia Treccani, www.treccani.it

Fondazione Falcone, *Maxi Processo*,

<https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/>

Lavialibera, www.lavialibera.libera.it

Libera il g(i)usto di viaggiare, <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/>

Libera Terra Mediterraneo, <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra>

Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it

Noecomafia - Legambiente, <https://www.noecomafia.it/>

Normattiva, <https://www.normattiva.it/>

Oasi La Buora WWF Rovigo, <http://www.wwfrovigo.it/oasi-wwf/oasi-la-buora-di-salvaterra/>

Onlus Amici della Bici Rovigo – FIAB, <https://rovigoinbici.org/>

Percorsi ciclabili e *greenways* in Provincia di Rovigo,

https://www.provincia.rovigo.it/myportal/P_RO/dettaglio?contentId=5eec893626e1ce5389dd14a5&type=content

Portale Ufficiale del Turismo della Provincia di Rovigo,

<http://www.polesineterratraduefiumi.it/>

Pro Loco di Badia Polesine, <http://prolocobadia.it/>

Progetto Salvaterra per il recupero di Villa Valente Crocco,
<http://progettosalvaterra.blogspot.com/p/villa-valente-crocco.html>

Rai News, <https://www.rainews.it/>

Romea Strata, <http://www.romeastrata.it/>

Teatro Sociale Eugenio Balzan, <https://www.teatrosocialebalzan.it/>

Treccani, *Carcere duro [art. 41-bis]*, https://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/

Vivi Libera, <https://vivi.libera.it/>

Emerografia

AGUZZONI, P., 2013. Salvaterra torna Libera. *Il Gazzettino*. 12 Luglio.

Casa della cultura e della legalità. *Il Gazzettino*. 15 febbraio 2015. Disponibile su:
https://www.ilgazzettino.it/pay/rovigo_pay/casa_cultura_legalita-881710.html

DARLÌ, F., 2020. #perilbeneditutti: il bilancio di Libera sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. *Lavialibera*. Disponibile su: https://lavialibera.libera.it/it-schede-53-riutilizzo_sociale_beni_confiscati_il_bilancio_di_libera, ultimo accesso il 05/01/2021

GIANNONE, T., 2020a. Guida ai beni confiscati alle mafie. *Lavialibera*. Disponibile su:
https://lavialibera.libera.it/it-schede-201-rognoni_la_torre_beni_confiscati_riutilizzo_sociale_mafie_libera, ultimo accesso il 03/01/2021

GIANNONE, T., 2020b. Beni confiscati, ecco il bando per un rapido riutilizzo sociale degli immobili. *Lavialibera*. Disponibile su: https://lavialibera.libera.it/it-schede-209-beni_confiscati_bando_ansbc, ultimo accesso il 03/01/2021

- Infocilento.it, 2018. *Castellabate: viaggio nel Castelsandra, l'albergo della camorra*.
Disponibile su: <https://www.infocilento.it/2018/01/11/castellabate-viaggio-nel-castelsandra-lalbergo-della-camorra/>
- La Città, 2017. *La piscina del Parco delle Querce restituita ai cittadini di Contursi*.
Disponibile su: <https://www.lacittadisalerno.it/cronaca/la-piscina-del-parco-delle-querce-restituita-ai-cittadini-di-contursi-1.1673654>
- La storia di chi, da 16 anni lotta per la giustizia. *La Voce di Rovigo*. 5 agosto 2020.
Disponibile su: <https://www.polesine24.it/badia-lendinara/2020/08/05/news/la-storia-di-chi-da-16-anni-di-lotta-per-la-giustizia-95373/>
- SARETTO, G., 2012. Orti sociali nella villa confiscata alla mafia, ma è vuoto il piatto del Comune di Badia. *Il Resto del Carlino – Rovigo*. 22 Luglio, p.17
- SARZI, D., 2012. Il Comune rinuncia alla villa “del mafioso” Valente-Crocco. *La Voce di Rovigo*. 20 Giugno, p.22
- SPEZIA, L., 1990. Spezzata la “Turchia Connection”. *La Repubblica*. 19 gennaio.
Disponibili su:
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/01/19/spezzata-la-turchia-connection.html>

Ringraziamenti

"Quando è iniziato il vostro campo *E!state Liberi!?*". Questa è stata la prima domanda che i formatori del campo *E!state Liberi!* organizzato a Salvaterra (RO) hanno posto a noi partecipanti. Le risposte sono state molteplici: per alcuni il campo era iniziato salendo sul treno per raggiungere Villa Valente Crocco - il luogo dove si è svolto il campo, mentre altri ritenevano fosse iniziato quando avevano cominciato ad interessarsi alle tematiche legate alla lotta contro la mafia ed alla legalità.

La mia esperienza *E!state Liberi!* a Salvaterra (RO) posso dire abbia avuto origine nell'estate del 2013 quando, trascinata da un paio di amiche e da alcuni componenti del presidio di Libera dell'Alto Vicentino intitolato ad Emanuela Sansone, ho partecipato al mio primo campo estivo di volontariato ed impegno in un bene confiscato alla criminalità organizzata.

Non posso, quindi, non ringraziare quanti mi hanno convinta e hanno partecipato con me al campo *E!state Liberi!* nel bene dedicato ad Alberto Varone a Maiano di Sessa Aurunca (CE) presso la Cooperativa sociale "Al di là dei Sogni": senza quell'esperienza così speciale non avrei mai scritto questa tesi.

Un ringraziamento sentito va anche a tutti coloro che hanno partecipato e si sono messi a disposizione per l'ottima riuscita dei primi campi *E!state Liberi!* a Salvaterra (RO) presso la *Casa della Cultura e della Legalità*. È stato un piacere conoscere le persone che ogni giorno si impegnano per portare avanti una realtà a tratti difficile, ma così interessante e sfaccettata. Senza il vostro aiuto e la vostra generosità certamente questa tesi non avrebbe avuto lo stesso valore. Grazie!

Ringrazio anche la Prof.ssa Federica Cavallo per aver accettato di guidarmi in questo progetto nonostante le numerose richieste e per avermi supportata durante tutto il percorso di stesura della tesi, indicandomi fonti, conferenze e spunti di miglioramento.

Gli ultimissimi ringraziamenti vanno ai miei familiari, che mi hanno sostenuta in questo percorso. A mia mamma, colei che ha sofferto e gioito con me per ogni esame, va il ringraziamento più sentito: un grazie non sarà mai abbastanza per il supporto e l'incoraggiamento che ho ricevuto durante i miei studi e in questi ultimi (lunghi) mesi dedicati alla stesura di questa tesi.

Nell'attesa di rivedervi tutti e festeggiare insieme, vi ringrazio di nuovo col cuore!